

Il volo della Chimera



Autore: Daniele Mangia
Data di stampa: Novembre 2005

Prologo dell'autore

Alla fine della prima guerra interplanetaria, fra la Terra e le sue giovani colonie spaziali, un gruppo di valorosi cerca di rovesciare le sorti della guerra, in una spericolata corsa verso il pianeta New Eden. Attraverso due sistemi solari, braccati dagli incrociatori terrestri, la loro astronave riuscirà nell'impresa? *Il volo della Chimera* è viaggio emozionante, che affascina il lettore fin dalle prime pagine. Una storia ricca di spunti scientifici e perfettamente plausibile, che non dimenticherete così facilmente.

Come contattare l'autore:

Daniele Mangia
Tel. 3217591546
e-mail: giasir@yahoo.it

- Estratto della rivista scientifica della Flotta Stellare di Atlantis, febbraio 2088 D.C. -

Le astronavi della flotta stellare di Atlantis (AS: Atlantis StarFleet) di classe Chymerax sono state ristrutturate per ottemperare al rispetto delle clausole dell'armistizio siglato tra New Eden e la Terra, e in particolare, al pattugliamento dello spazio di propria giurisdizione. Dopo tre anni di guerra, Atlantis ha richiesto e ottenuto l'armistizio e il sistema Princeps è finalmente in pace.

L'armistizio però non ha portato alla pace reale, il pianeta di New Eden, sito nel sistema Paradise vicino allo spazio di Atlantis, continua la guerra contro i terrestri. Quindi è compito della nostra flotta mantenere la non belligeranza e sorvegliare i propri confini spaziali, affinché nessuna delle controparti possa operare nel territorio pacificato.

Tuttora, i Chymerax SD 100 sono equipaggiati con due motori a spinta plasmolitica, per la velocità subluce, e adottano inoltre il nuovo generatore di onde moventi, GEOM II, che produce una accelerazione a 100 c: cioè è in grado di portare il vascello a 100 volte la velocità della luce, mantenendo questo stato per parecchi giorni di seguito. Questa caratteristica induce al Chymerax la necessaria agilità e sicurezza per ottemperare al suo ruolo, cioè il controllo dei confini estremi dello spazio di Atlantis.

Il motore GEOM II conferisce al vascello un tipico aspetto, che per alcuni fa pensare a un arco toroidale con in mezzo una freccia, pronta ad essere scoccata. L'astronave è lunga 65 metri e larga 12, con due scafi protetti con sensori di vuoto e campi di contenimento a due strati, l'arco toroidale ha un diametro di 54 metri ed è protetto da scudi di Titanite ultrasottile.

Un reattore nucleare a fusione di deuterio fornisce l'energia ai

sistemi, mentre la spinta a onde moventi viene fornita da un acceleratore di particelle di tipo Tomahawk HF35, che produce un flusso molecolare di 48 GW. Il flusso viene convogliato per mezzo di un tubo di Wickers e su una placca di Keflerite, che per effetto di collassamento produce una singolarità temporanea. Il piccolo buco nero sopravvive solo un milionesimo di secondo, quanto basta per far annichilire e poi rilasciare la struttura del generatore, che si comporta come una molla, emettendo onde gravitazionali con una componente delle forze precisamente orientabile. Questo effetto viene ricreato ciclicamente dalla Keflerite, per cui ogni forza prodotta viene sommata alla precedente, muovendo la nave a velocità superiori alla luce, con l'emissione di una classica onda gravitazionale a cresta positiva. Grazie alla linearità del processo, inoltre, il tempo di accelerazione è costantemente sopra la variabile temporale di Einsten, per cui gli effetti relativistici sono insignificanti.

Uno spettatore vedrà la nave scomparire come un miraggio, mentre sulla nave il tempo è quasi identico a quello dell'osservatore e non tende a dilatarsi affatto.

Il Chymerax ha due tubi lanciasiluri a prua da 5 una e 3 torrette a cannoni laser plasmolitici. Normalmente è provisto di un equipaggio di 3 unità che può espandersi a 12, suddivisi in 4 alloggi. È prevista inoltre una sala di ricreazione/mensa, una cabina di pilotaggio centrale e una postazione geotattica per gestire l'analisi dei dati di telemetria sensoriale.

La sala motori è gestita dal computer di bordo, oppure solo, in casi eccezionali, manualmente. La stiva è a poppa e da essa si può accedere anche alla navetta di salvataggio. Un condotto di emergenza collega la plancia alla navetta, ed è testato per sopravvivere alla decompressione forzata, per esplosione, dei campi di contenimento.

La classe Chymerax è un vascello piccolo ma estremamente versatile, può competere con gli incrociatori terrestri e di New Eden, come rapidità di risposta e sensori a lungo raggio, ma

non ha la stessa potenza di fuoco nè può compiere viaggi interstellari a lungo percorso. Atlantis ha prodotto 15 vascelli di questa classe, identificati con un numero, oppure il nome del primo capitano che li ha pilotati.

Il Chymerax SD 100 numero 12 è stato recentemente ristrutturato ed assegnato al capitano Landers, ma ha già un nome: *AS Vaillant*.

Un incontro spiacevole

Mark Landers uscì dall'ufficio dell'ammiraglio Connors visibilmente soddisfatto e accolse i suoi secondi ufficiali con un largo sorriso. Yoshi ed Antony aspettavano fuori, vicino alla macchinetta del caffè. Lo videro arrivare e gli si fecero incontro incuriositi.

Mark evitò volutamente il loro sguardo e si concesse qualche secondo armeggiando col selettore del caffè.

- Allora? Forza, non ci fare stare sulle spine! -, chiese Antony impaziente.

Lui si limitò a sorseggiare la bevanda, come se avesse tutto il tempo di questo mondo e poi mormorò tranquillo: - Abbiamo un Chymerax SD 100 tutto nostro: ci è stata affidata la *Vaillant*, ed è pronta sul molo 5 -.

- Un Chymerax? Stai scherzando? Siamo appena usciti dall'accademia -, replicò lui stupito.

- Be', se non ti va bene, torno indietro e mi faccio dare qualcos'altro -, provò a stuzzicarlo Mark, sorridendo.

Antony lo prevenne prendendolo per il braccio.

-Non ti azzardare! Se sono così matti da darci uno dei vascelli più recenti della flotta, non sarò io a tirarmi indietro e neppure tu. Un Chymerax SD 100 ... accidenti Mark, non vedo l'ora di salirci su -.

- Vedessi io ... -, si limitò a dire lui.

Yoshi annuì con la sua solita compostezza, ammiccando pensieroso e osservando in disparte lo scambio di battute tra i due amici. Antony De Marchi e Yoshi Nagamura erano freschi di accademia, ma avevano già acquisito una discreta

conoscenza dei viaggi spaziali. Inoltre, avevano seguito, insieme a Mark, il corso di perfezionamento sui Chymerax. In quell'occasione, si conobbero e divennero subito amici. Fu una lieta notizia per tutti e tre, quando furono sorteggiati come equipaggio del Chymerax 12. In realtà, Antony aveva delle conoscenze altolocate nell'ammiragliato e la cosa non era stata poi tanta fortuita.

Mark si rivolse al suo navigatore.

-Yoshi, vorrei che controllassi personalmente tutte le apparecchiature : fai un test di stress del sistema di navigazione e controlla la navetta di emergenza. Antony tu invece controlla la stiva, vedi se è tutto in ordine e scarica i dati sulla zona che dovremo pattugliare. L'ammiraglio mi ha informato che i tecnici hanno verificato l'integrità della nave e dei motori. Io devo incontrare il capitano Vaillant per ricevere ufficialmente il comando della nave. -

Era una usanza consolidata che fosse il capitano precedente a consegnare il vascello al suo successore, Vaillant era tornato sei mesi prima da uno scontro con le forze terrestri, guadagnando una gamba in meno e qualche ossa rotta. Il suo vascello era stato ristrutturato in fretta e furia all'indomani dell'armistizio. Il vecchio equipaggio e il suo capitano avrebbero gestito un incrociatore di classe Echelon da lì a un mese. Mark entrò nell'ufficio di Vaillant aspettando che il capitano si liberasse al videotelefono. Il capitano lo vide di sfuggita e gli fece cenno di attendere e indicando la sedia, con tono spicciolo, di sedersi.

- Frank, il generatore GEOM non va bene, dai un'occhiata alle bobine e prepara una lista dei meccanici... trova i migliori, non voglio trovarmi nello spazio con un dannato pannello in sala macchine! Sì, lascia Andrews al timone, è poco socievole ma sa il fatto suo... Ok, ci vediamo fra un'ora al molo. Eh, Frank,

dimenticavo: cerca di levare dalla stiva quel dannato odore di carne marcia, fai dare una bella lavata dai ragazzi. Va bene Ci sentiamo più tardi, buon lavoro -.

Vaillant attaccò il ricevitore e osservò accigliato prima il suo giovane viso e poi i gradi sulle spalle di Mark.

- Lei è per caso il tenente Oswald ? Mi dicevano che sarebbe arrivato non prima di domani ...- grugnì in modo scortese.

- No, signore -, rispose Mark impacciato, - Credo che mi abbia scambiato per un suo subalterno. Io sono il tenente comandante Mark Landers: mi è stata assegnata il Chymerax 12 -.

-Ah, il Chymerax-, esclamo con tono più conciliante, - Accidenti, lei sembra così giovane. Mi scusi, non mi aspettavo che il comando avesse tanta fretta di inviarla nello spazio. Uhm, lei è appena uscito dell'accademia, non è vero ? -

Mark si sentì come uno scolareto, Vaillant era forse 20 anni più anziano e lo scrutava così intensamente che gli si potevano leggere i pensieri, man mano che gli comparivano in testa.

-Ho pilotato un Daytona LX 55 per due anni, al comando del capitano Mishima. Inoltre, all'accademia ho avuto il massimo di punteggio nelle simulazioni con i caccia di classe Chymerax -

Vaillant arricciò il naso visibilmente insoddisfatto.

Gli si poteva leggere in viso: *un ragazzino al comando di una astronave di classe II ! Dannazione, devono essere ammatiti giù al comando. Be', facciamo quello che gli pare. Non è più affar mio.*

Scosse le spalle e disse con tono sbrigativo: - Molto bene, signor Landers, questo significa che uscirà dall'orbita senza tanti problemi e se tutto va bene riuscirà a portare a casa la pelle. Mi dia il documento da firmare e la farò capitano del mio vecchio vascello. Così la patata bollente sarà tutta nelle sue mani! -.

Mark gli porse il VideoPad e osservò irritato l'arcigno capitano siglare con una penna elettronica i suoi nuovi ordini.

Vaillant gli restituì il dispositivo e alzandosi, porse la mano al nuovo capitano con un sorriso sostenuto.

Mark sentì lo scricchiolio della sua gamba sintetica, ma sostenne lo sguardo senza mostrare alcuna espressione.

-Sono sicuro che saprà farsi valere, capitano Landers. Si ricordi però che lì fuori c'è ancora una guerra in atto. Si affidi all'istinto e sappia prendere le decisioni con estrema cautela. Perchè quando arriverà il momento, dovrà mantenere il sangue freddo, per il bene della sua nave del suo equipaggio. -

- Grazie, signore. Non lo dimenticherò -.

Mark ricambiò con un cenno del capo, poi salutò e lasciò l'ufficio con una strana sensazione addosso. Doveva sentirsi euforico, ma l'incontro con Vaillant gli aveva lasciato l'amaro in bocca. Sperò di non dover più averne a che fare e si domandò se quel tizio fosse sempre stato così cinico e maleducato. Badando che non fosse notato, si sfilò i vecchi gradi di tenente comandante e mise al loro posto le mostrine da capitano di un Chymerax: una torre argentata sopra l'immagine dorata della Chimera, circondata da sei stelle, simboleggiante le prime sei colonie di Atlantis. Si fermò un attimo davanti ad una finestra di vetro translucido. Accidenti, faceva veramente un figurone! La divisa blu scuro faceva risaltare lo stemma e sembrava di avere addosso una insegna al neon. *Guardatemi gente, pensò improvvisamente, da oggi la flotta può dormire sonni tranquilli, c'è il capitano Mark Landers in giro!*

Gli ritornò il sorriso e il buonumore. Si fermò dieci minuti al bar sottoufficiali, in modo che i colleghi lo vedessero con i suoi nuovi gradi. Che diavolo! Un pò di sana invidia fa sempre bene, si disse, cercando di riacquistare il buonumore. Qualcuno

cominciò a notarlo e un paio di colleghi gli fecero il saluto in modo formale: aveva lavorato duramente e voleva sentirsi importante, soprattutto dopo il brutto incontro con Vaillant.

Chiese una birra e si godette una decina di minuti in santa pace.

Dopo un paio di sorsi, gli si avvicinò un collega di accademia, Frank Vickers. Anche lui aveva un paio di mostrine identiche alle sue, ma mostrava un'aria spavalda, tipica del suo carattere da primo della classe.

-Ehi, Landers, sei tu? Guarda un pò che mi hanno regalato stamattina!-.

-Ti ho visto, e ora puoi farti un giro più in là...- fece lui paziente, lesinando un'occhiata veloce.

- Anche tu hai le stesse mostrine. Pensavo che le dessero solo ai veri uomini... -, aggiunse lui con aria strafottente.

- Davvero? Allora dovresti cambiare sesso... -, Mark si sentiva meglio, ora che poteva scaricare su Vickers la sua frustrazione.

Vickers si lasciò sfuggire una sonora risata. Qualche militare si voltò incuriosito dalla loro parte. Mark sorrise a denti stretti.

- Come mai avevi quella faccia, amico mio? Oggi, dovresti sentirti come una pasqua ! -

- Ho fatto la conoscenza del capitano Vaillant ... -, si sfogò infine Mark con un sospiro e prima che potessero aggiungere altro lo prevenne Vickers con una esclamazione di sorpresa.

- Cosa? Non mi dire che il tuo Chymerax era sotto il suo comando! Dovresti portarti un prete prima di salirci. Quel ferroveccchio dovrebbe essere esorcizzato! -.

- Ma di che stai parlando ? -, chiese lui sorpreso.

- Non lo sai? Vaillant si scontrò contro due incrociatori terrestri poco prima dell'armistizio, danneggiò seriamente uno e l'altro gli diede la caccia fino alla cinta di asteroidi vicino a Caroides. Era la sua terza missione e stava per lasciarci le

penne. L'equipaggio era di 12 uomini, ma solo 4 tornarono a casa: il Chymerax fu quasi sventrato da una bordata di plasma piroolitico e tornò ad Atlantis con il 45% di supporto vitale, con la radio a tachioni e il generatore GEOM quasi inattivo, lontani anni luce da casa. Ha impiegato due mesi per tornare alla base. Alcuni si suicidarono per la disperazione e per la fame. Ora, gli hanno dato un incrociatore, per ricompensare la sua perseveranza, ma per me è solo un bastardo in cerca di gloria -.

- Non lo sapevo... accidenti, ora capisco perchè aveva addosso quell'aria lugubre -.

- Animo! La sfiga se la porta con lui, secondo me non dovresti pensarci più di tanto.. - concluse con un cenno di mano, - Inoltre, i nostri ordini sono solo di controllare il traffico nei confini spaziali di Atlantis - .

Mark pagò la birra e fece per andarsene. Gli era ritornato un po' di malumore.

- Aspetta, anche io vado verso gli hangar di attracco. -

- Tanto per scansarmi, se ti incontro -, disse Mark sornione, - Come si chiama il tuo Chymerax ? -.

Vickers scrollò le spalle sorridendo come un ragazzino: - Beh, ehm...Io sono capitato meglio di te. Ma il vecchio capitano era francese e aveva un nome da signorina: *La Florenne* ... -.

- Davvero ? Te l'avevo detto che dovevi cambiare sesso. - , disse Mark piantandogli un'occhiata pungente.

Vickers arrossì imbarazzato: poi colse il tono semiserio dell'amico e risero entrambi. Lasciarono così il bar, dirigendosi in gran fretta verso i moduli di attracco .

La partenza

La base spaziale orbitante intorno ad Atlantis era anche il porto di attracco dei vascelli spaziali della flotta stellare: gli hangar erano identificati col nome di molo, per rispettare la tradizione marinara della flotta, all'inizio del periodo di colonizzazione del pianeta.

La base fu costruita dopo la dichiarazione di guerra e costituiva l'ultima linea di difesa del pianeta. Assomigliava a una trottola gigantesca, provvista di numerosi bracci metallici con agganciate, agli estremi, le astronavi e i shuttle di collegamento con la terraferma. Ci lavoravano 4000 persone e poteva gestire il traffico tra e per lo spazio intorno ad Atlantis per un raggio di 10 anni luce.

La base aveva anche la possibilità di rifornire e ristrutturare le astronavi più complesse, come gli incrociatori da battaglia di classe Mijagi: dei mostri tecnologici capaci di coprire 50 anni luce in 19 giorni di viaggio.

Mark e Vickers arrivarono sulla piazzola di imbarco e chiesero ad un inserviente olografico l'orario previsto di partenza delle navi. Intorno, sui moli vi era un gran fermento di gente che spostava macchinari e provviste da una nave all'altra. Alcuni ufficiali gridavano ordini e controllavano che i bracci meccanici fossero correttamente allineati per lo stoccaggio delle merci.

Mark si girò intorno per identificare il molo 5 e, con un pò di disorientamento, si voltò verso Vickers per salutarlo e augurargli buon viaggio. Naturalmente il suo collega non vedeva l'ora di vedere la sua nave e non fece molti

convenevoli, allontanandosi di gran lena.

Facendosi largo tra la fiumana di militari e civili che affollavano il settore intorno al molo 5, Mark vide finalmente il Chymerax. Rimase a fissarlo, attraverso il visore esterno, in un tumulto di pensieri e sensazioni. Era stato rimesso a nuovo: le paratie dell'anello del reattore GEOM erano dipinte di bianco, mentre la carena del vascello era blu con le sigle di riconoscimento in chiaro. Sentì con impeto d'orgoglio, il timore e la coscienza della propria responsabilità. La sua nave era magnifica, ed era la prima missione come capitano di un vascello spaziale!

Un lungo tapis roulant correva per tutto il pilone di sostegno della nave, e accedeva direttamente nella stiva, le varie merci venivano trasportate a bordo preferibilmente per quella via, mentre il personale saliva sulla nave per mezzo di un condotto parallelo, in una cabina a levitazione magnetica. Mark si trovò a condividere quel breve viaggio con due addetti allo stoccaggio, visibilmente imbarazzati della sua presenza. I suoi nuovi gradi iniziavano a creargli un alone di reverenza e non ne era ancora abituato.

-Avete finito di caricare la nostra roba? -, chiese in tono amichevole, tanto per rompere il velo di imbarazzo.

-Ehm, sì signore. Ancora un altro carico e potrà richiedere il permesso di sgancio-, sussurrò uno dei due.

Mark li osservò meglio e si accorse che erano piuttosto giovani. Decise di non infierire ulteriormente e restò in silenzio, annuendo soddisfatto. Arrivato all'interno della stiva, salutò e si avviò in plancia, attraversando praticamente tutta la nave. Vide la macchina dove era alloggiato il reattore GEOM e passò nel corridoio superiore dove si trovava la sala mensa e la sala tattica. La plancia era in realtà molto simile ad una cabina di pilotaggio di un grosso aereo di linea, col pilota e il

navigatore accanto e un posto dietro per il macchinista di bordo. Tuttavia era anche più larga e con dei pannelli di comando più complessi, in modo da poter ospitare all'occasione altre tre persone in plancia.

- Partenza prevista tra 15 minuti, capitano -, disse Yoshi in tono sereno, non appena lo vide entrare. Come al solito, Yoshi aveva il pieno controllo della nave e sembrava attento sul suo compito. Stava controllando dei dati sullo stato delle funzioni vitali dell'astronave.

- Problemi ? -, chiese Mark in tono tranquillo.

- Nessuno, signore. Stavo solo verificando il comportamento della nave in caso di stress strutturale -.

- Molto bene, Yoshi, ma ora accingiamoci a salpare. Che fine ha fatto Antony? -

- L'ho lasciato nella stiva, si stava occupando delle riserve di carburante per i motori subluce -

Mark si avvicinò ad un comunicatore sulla console di comando e chiamò Antony all'interfono.

Dopo qualche secondo, si sentì la voce gioviale del suo macchinista.

- Ciao Mark, stavo giusto chiedendomi se eri già salito ... -

- Ora devi chiamarmi col mio nuovo grado, Antony. -, replicò lui, scuotendo la testa per nulla sorpreso dal suo tono irriverente. Antony era restio a rispettare qualsiasi diversità di grado: lui era un ingegnere e accettava la divisa solo per comodo.

-Diavolo, Mark, fino a un'ora fa eri uno di noi e ora ti dai già le arie. Già non ti riconosco più! -. Poi si diede un tono più serio e aggiunse poco convinto: - Mi scusi, capitano, posso accedere in plancia, ora? -.

-Permesso concesso e finiscila di prendermi in giro -.

Yoshi lo guardò sorridendo tra i baffi. Mark lo intravide con la

coda dell'occhio e lo ammonì con un ghigno di sfida: - Sia ben chiaro, sotto il mio comando si righerà dritto -.

- Non ne ho dubbi, signore -, rispose l'altro con falso contegno.

Mark preferì lasciare quel discorso in sospeso e si dedicò alla lettura degli ordini, arrivati sulla sua postazione dal centro di comando. Con sorpresa, si accorse che il Chymerax *La Florenne* si sarebbe trovato nella zona più vicina a quella che gli avevano assegnato. Sicuramente Vickers ne era già a conoscenza, per questo si era dato la briga di infastidirlo al bar. Sogghignò tra sè, divertito. Poi, digitò dei comandi e si rivolse in modo più serio al suo navigatore.

- Yoshi, ti sto inviando le coordinate del quadrante di pattugliamento. La nostra missione durerà due settimane e saremo affiancati dal Chymerax di Vickers, che sarà nel quadrante adiacente il nostro. Per favore, fai calcolare al computer una rotta a basso consumo di energia, che ci permetta di arrivare in zona entro due giorni. È la nostra prima missione e avremo gli occhi del comando addosso per tutto il tempo che durerà -

In quel momento entrò Antony in plancia: sicuramente aveva sentito le ultime parole di Mark e gli si accostò preoccupato: - Credi che avremo dei problemi là fuori? -

- Non lo so, anzi credo di no. Ma saremo da soli e la base più vicina sarà a 2 anni luce. Conto su di te, voglio che i motori siano al 100%, in ogni momento. Sono la nostra carta per tornare a casa. - Mark aveva ripensato alla storia di Vaillant e alle dicerie sulla nave a cui aveva accennato Vickers. La cosa ora lo turbava un pò, ma fu attento a non far trapelare i suoi pensieri al resto dell'equipaggio.

- Non ti preoccupare, quei gioielli sono in buone mani. Non ho rilevato alcuna anomalia nei test fatti da Yoshi sul nuovo

reattore GEOM . -

Yoshi si voltò verso i due colleghi, toccandosi l'auricolare all'orecchio destro: - Signore, il comando ci sta informando che possiamo partire appena siamo pronti. C'è anche un messaggio da parte dell'ammiragliato, ci augurano un buon viaggio e buona fortuna. -

Mark si distese sulla poltrona e si collegò con la sala comando della base orbitale: - Qui Chymerax 12, la *Vaillant* è pronta a salpare. Grazie per il vostro aiuto e arrivederci. Capitano Landers, chiude. -

Antony si sedette alla postazione di controllo dei motori e aspettò l'ordine del suo capitano. Mark vide sul suo schermo l'ok del sistema di navigazione e della chiusura stagna dei scompartimenti dell'astronave e rivolgendosi al suo motorista, diede per la prima volta il fatidico comando: - Avviare i motori subluce e sganciare gli ormeggi. Antony, quando sei pronto, portaci a distanza di accelerazione GEOM. -

Il timone era nelle sue mani, ma il computer stava ruotando la navicella da solo e senza problemi. Sullo schermo principale, di fronte alla sua postazione, si vedevano i getti dei rotori di prua e il pilone di attracco allontanarsi lentamente.

- GEOM attivo. In posizione tra 10 secondi -, informò Antony, con tono asciutto. L'astronave volteggiò nello spazio con eleganza e dopo pochi secondi divenne un miraggio e poi scomparve, a velocità folle, verso le stelle.

L'avventura ebbe inizio.

Base orbitale Taurus, New Eden

Il capitano Heinrich Van Hallen stava osservando tutt'altro

che tranquillo il suo Intruder, nell'hangar di riparazione della base. I tecnici stavano smontando i pezzi danneggiati durante l'ultima battaglia e saldando le nuove paratie. Sulla base dell'apparecchio vi era un nuovo dispositivo a forma di disco grigio, ancora mezzo scollegato e sotto verifica di funzionamento. L'Intruder era un vascello da assalto, dotato di scudi a doppio strato di titanite e con una discreta potenza di fuoco. A vedere così la sua nave, gli si strinse il cuore e pensò bene di lasciare l'hangar.

Si diresse verso il ponte ufficiali, dove lo stava aspettando, nel suo ufficio, l'ammiraglio Mc Namara.

L'ammiraglio era un ufficiale di primordine e aveva condotto personalmente buona parte delle operazioni durante quella guerra.

Van Hallen si chiese quale sarebbe stata questa volta la sua nuova missione. Era stanco e pieno di ferite, fuori e dentro, ma non si sarebbe tirato indietro neppure questa volta.

- Prego, si accomodi pure. -, lo salutò l'ammiraglio non appena entrato nell'ufficio.

- Buongiorno, ammiraglio. Ho saputo che mi stava cercando. -, rispose lui in tono cortese.

- Si segga e le spiegherò tutto con calma. Vuole qualcosa da bere? , chiese indicando una bottiglia di cognac su un tavolino, all'angolo della stanza.

- La ringrazio, non ne sento il bisogno. -, si limitò a rispondere, accorgendosi che Mc Namara lo stava allisciando per un motivo poco piacevole. L'ammiraglio era noto per essere un tipo difficile ed estremamente arguto.

- Uhm, -, mormorò lui, condividendo la sua compostezza, - Allora, andrò subito al dunque: mi è stato chiesto di organizzare una spedizione di recupero e ho pensato al lei, per poterla attuare in modo pulito e sicuro. Una settimana fa,

Tassos è stato conquistato dalle forze terrestri, ma prima di lasciare le miniere di renio, abbiamo nascosto un ingente quantità di quel minerale su un asteroide. È inutile che le dica quanto sia importante per noi quel materiale ...-

Van Hallen annuì: il Renio era la materia prima con la quale venivano costruiti i reattori GEOM e in particolare la lega di Keplerite. Tassos, quinto pianeta del sistema Paradise, costituiva una risorsa strategica importantissima, e la sua perdita aveva inflitto un duro colpo alla flotta stellare di New Eden.

Il calcolo era semplice, senza renio non si sarebbero potute costruite o riparate altre astronavi e ci si sarebbe ridotti a continuare la guerra con i soli motori a plasma. I terrestri avrebbero impiegato pochissimo tempo per circondare il pianeta e intimare la sua resa.

L'ammiraglio lasciò a Van Hallen un paio di secondi per immaginare la portata della sua impresa, poi continuò con fervore. - Le sto chiedendo, capitano, di rimettere in sesto la sua squadra di Intruder e di consentirci di continuare la guerra col nemico. Abbiamo quattro incrociatori di classe Mijagi nelle vicinanze, ma non possiamo farli avvicinare più di tanto senza richiamare l'attenzione dei terrestri. Non possiamo rischiare di perdere quelle astronavi, saranno utili in futuro come deterrente strategico. Quindi stiamo installando sui suoi Intruder dei dispositivi di occultamento di nuova generazione.

Con un pò di fortuna, preleverete il carico senza colpo ferire e tornerete a casa da eroe. Ho intenzione di mandarvi fuori al massimo tra quattro giorni. Questa missione ha priorità assoluta -.

- Ammiraglio, - replicò turbato Van Hallen, - Suppongo che in nuovo dispositivo di occultamento sia calibrato sui sensori a lungo raggio dei terrestri, ma cosa mi dice dei sensori dei

Chymerax di Atlantis? Stanno pattugliando il confine e se fossimo costretti ad attraversare il loro spazio, saremmo costretti a dare spiegazioni della nostra presenza. Lei ben sa che gli accordi con i terrestri non permettono di lasciarci andare senza che controllino il nostro carico. Inoltre, siamo appena tornati dall'ultimo scontro e avrei voluto pianificare la missione con più calma ... -.

Mc Namara rispose scuotendo il capo deciso: - Lei non deve preoccuparsi dei Chymerax. Il sistema di occultamento è testato anche per coprire i loro sensori. Voglio che sia pronto a partire al più presto e pretendo il massimo da lei e dai suoi uomini. -

Van Hallen non aveva altro da chiedere, anche perchè Mc Namara aveva scandito le ultime parole con aria stizzita, fissandolo dritto negli occhi. Era una cosa da fare e basta.

- Mi dispiace, capitano. Se non fosse stato assolutamente necessario, avrei scelto un altro ufficiale per questa missione -, si addolcì l'ammiraglio.

- Farò il mio dovere, signore, come sempre.... -, si arrese lui sconfortato. Avrebbe voluto concedere una lunga licenza ai suoi ragazzi: se lo erano meritato e inoltre erano usciti dall'ultima battaglia piuttosto malridotti.

Iniziò a pensare come dire la bella notizia ai suoi. Accidenti, l'avrebbero presa veramente male!

- Molto bene! Sono certo che non mi deluderà e dopo questa missione potrà decidere anche di essere assegnato su un incrociatore, se le aggrada, in qualità di capitano. -

Mc Namara si alzò, mostrando che era finito lì il loro colloquio e lo accompagnò alla porta. Dopo aver salutato militarmente l'ammiraglio, Van Hallen lasciò in silenzio l'ufficio: detestava essere preso in giro e dovette far buon viso a cattivo gioco, visto che Mc Namara stava visibilmente pungolando la sua

ambizione. Non gli avevano concesso una astronave stellare fino a quel momento, e probabilmente avrebbe terminato la guerra come capitano di caccia. Il lavoro degli Intruder era un affare sporco e pericoloso, ben pochi avrebbero voluto prendere il suo posto e la sua squadriglia era stata decimata. Ormai rimanevano solo tre vascelli funzionanti e il morale era sotto i piedi. Van Hallen si era arruolato nella flotta stellare quando New Eden collaborava ancora con la Terra e Atlantis: era un periodo magico, le colonie erano giovani e il futuro sembrava radioso. L'esistenza della flotta era legata all'esplorazione di altri mondi e alla ricerca scientifica nei sistemi solari più prossimi alla Terra. Ben presto però si vide che la spinta demografica stava creando dei pericolosi disordini e la mancata scoperta di altri pianeti vivibili portò allo sfruttamento criminale del nuovo sistema solare.

Quando scoppiò la guerra, Van Hallen sapeva già con chi schierarsi: durante una rapina a un centro commerciale, suo figlio era stato trucidato per caso da un gruppo di delinquenti appena sbarcati su New Eden. Furono in seguito arrestati, ma le autorità si limitarono ad una pena minore, in quanto un decreto terrestre prevedeva una riduzione delle pene per coloro che soggiornavano sul nuovo pianeta da meno di un anno solare. Questo provvedimento preveniva un'eventuale espulsione degli indesiderati e costringeva di fatto le colonie a gestire da sole i problemi interni. La Terra mandava infatti sui nuovi mondi gli scarti della società: spesso erano persone che avevano perso tutto, o peggio ancora in cattivo stato fisico, malati nel fisico e nella mente. I casi di violenze e rapine erano aumentati esponenzialmente sulle colonie e, su New Eden, fu necessario istituire un corpo di polizia, prima ancora di mappare tutto il pianeta. Van Hallen, consumato dal dolore, braccò i responsabili del delitto e li freddò uno per uno. Poi,

non appena scoppiò la guerra, mosso dalla vendetta e dalla sete di giustizia, decise di schierarsi contro i terrestri.

La guerra sconvolse la vita sulle colonie e si dovette convertire, in fretta e furia, l'industria e buona parte della flotta spaziale, per fini bellici.

Dal punto di vista tecnologico, inoltre, la Terra era stata molto attenta a non lasciarsi scappare i fior fiore dei suoi ingegneri e scienziati. Solo su Atlantis, il pianeta meno esposto allo sfruttamento a causa della sua scomoda geografia, vi era una struttura scientifica di prim'ordine. Infatti, prima della guerra, i migliori ricercatori facevano a gara per imbarcarsi e studiare un mondo ancora agli arbori della vita. Inoltre, Atlantis si trovava a metà via tra New Eden e la Terra e quindi in una posizione invidiabile.

Per sopravvivere, Van Hallen dovette adottare delle tattiche di combattimento innovative, che permisero ai suoi piccoli Intruder di superare il peso tecnologico dei meglio equipaggiati vascelli terrestri. Mc Namara gli aveva appena proposto di diventare un eroe, ma agli occhi dei suoi commilitoni lo era già da un mucchio di tempo.

Grazie ai suoi caccia, la battaglia di Gamelion, il sesto pianeta del sistema solare Paradise, si era tramutata in un successo per le forze ribelli e i terrestri furono trattiene abbastanza a lungo per evacuare Tassos.

Ma la guerra stava per essere persa, lo sapeva lui e lo sapevano anche i suoi uomini: non c'erano più scorte di pezzi di ricambio, spesso bisognava arrabattarsi con dispositivi di altre navi ormai in disuso e i terrestri avevano messo in campo una nuova classe di incrociatori denominati Vortex. A Gamelion, furono distrutti 12 Intruder e 4 incrociatori di classe Mijagi, per mezzo di soli tre di quei mostri spaziali. Per fortuna quei colossi dello spazio erano poco manovrabili in uno spazio

ristretto, per cui, prima che la flotta di New Eden fosse spazzata via, fu possibile infliggere dei danni considerevoli, inducendoli prematuramente alla ritirata.

Quando chiudeva gli occhi, Van Hallen sentiva ancora i messaggi che si scambiavano i suoi ragazzi mentre si lanciavano incontro alla morte, si affacciavano alla sua mente le immagini viste dal visore esterno, i getti di plasma a distanza ravvicinata, le acrobazie dei suoi ragazzi nella vana ricerca di scansare i siluri lanciati contro.

Quando esplosevano, gli Intruder si gonfiavano e scoppiavano come i palloncini al luna park. La morte nello spazio era straziante e solitaria, nessun resto da commiserare o seppellire, tutto scompariva in una girandola di molecole eccitate. Ma i ricordi rimanevano, e si affacciavano la sera, nei sogni oppure anche prima di cadere nel sonno ristoratore. Van Hallen ne aveva abbastanza, ma a casa non c'era più nessuno ad aspettarlo. Non aveva saputo proteggere la sua famiglia: la moglie, sopraffatta dalla perdita del loro figlio, si era chiusa nel suo dolore, escludendolo. Un giorno sarebbe tornato da lei, meno incerto su cosa dirgli e con il coraggio di continuare la loro storia. Voleva ancora credere che ci fosse un domani, che le cose si potevano aggiustare e che il tempo alla fine curasse tutto, lavasse ogni colpa. Ma forse voleva solo vendicare quella piccola vittima, insieme a tutti i soprusi che i terrestri avevano condotto in quel mondo: quante specie indigene estinte? Quanti habitat naturali cancellati e quanti poveracci avevano pagato quella politica depravata?

New Eden non doveva soccombere, Van Hallen avrebbe combattuto fino alla morte per rispettare l'ultimo baluardo alle barbarie. Dovevano resistere, più a lungo possibile, per indurre la Terra ad accettare le loro condizioni di resa. Forse il sacrificio di tanti ragazzi non sarebbe stato vano se la Terra

avesse concesso alle colonie una gestione autonoma degli ingressi e del territorio occupato.

Van Hallen sapeva inoltre che era in atto una trattativa tra il suo governo e quello del nemico: la Terra stava passando una pericolosa crisi dentro e fuori i suoi confini e, inoltre, iniziava a serpeggiare un pò dovunque il malcontento.

Lasciò che la rabbia gli montasse dentro e giurò a sé stesso: *Porterò a termine questa missione, a costo della vita e scaraventerò all'inferno chiunque mi ostacolerà da questo proposito.*

Il viaggio verso il quadrante AH 236 fu abbastanza tranquillo. La *Vaillant* si dimostrava all'altezza delle aspettative del suo equipaggio: le condizioni ambientali all'interno della nave era eccellenti e per i primi giorni ognuno ebbe il suo da fare, per calibrare i strumenti e i sensori a lungo raggio. Yoshi studiò attentamente la mappa del quadrante assegnato e si concentrò su alcuni asteroidi che transitavano per alcuni giorni nella zona.

Antony era occupato a studiare le caratteristiche del nuovo generatore GEOM e si divertiva a simulare alcune situazioni particolari, per verificare le sue potenzialità. Mark decideva le zone da navigare giorno per giorno e controllava punto per punto i dati fornitigli dal computer.

Sulla *Vaillant* si rispettava il giorno atlantideo, per cui quando arrivava la sera, si abbassavano le luci nel corridoio principale e si lasciava a luce normale solo la plancia. Questo accorgimento era stato adottato per non variare i normali cicli biologici e perchè ognuno potesse dividere la giornata in modo razionale, dando il giusto tempo alle ore di sonno.

Ma dopo un pò, la monotonia e la solitudine iniziarono a farsi sentire. Qualche volta ci si avvicinò a qualche asteroide, tanto per osservare la sua struttura e verificare le letture dei sensori. Una volta, Yoshi avvistò una nave terrestre sconfinare di poco nel loro quadrante, ma fu solo un breve diversivo che fece pesare ancora di più le successive ore di navigazione.

L'unica fonte di distrazione divenne ben presto la radio tachionica: Antony si divertiva a contattare i macchinisti degli altri Chymerax. Mark all'inizio gli concesse solo pochi minuti di utilizzo, per non intasare i canali criptati. Quasi tutti gli equipaggi però usavano la radio tachionica per sfuggire dal silenzio dello spazio e per scambiarsi opinioni e filmati

divertenti. Ben presto, i capitani dei vascelli in pattugliamento permisero una finestra giornaliera di un paio di ore, in modo che l'equipaggio potesse svagarsi in libertà.

Antony aveva allacciato dei buoni rapporti con un paio di macchinisti e in particolare con Thomas Harvey, imbarcato, in modo fortuito, sulla nave di Vickers. Il capitano de *La Florenne* in realtà aveva richiesto come macchinista un certo Duchovny: Antony lo aveva conosciuto all'accademia, era un tipo solitario e taciturno. Vickers voleva intorno a sè persone tranquille ed efficienti che non creassero problemi e accettassero gli ordini senza discutere. Duchovny quindi era il tipo più adatto, Harvey invece era chiassoso, sguaiato e disordinato. Quest'ultimo aveva raccontato ad Antony ciò che era accaduto al suo primo incontro col capitano Vickers.

Era da poco salito sul Chymerax, non c'era molto da fare.

Si concesse quindi uno spuntino in sala tattica. Stava giusto addentando un panino, quando proprio in quel momento entrò Vickers, guardandolo spargere briciole di pane tutto intorno. Harvey si pulì le dita unte di kechup e mostrò una mano grassoccia al suo nuovo capitano, ma quello rimase in piedi inebedito, chiedendo dove diavolo fosse il suo macchinista e che ci faceva lui sulla sua nave.

- Credevo che gli venisse un colpo -, ricordò Harvey con un sorrisetto divertito, - Fatto sta, che gli consegnai i miei ordini controfirmati e senza che potessi dire altro, lo vidi correre in plancia per chiarire la cosa con l'ammiragliato. Pensai di finire il mio panino prima di andare in plancia a dare una occhiata: quando ci entrai, il capitano stava in piedi, rosso in viso e in comunicazione col centro di comando.

- ... signore, le ho già detto che Duchovny è ricoverato in infermeria da questa mattina e che tutti i macchinisti sono stati già assegnati ai loro vascelli. L'ammiraglio ha firmato il

trasferimento del tenente Harvey e non credo che sarebbe contento di ritornare sulle sue decisioni. -

- Non posso uscire nello spazio senza un macchinista fidato. Io non conosco questo tizio e sulla mia nave voglio solo persone di fiducia. -, ringhiò lui sconcertato .

- Capitano, ho letto la scheda del tenente e sono sicuro che è un ottimo macchinista, non deve preoccuparsi delle sue credenziali. Inoltre, gli equipaggi sono già tutti al completo -

- Al diavolo, la sua scheda ! Ma lo ha visto, per caso? Sembra un maiale in una porcilaia. Mandatemi almeno il tenente Hakiwa ... fino a ieri non aveva ancora una destinazione, ed è un tipo in gamba. -

- Umm, aspetti che leggo sulla lista del personale...ah, si, il tenente Hakiwa è già imbarcato sulla Sullivan, è partito due ore fa, signore. Sono spiacente, ma sarà costretto ad accettare il suo nuovo macchinista, signore. -

L'ufficiale dall'altra parte aveva una voce cortese ma insipida.

Vickers esasperato, battè rabbiosamente il pugno sulla console davanti a lui. Harvey sperò che non si fosse fatto troppo male.

- Signore, tutto a posto? Ho sentito un rumore strano...-

- Sì, sì. Va tutto bene, ora ci apprestiamo a salpare. -, si arrese infine. - Dateci il via quando siete pronti. Capitano Vickers, chiude. -

Harvey non sapeva a questo punto se sgattaiolare da qualche parte, in modo da fargli sbollire l'ira, o fargli sentire la sua presenza in plancia per rassicurarlo sulla sua buona fede.

Vickers lo prevenne, girandosi dalla sua parte e mostrando un forte autocontrollo, gli puntò l'indice contro.

- Molto bene, tenente, prenda il suo posto e prepariamoci a partire. Ah, dimenticavo: la prossima volta, usi la sala mensa per i suoi spuntini. Su questa nave esigo ordine e pulizia. *SONO STATO CHIARO ?* -

-S-si, capitano, farò del mio meglio p-perché *la Deflorata* diventi la migliore nave d-della flotta...-, balbettò Harvey, senza accorgersi di aver sbagliato il nome del Chymerax..

Vickers lo inchiodò con una occhiataccia. Poi gli si fece incontro e gli gridò a cinque centimetri dal naso: - Mettiti bene in testa, pezzente, che questa nave si chiama *La Florenne*. Hai capito? **LA FLORENNE!** E la prossima volta che ti sento storpiare questo nome, ti ficco nell'anello dell'acceleratore e do fuoco al tuo culo puzzolente! Ora, vai al tuo posto e fatti uscire dall'orbita senza combinare guai-

-S-si, signore. Mi scusi, signore...-

Harvey raccontò che, vedendolo in quello stato, gli avrebbe detto di sì anche se gli avesse chiesto di spalare merda per un mese. Strinse le spalle e si avviò sconsolato alla sua postazione di controllo.

Le cose andarono bene, si scansarono tranquillamente per quattro giorni. Ma al quinto, Vickers si accorse che Harvey passava il suo tempo libero a smontare la nave per migliorare qualche funzione particolare. Harvey fu costretto a rimettere tutto a posto nel giro di poche ore, pena la sua espulsione dalla nave per mezzo del tubo lanciasiluri. Il giorno dopo, fu scoperto a parlare di nascosto alla radio tachionica, e Vickers gli intimò il silenzio radio per 48 ore. In questo conto, però, mancavano tutte le volte che veniva richiamato a causa della sua sciattezza e del suo disordine ancestrale.

Vickers, non avendo meglio da fare, si accaniva sempre di più e sfogava le sue frustrazioni sul povero Harvey. Una sera, Antony si mise a sghignazzare come un matto, tenendosi l'auricolare per non perderlo. Mark e Yoshi si volsero incuriositi. Antony allora ebbe la bella idea di mettere il viva voce in plancia: si sentiva un alterco con Harvey, scoperto per l'ennesima volta ad ascoltare la radio di nascosto.

- Maledizione, Harvey, quante volte ti devo dire di non toccare la radio? -.

- Signore, so che quasi tutti gli altri capitani hanno permesso al loro equipaggio di scambiarsi liberamente due chiacchiere. Aiuta per combattere la nostalgia di casa ... - .

- Quale casa, Harvey ? -, disse conciliante Vickers, - prima di capitare sulla mia nave tu vivevi in una stalla. A me non importa cosa fanno sugli altri vascelli, qui sono io la legge e la legge dice che devi smetterla di rompermi le palle con le tue manie! Ne ho le tasche piene. Ho saputo che, grazie a tuo zio, sei entrato in accademia, e se non fosse un pezzo grosso del senato, io ti avrei già inchiodato le orecchie in sala mensa -.

- Come hai saputo di mio zio?-, Harvey sembrava sorpreso e divertito nello stesso tempo. Quel ragazzo non prendeva sul serio le intimidazioni del suo capitano. Mark deglutì ripensando a quella volta che, in accademia, vide Vickers gonfiare a pugni un tizio che lo aveva fatto stizzare per molto meno.

- Me l'ha detto un uccellino...se fosse per me questo sarebbe il tuo ultimo incarico su una nave della flotta. Purtroppo, ho a cuore la mia carriera e mi limiterò a farti rapporto, perchè hai deliberatamente trasgredito ad un mio ordine. Ritieniti consegnato nel tuo alloggio. Ah, e se ti ripesco a giocare con la radio, salterai i prossimi tre pasti. Hai una pancia che fa schifo, non ti farà male alleggerire un po', non ti pare? -.

Antony si piegò in due dal ridere e anche Yoshi si lasciò scappare un sorriso divertito.

- Non capisco, dovrei rimanere a ronfare nella mia cuccetta? E chi seguirà il reattore GEOM? -, rispose incerto Harvey, con un filo di voce. Vickers aveva trovato finalmente un punto debole e lo stava sfruttando. Harvey considerava il propulsore come un oggetto personale, da curare e accudire come un

cucciolo.

- Ci penserà il computer, come dovrebbe fare su un qualsiasi altro Chymerax -.

- Ma, capitano, ci sono un sacco di cose che il computer potrebbe interpretare male... -.

- Basta così, tenente. Lei è consegnato. Ora fuori dai piedi e non si faccia vedere in giro, per un po' -.

Harvey si lasciò scappare un sospiro di frustrazione e tacque senza sapere come rispondere. Mark pensò che questa volta aveva vinto Vickers, ma per quanto?

Si sentirono di passi e poi, Harvey, mugulando qualche imprecazione, chiuse il canale radio senza neppure salutare quelli che erano rimasti in ascolto.

Antony staccò il contatto ed esclamò sorpreso: - Accidenti che storia! Questa volta il nostro povero amico se l'è vista proprio brutta -

- Doveva stare più attento e comunque il capitano Vickers aveva ragione - , disse Mark, scuotendo il capo.

- Sì, ma Harvey è un ottimo ingegnere... mi spiace per lui -

- È stato fortunato che non si è accorto che la radio era ancora accesa, altrimenti lo avrebbe scorticato vivo. Pensa che figura avrebbero fatto, se qualcuno oltre a noi li avesse ascoltati...-

- Hai ragione Yoshi, - annuì Mark, - e sarà bene che anche tu, Antony, stia attento a quello che dici per radio. Inoltre, credo che Vickers non sia cattivo e lo lascerà in pace non appena Harvey si mostrerà meno scontroso agli ordini -

Antony non ebbe nulla da ridire e Mark pensò che per quella sera ne aveva abbastanza. Si concesse qualche ora di sonno e li salutò lasciando la plancia, diretto nel suo alloggio. Prima di dormire, guardò le foto sul suo VideoPad personale: in una, c'era lui seduto sulla veranda di casa, giù ad Arcadia city. Pensò a sua madre e a sua sorella e sentì la nostalgia di casa.

Fra meno di cinque giorni le avrebbe riviste e la sua prima missione si sarebbe felicemente conclusa. Non si aspettava grossi problemi, visto che gli era stato assegnato uno dei settori più tranquilli e distanti dalle operazioni militari.

Animo, pensò, sgranchendosi i muscoli soddisfatto, fra un po' si torna a casa! Non vedo l'ora di fare un pasto decente e di bere una birra stravaccato sulla mia poltrona, a godermi il tramonto.

Nel silenzio dello spazio, a un quinto di anno luce di distanza, gli Intruder del capitano Van Hallen stavano procedendo a tutta velocità verso la loro nuova meta, un asteroide grigio e amorfo, di appena 20 km di diametro, situato lontano da New Eden, e per gioco del destino, proprio nel quadrante AH 236.

Il risveglio

Yoshi aveva lasciato che i suoi due amici dormissero senza problemi per quasi otto ore. Anche Antony, infatti, dopo un po', invece di giocare per tutta la sera con la radio, preferì farsi un sonnellino sul suo letto. Così rimase da solo in plancia e, come suo solito, si concentrò sui suoi calcoli, permettendosi un po' di musica classica come compagnia. Prima di partire, suo padre gli aveva inviato alcuni rilevamenti geografici della zona che stavano pattugliando. Secondo i calcoli, c'erano degli oggetti celesti che avrebbero percorso il loro settore da lì a poche ore. Yoshi avrebbe voluto analizzarli, sempre se li capitano lo avesse permesso. Decise che ne avrebbe parlato l'indomani mattina. Memorizzò sul suo VideoPad le coordinate di un paio di asteroidi particolarmente interessanti e aprì pigramente i files di calibratura dei sensori Doppler. C'era del lavoro straordinario da fare. Era abituato a dormire poco e le ore scivolarono via velocemente. L'indomani, però, lo svegliò uno squillo sul suo terminale: si era addormentato in plancia! Ancora assonnato, si strofinò gli occhi sbadigliando e autorizzò il computer a rimettere le luci, per i corridoi della nave, nello stato di veglia. Diede una occhiata veloce ai sensori a lungo raggio e non vide niente di significativo, così si alzò per andare ad urinare. Appena uscito dal bagno, scese in mensa e chiese al sentetizzatore degli alimenti una tazza di caffè e qualcosa da mettere sotto i denti. Nel frattempo, Mark fece capolino in mensa e lo salutò con voce impastata.

-Buongiorno, Yoshi. Mi prepari un latte macchiato, per favore? Questa mattina mi sento un po' scassato ... sai, ho paura di combinare qualche guaio in mensa-.

-Come no? Tanto qui ho già finito... -, rispose, liberando il

posto sul tavolino al centro della stanza.

-Bravo ragazzo, dovrebbero darti una medaglia per questo...-, borbottò Mark con un ghigno. Si sgranchì la schiena e sospirò di soddisfazione, quando sentì scrocchiargli dentro un paio di vertebre.

Quando arrivò la tazza di latte caldo e fumante, si era già ripreso dal sonno residuo.

- Novità?- , chiese giocherellando pigramente con un cucchiaino sulla superficie del latte, macchiato di caffè. La gravità artificiale creava dei piccoli increspamenti sulla superficie liquida, causati dalle micropulsazioni gravitazionali del reattore GEOM. Era lo stesso reattore, in realtà, a crearla, bastava infatti variare la frequenza del flusso molecolare sulla keflerite, per variare la velocità della nave e aumentare o diminuire l'effetto di massa avvertito su di essa. Per questo motivo, la velocità standard di crociera era stabilita intorno a 50 c, poiché a quel valore la massa avvertita dall'equipaggio era simile a quella terrestre, che a sua volta era molto simile a quella di Atlantis. A velocità superiori, bisognava compensare l'eccesso di gravità imprimendo all'astronave un moto rotatorio, col quale si generava una componente centrifuga di bilanciamento. Yoshi rispose con una scrollata di spalle.

- Nessuna novità. Che ne dici se oggi andiamo a dare una occhiata a qualche asteroide? Ci sono un paio piuttosto interessanti a poca distanza da qui. Almeno, avremo qualche cosa da vedere oltre alle stelle -.

- Uhm, buona idea, -ammise decidendosi a bere il latte. - Visto che qui c'è calma piatta... imposta la rotta e chiamami quando siamo in zona. Io fra un po' vado a svegliare Antony. Quel ragazzo crede che siamo in villeggiatura, è sempre l'ultimo ad alzarsi ...-.

Yoshi si lasciò scappare un sorriso compiaciuto e liberò il

tavolino per l'altro collega. Mark svuotò la tazza e andò a bussare all'alloggio dell'amico.

- Ohè, ti vuoi svegliare? Stai dormendo come mio nonno dopo una sbronza! -.

- Ahoown, dammi un po' di fiato -, si sentì da dentro, - stavo giusto pensando di alzarmi -.

- Il problema, Antony, è che tu pensi troppo e agisci poco. Fra meno di un'ora saremo vicini ad alcuni asteroidi che Yoshi vorrebbe studiare. Se ci degnassi di salire in plancia, potremmo far finta di lavorare. Che ne pensi? -.

Si sentì un rumore di qualcosa che cadeva per terra e poi Antony si affacciò alla porta, con gli occhi stralunati e i capelli sconvolti.

- Vai avanti. Mi aggiusto un po' e fra 15 minuti sono da voi -, sussurrò infastidito. Mark rise tra sé e lo lasciò che cercava di indossare la tuta di ordinanza.

In plancia, Yoshi aveva già deviato la nave sulla nuova rotta e predisposto i sensori per intercettare l'asteroide. Mark prese il suo posto davanti allo schermo principale della sala. Le stelle stavano ruotando lentamente a causa dell'effetto di deriva dell'astronave. I dati di telemetria indicavano che avrebbero incrociato la traiettoria dell'asteroide entro dodici minuti. Una passeggiata. Mark ripensò all'epoca dei primi voli spaziali, quando ogni viaggio rappresentava una partita a poker con la dea bendata. In realtà, c'era sempre una buona probabilità che qualcosa andasse storto e la nave andasse a schiantarsi da qualche parte, solo che la presenza dei campi di contenimento aveva praticamente azzerato qualsiasi danno provocato da eventi casuali, come l'impatto con piccoli meteoriti o di corpi ancora più piccoli. Ora, se tutto andava bene, c'era solo da preoccuparsi dell'infallibilità del computer di bordo e dei siluri lanciati da qualche nave nemica. Un siluro da 10 kilotoni

poteva collassare il primo campo di contenimento del Chymerax, lasciando quello interno in condizione ancora ottimali e la nave mezza azzoppata. Per questo era necessario un macchinista a bordo: doveva intervenire per rimettere in sesto la nave, in caso di imprevisto. Il vero ruolo del computer invece era quello di tracciare le rotte ed estrapolare la marea di dati, prodotti dai sensori interni ed esterni. Per la gestione del reattore GEOM, si adoperavano dei processi di routine, testati ormai centinaia di volte, ma sempre sotto la supervisione del macchinista. La presenza umana rimaneva sempre una componente essenziale della navigazione spaziale.

Finalmente, arrivò Antony e Mark volle porgergli una domanda.

- Antony, ieri sera il tenente Harvey ha detto che non si fidava del computer di bordo per la gestione del reattore GEOM. Questo mi ha fatto impensierire...tu cosa ne pensi?-

Il macchinista rimase un attimo a riflettere, stropicciandosi gli occhi ancora mezzo assonnato.

- Be', io ho conosciuto Harvey al corso di meccanica aerospaziale e ti posso dire che se curasse sé stesso come cura le sue macchine, non dovrebbe litigare tutto il giorno con il capitano Vickers. La dinamica del propulsore trasluce è molto complicata, per questo si lascia al computer l'onere di gestire, momento per momento, le fluttuazioni della singolarità temporanea. Harvey invece è uno dei pochi macchinisti ad essere in grado di controllare il processo GEOM, quasi da solo. Una volta è riuscito a incrementare del 4% la resa di un reattore GEOM di un vecchio Dakota LX55. L'istruttore era rimasto a bocca aperta e quell'idiota lo aveva fatto solo per sfizio! Quel ragazzo è geniale, ma non credo che avesse pianificato un'eventuale collassamento del nocciolo di keflerite. Dovevi esserci, le spie di sicurezza lampeggiavano

sul quadro di comando come un albero di natale e lui se ne stava tranquillo ad osservare le letture di potenza, come se fosse la cosa più normale di questo mondo -

-Accidenti, non mi meraviglio che Vickers lo volesse rispedire a casa senza tanti saluti-

-Già, peccato che si trova un po' fuori mano, ormai. Comunque, io sono del parere che Harvey sia abbastanza in gamba da tenere in piedi un'astronave soltanto con due spilli e un po' di nastro adesivo. Lo farebbe veramente. E' bravo, Mark, dannatamente bravo, credimi ... -.

- Oh, ci credo. Solo che le cose succedono molto in fretta, nello spazio e solo un idiota staccerebbe il computer per far vedere quanto è bravo e come è tosto. A proposito, in questi giorni, ti ho visto un po' annoiato, spero che non ti venga in testa di emulare il tuo nuovo beniamino, eh?-

Antony sollevò le mani atterrito e sorrise curvando indietro le sopracciglia.

- Non ci penso neppure, capo -.

Chiacchiere, pensò Mark, so che anche tu ci giochi un po', solo che sei troppo attento a non fare casini.

Nel frattempo, Yoshi stava osservando sul suo schermo le letture dei dati di telemetria e Mark, con la coda dell'occhio si accorse del suo sguardo dubbioso.

-Tutto a posto, Yoshi? -, chiese ritornando improvvisamente serio.

-Uh? Si , stavo solo notando che alcune misure sono un po' fuori range, come se il computer avesse interpretato male i dati dei sensori. A volte capita che i sensori siano leggermente sfasati. La *Vaillant* è ritornata operativa troppo presto, dopo l'ultima missione -

-Appena puoi rifai la calibrazione del sistema, allora. Sai che risate se non riusciamo più a trovare la rotta di casa...-.

L'effetto Doppler veniva adoperato per una triangolazione con alcune stelle note, in modo da risalire alla posizione relativa dell'astronave. Nel XX secolo gli astronomi adoperavano questa tecnica per calcolare la distanza delle stelle rispetto alla Terra. Quando nacquero le prime astronavi stellari, la stessa tecnica fu raffinata per tracciare le rotte al di fuori del nostro sistema solare.

- I sensori interpretano bene gli effetti Doppler delle stelle vicine-, rispose Yoshi. - Allo stato delle cose, non c'è alcuna possibilità per dubitare dei calcoli del computer-.

- Tanto bene, allora. Fra quanto raggiungeremo l'asteroide?-.

-Fra 2 minuti possiamo attuare l'inversione di spinta ed assestarci a 20000 km dall'obiettivo -, calcolò velocemente.

-Ottimo, Antony teniti pronto per la fase di equilibrio, motori a plasma in preriscaldamento -.

Mark puntò gli occhi sull'oggetto grigiastro, inquadrato nello schermo principale, in alto al centro della plancia. Aveva osservato parecchie rocce come quella e non vide niente di particolare che suscitasse il suo interesse. In ogni caso sarebbe stato un buon diversivo, per una giornata che già si profilava abbastanza noiosa.

Una scoperta inaspettata

La *Vaillant* si fermò a poco più di ventimila km dall'asteroide.

Dai visori esterni si poteva già scorgere la sua superficie scabra e grigiastra. Mark e Yoshi osservavano Antony, mentre calibrava il sistema propulsivo per la rotta di avvicinamento al corpo celeste. Bisognava stare molto attenti a non squilibrare il campo gravitazionale interno. Antony infatti aveva messo a minimo l'attività del reattore GEOM e stava controllando attentamente la manovra di assestamento.

All'accademia, la prima regola che veniva insegnava ai cadetti era che, per non causare un disallineamento delle bobine di flusso, il reattore GEOM su una astronave interstellare *non doveva* mai essere spento.

All'inizio dell'esplorazione spaziale, un giovane cadetto, della neonata flotta stellare, fece l'errore di avvicinarsi ad un corpo con massa sufficientemente grande, senza calibrare il campo gravitazionale della sua astronave. Passò alla storia come l'inventore della prima frittata spaziale. Infatti, la fisica insegna che due oggetti fisici, non soggetti ad alcuna forza esterna, si attraggono in modo direttamente proporzionale alla loro massa. E un reattore GEOM può generare, per un milionesimo di secondo, la massa di un pianeta come la Terra! Qualsiasi oggetto più piccolo si fionderebbe istantaneamente verso l'astronave, buciandola da parte a parte o, se è abbastanza grosso, schiacciandola come una sogliola!

L'unica alternativa consisteva nel bilanciare la propria massa con quella avvertita dall'oggetto a cui ci si avvicinava. Il campo di contenimento dell'astronave teneva lontano le particelle più piccole, mentre per i corpi voluminosi si preferiva diminuire al minimo la massa apparente dell'astronave e neutralizzare con i motori al plasma le reciproche forze attrattive.

All'accademia, uno dei corsi più impegnativi per un cadetto macchinista consisteva in una manovra di quel tipo; Antony

si era esercitato per sei mesi sia al simulatore che su una astronave-scuola ed era confidente di portare a termine il suo compito nel migliore dei modi.

Mark e Yoshi osservavano in silenzio il volto contratto dell'amico. Era un lavoro che richiedeva molta concentrazione e precisione, specie se l'oggetto in questione aveva la brutta abitudine di ruotare sul proprio asse. In questa delicata fase poteva accadere qualche imprevisto, e spesso il computer doveva lasciare spazio all'improvvisazione, tipicamente umana.

- Ci sono quasi, ragazzi...ecco, siamo in stato di equilibrio. Lascio al computer il controllo dei getti a plasma. -, riferì Antony, sollevando le dita dalla tastiera. Era visibilmente soddisfatto della sua performance.

Yoshi osservò i dati sullo schermo e confermò la sua affermazione. Antony si stiracchiò la schiena irrigidita e volgendosi a Mark, chiese:

- Vai tu con Yoshi, là fuori? -.

- Uhm, no andate voi due...vorrei godermi da solo un po' di tranquillità -, rispose sorridendo. - L'idea di avervi fuori dai piedi è troppo allettante -.

- Aha! Mi fai morire dalle risate. Magari ci divertiremo più di te. Che dici Yoshi, andiamo a metterci le tute spaziali? -.

- Ok, tanto qui non c'è altro da fare. Vai avanti che ti seguo tra un paio di minuti. Devo impostare il computer per la scansione a lungo raggio. Non si sa mai...-

- Non ti preoccupare, tanto sto io al tuo posto...-, disse Mark tranquillo.

Yoshi battè qualche comando e si alzò per seguire Antony nella camera stagna. Mark attese che la spia di decompressione lampeggiasse, per poter diminuire il campo di contenimento in quella zona della nave e permettere ai due amici di librarsi

fuori. Le loro tute erano progettate per permettere dei piccoli viaggi nello spazio. Antony seguì il collega sulla superficie dell'asteroide e insieme iniziarono a prelevare campioni, forando anche la roccia su cui si erano appoggiati e ogni tanto spostandosi di qualche metro più in là. I fari della *Vaillant* seguivano i loro movimenti automaticamente, illuminando le zone scure e poco visibili.

Mark nel frattempo, si mise a leggere qualche documento sul VideoPad, sorseggiando beatamente un tè caldo al limone. Alla fine, gettò il contenitore e mise su un pò di musica del XX secolo. Gli U2 ritornarono in vita, echeggiando per tutta la nave. Mark canticchiava assorto nella sua lettura e, con la coda dell'occhio, sbirciava ogni tanto le immagini dell'asteroide sullo schermo principale.

Yoshi nel frattempo si stava concentrando su un pezzo di roccia di chiara origine vulcanica, questo lasciava supporre che l'asteroide facesse parte di qualche corpo celeste molto più grande, forse un primitivo pianeta. Magnifico, pensò in un impeto di piacere, questo frammento lo terrò da parte per papà. Appena tornati a casa, lo porterò ad analizzare all'università, così questa volta vedremo chi ha ragione. Il padre di Yoshi era un celebre professore universitario e aveva svolto parecchie ricerche geologiche su Atlantis e New Eden. Tra Yoshi e il padre era sorta da tempo una disputa sulle origini della fascia di asteroidi vicino a Gamelion e del perché alcuni di questi fossero finiti nella fascia territoriale di Atlantis. Secondo il padre qualche cometa aveva centrato in epoche remote alcuni asteroidi, modificando la loro normale orbita e avvicinandoli ad Atlantis. Yoshi credeva invece che fossero i resti di un piccolo pianeta o di un satellite andato in frantumi, a causa di una catastrofe naturale. Qualche roccia era sbalzata fuori orbita durante la deflagrazione e aveva trovato una nuova

collocazione, all'interno del sistema Princeps. Il frammento di roccia di origine vulcanica avrebbe sicuramente demolito la teoria del padre. Yoshi non vedeva l'ora di godersi il suo stupore. Da anni ormai, l'unico modo per richiamare l'interesse del padre, consisteva nel confrontarsi con lui sul suo campo preferito, la geologia astronomica. Spesso passavano buona parte dei loro sporadici incontri parlando di scienza e di nuove teorie evolutive. Fin da piccolo, Yoshi aveva visto il padre completamente assorto nei suoi pensieri, tra loro c'era una intesa di idee ben più profonda di qualsiasi cosa un padre potrebbe normalmente dire ad un figlio e sotto ogni chiacchierata, si celava il profondo rispetto e amore che li legava l'un l'altro.

Tuttavia, nessuno dei due parlava mai dei propri sentimenti: a volte, tra uomini, ci sono cose che si intendono anche senza proferirle direttamente.

- Antony, porta qui lo scanner molecolare. Ho trovato qualcosa di interessante -

- Aspetta, un attimo ... lo scanner sta rilevando qualcosa di strano. Ehi, vieni a vedere ... c'è un sacco di Renio in quell'affratto laggiù -.

Yoshi si avvicinò ad Antony, leggendo i dati sul piccolo display dello scanner, con aria scettica.

- Cavolo! Ma non è possibile, il Renio non si trova in natura in quantità così elevata ... -. Non sapeva cosa pensare, poi prese una decisione. - Io vado a dare una occhiata da vicino -.

- Stai attento, lì dentro è molto stretto e non vorrei venirti a recuperare. Adesso avviso Mark, così ci darà il supporto dei sensori della nave ... -.

Mentre stava per dir le ultime parole, Yoshi si era già infilato nella cavità ed Antony rimase a fissare i suoi piedi che scomparivano nella parte scura della roccia.

- Yoshi, maledizione! Dobbiamo avvisare il capitano prima di prendere iniziative pericolose. Mark, mi senti? Yoshi ha trovato qualcosa di strano ed è entrato in una cavità sulla superficie dell'asteroide -.

Dall'altra parte, si sentì il borbottio del navigatore che si lamentava dell'apprensione dell'amico. Mark rispose dopo qualche secondo, sembrava di non aver inteso bene le parole di Antony e in sottofondo c'era la voce di qualcuno che cantava a squarciagola.

- Eh? Non ho capito bene, mi ripeti quello che hai detto? -.

-Ti ho detto che Yoshi è entrato in una cavità, per cercare qualcosa ... -.

Mark si alzò in piedi di botto, artigliando il microfono poggiato sulla sua console.

- Cosa? Fallo uscire subito! Maledizione, non vi ho mandato su quel pezzo di roccia per fare scampagnate suicide -. La sua voce questa volta aveva un carattere di urgenza e la musica nell'auricolare era improvvisamente cessata.

Antony pensò che stavolta Mark li avrebbe seppelliti di parolacce. Sempre se Yoshi non si fosse prima forato la tuta con qualche punta tagliente. Si affacciò all'apertura del cunicolo e cercò di illuminare l'interno col suo faretto sulla spalla.

- Andiamo, hai sentito il capitano. Esci fuori prima che succeda qualche guaio. -

La roccia era scura e dentro non si vedeva un accidente. Poi, si vide un paio di gambe ed Antony agguantò con una mano lo stivale dell'amico.

- Piano, faccio da solo, non tirare ...-, disse Yoshi con una inusuale nota di entusiasmo. Antony lasciò lo stivale e lo vide uscire fuori lentamente, come un granchio dal suo buco nello scoglio. L'ultima cosa che uscì dal pertugio, fu una valigetta di

metallo spesso, grossa come un piccolo trolley.

- E quello che cavolo è? - , chiese Mark, nell'auricolare del casco. Yoshi si era girato verso la nave dietro di loro e stava per dare sfogo al suo entusiasmo per la bella scoperta, quando si accorse di ciò che era appena apparso sopra la *Vaillant*. Il sorriso gli morì in bocca.

- Oh, merda! Abbiamo compagnia, Mark -.

In plancia, le spie di allerta iniziarono a suonare e lampeggiare sulla consolle di navigazione. Mark osservò nello schermo principale i tre Intruder appena apparsi intorno alla *Vaillant*. Deglutì raggelato dall'assurdità della situazione. I cannoni al plasma dei caccia erano puntati minacciosamente sul Chymerax. Cominciò a capire cosa poteva provare Custer quando si trovò circondato dagli indiani a Little Big Horn.

Spense le spie di allarme e sussurrò all'interfono: - Sarà meglio che ritorniate qui, ragazzi. Finchè potete...-.

Una deviazione di rotta

Gli Intruder erano sopraggiunti appena in tempo, per scoprire

che il prezioso carico di renio era stato recuperato dall'equipaggio della *Vaillant*.

Van Hallen si chiese se fosse stato un colpo fortunato. A questo punto però, non poteva fare a meno di intervenire ed uscire dallo stato di stealth. Confidava nel fatto che a quella distanza, nessun sistema di intercettazione potesse distinguere la loro massa da quella dell'asteroide vicino. Infatti, i suoi ragazzi erano stati così in gamba da bilanciare in pochissimo tempo le singolarità nei reattori GEOM degli Intruder, senza che il computer del Chymerax potesse avviare delle contromisure di emergenza, sbilanciando pericolosamente l'equilibrio di forze creatosi.

In realtà, causa dell'improvviso squilibrio di forse gravitazionali, le strutture delle navi vibrarono leggermente, emettendo un breve cigolio di protesta e un pezzo di roccia si frantumò sull'asteroide, a. Yoshi ed Antony sentirono la roccia sotto i loro piedi, tremare e si sollevò intorno a loro una piccola nuvola di polvere. Dal Chymerax, partì un segnale di comunicazione. Van Hallen si schiarì la voce e si preparò a rispondere.

- Sono il capitano Heinrich Van Hallen della flotta stellare di New Eden. Abbiamo puntato i nostri cannoni al plasma sulla vostra nave, perciò lascerò tornare indietro i vostri uomini, a patto che non compiate qualche azione stupida ed avventata. In cambio, vi sarei grato se consegnaste ciò che avete trovato su quella roccia. Lasceremo questo settore non appena la nostra richiesta sarà esaudita, grazie. Van Hallen chiude -.

Van Hallen sapeva che spesso su quelle astronavi venivano mandati dei capitani freschi di nomina e sperava di avere davanti a sé un pivello, con i calzoni pisciati dalla paura. In effetti, Mark era terrorizzato, ma cercò di ragionare ed aspettò che i suoi uomini rientrassero prima di prendere qualsiasi

decisione. Yoshi fu l'ultimo a rientrare e chiuse la porta stagna, come se avesse il diavolo alle calcagna. Poi, aprì il canale di ricezione interna e chiamò il capitano.

- Capitano, abbiamo scoperto un grosso quantitativo di renio e, secondo gli accordi con i terrestri, non possiamo consegnare alcun materiale bellico ai nostri ex alleati. -

Mark impiegò mezzo secondo per decidere che si erano cacciati proprio in quei genere di guai che ognuno avrebbe voluto evitare. Un brivido gli partì dalla schiena e finì dritto nello stomaco. Cominciò a passare il rassegna velocemente tutte le possibili soluzioni al problema. Si erano cacciati veramente in un bel guaio! Magnifico, che si faceva, ora? Il computer di bordo stava registrando ogni loro azione sul libro di bordo... avrebbe dovuto comportarsi secondo il regolamento. Come no? Che bella idea; avrebbe dovuto armare un paio di siluri e provare a fare il gradasso, davanti a tre caccia armati di tutto punto! Manco a pensarci. Magari, consegnava il carico a Van Hallen e si presentava, con un mea culpa e le chiappe in salvo, alla corte marziale. No, no, calma. Bisognava prendere tempo e cercare di riacquistare il controllo della situazione e soprattutto dei nervi.

- Ragazzi, tornate subito in plancia. Ho bisogno del vostro aiuto. Intanto vedrò di guadagnare tempo. -

La voce che aveva sentito era la sua? Gli era sembrata un tantino diversa, qualcosa dentro di sé stava cedendo e questo non gli piaceva affatto. Aprì il canale radio e contattò Van Hallen, cercando di scandire chiaramente ogni parola.

- Sono il capitano Mark Landers, vi invito a chiarire le vostre intenzioni e per quale motivo avete sconfinato nel nostro settore, in assetto di guerra. Vorrei ricordarvi che gli accordi dell'armistizio vietano, alle vostre forze navali, questo genere di operazioni -.

- Capitano Landers, la invito a consegnarci quanto richiesto. Non appena saremo accontentati, ci allontaneremo dal vostro settore -. La voce di Van Hallen era piuttosto fredda.

- In quanto alle regole del vostro armistizio, vi invito a non farle pesare più di tanto. Qui siamo un po' stanchi e a qualcuno dei miei uomini potrebbe scivolare il dito e far partire inavvertitamente un siluro. Fra cinque minuti abborderemo la vostra camera stagna, e mi aspetto un caloroso benvenuto. Diminuite il campo di contenimento sulla zona di attracco -.

Ben fatto, si disse Mark accasciandosi sulla poltrona di pilotaggio con dita tra i capelli, gli ho fatto veramente paura. Fra un po' si sbellicheranno dalle risa. Come accidenti mi è venuto in mente di ricordargli l'armistizio? Quelli pensano ancora che li abbiamo traditi, lasciandoli a combattere da soli i terrestri. Sospirò confuso. In quel momento, entrarono in plancia i due artefici di quel disastro. Mark rivolse a loro una occhiataccia e poi si alzò dalla poltrona, contento di poter dare sfogo alla sua frustrazione.

- Complimenti ragazzi, alla prima missione ci facciamo sorprendere con le brache al vento, infilandoci in una situazione senza uscita. Yoshi, come mai il computer non li ha individuati, prima di trovarceli a cento metri dallo scafo? -

Yoshi sembrava abbastanza teso, si sedette alla sua postazione e interrogò il computer. Poi si rivolse a Mark e lo informò che i sensori non li avevano intercettati affatto.

- Questa notte ho notato un ritardo nel segnale Doppler di qualche stella, ma credevo che fosse dovuto ad una cattiva calibrazione dei sensori... a volte capita, con strumenti così sofisticati. Non ho pensato invece che ci fossero nelle vicinanze un gruppo di navi in stato di occultamento -.

- Va bene, ma ora che si fa? -, chiese Antony, allarmato.

-Vogliono che ci arrendiamo e consegniamo il Renio. Ho

cercato di farli ragionare, ma forse li ho irritati ancora di più. -, ammise Mark.

- Be', diamoglielo, no? -, esclamò Antony come se avesse scoperto l'acqua calda.

Yoshi agitò la mano e suggerì: - Capitano, credo che sia meglio ponderare le nostre azioni. Se gli diamo il minerale, saremo processati dal nostro stato maggiore e incrineremo la fiducia dei terrestri nei confronti della flotta di Atlantis. -

- In questo caso, non abbiamo alternative. Dobbiamo trattenere il materiale e cercare di volgere a nostro favore la situazione...-. Mark non era molto convinto, ma Yoshi annuì con lui.

Antony lo fissò con gli occhi sgranati. Stavano pianificando il loro suicidio!

- Oh, ragazzi, ma di cosa state parlando? Se facciamo una scorreggia, quelli là fuori ci fanno saltare in aria. Lasciamogli il renio, non ci hanno mandato nello spazio per suicidarci ... -.

Mark gli si rivolse irritato: - Non moriremo, Antony. Dobbiamo contattare Vickers e temporeggiare. Poi avremo un buon vantaggio e si vedrà il da farsi...-.

Yoshi annuì pensieroso: - Buona idea. Ma ci vorranno almeno una quindicina di minuti. Non so se Van Hallen ci concederà tanto tempo ... comunque adesso invio il messaggio-.

Si apprestò a comporre la richiesta di aiuto. Nel frattempo, sulla nave di Van Hallen serpeggiava il nervosismo. Il navigatore stava ricevendo segnali di attività dal Chymerax.

- Hanno inviato un messaggio cifrato verso un settore adiacente a questo. Probabilmente, c'è qualche altra astronave di Atlantis nei paraggi. Capitano, non crede che sia bene forzargli un po' la mano? -.

Van Hallen scosse la testa tranquillo.

- Calma, ragazzi. Non c'è attività nemica per almeno 30 minuti

luce, se compare qualche astronave nella zona, avremo abbastanza tempo per usare le maniere dure e a scappare via -.

Nessuno ebbe altro da ridire; conoscevano abbastanza bene il loro capitano e si fidavano ciecamente del suo giudizio. Eppure gli imprevisti erano pur sempre in agguato. Il navigatore tornò ad osservare i sensori a lungo raggio con malcelata ansia.

Van Hallen si avvicinò al microfono e disse con tono volutamente spazientito: - Allora, capitano Landers, vogliamo passare qui tutta la giornata? Abbassate la schermatura intorno alla sezione di attracco. Questa è l'ultima volta che lo chiedo con le buone, ora si gioca a modo mio! -.

Chiuse il microfono e si rivolse sorridendo all'equipaggio in plancia: -Facciamogli un po' di paura, che ne dite?-

Qualcuno emise un risolino. Van Hallen ora avrebbe giocato la parte del soldatuccio cattivo e senza scrupoli. Non aveva intenzione di abbattere il Chymerax, sarebbe stato un'inutile spreco e quei ragazzi stavano facendo il loro dovere. Li avrebbe mazzolati un po', tanto per divertirsi.

Dopo pochi istanti, dalla *Vaillant* arrivò finalmente una risposta.

- Capitano, stiamo facendo del nostro meglio per assecondare le vostre aspettative ... purtroppo c'è un guasto nella camera stagna, causata dalla troppa fretta con cui sono rientrati poco fa i miei uomini. Ci dia una ventina di minuti per risolvere il problema. Capitano Landers, chiude -.

- Ci sta prendendo per i fondelli -, esclamò il navigatore a Van Hallen che appariva estremamente calmo e distaccato.

- Uhm, concordo anche io. Vuole prendere tempo ... Ma guarda, è incredibile come le persone si attacchino alle speranze, se pur tenui che qualcuno venga prima o poi ad aiutarli -.

Van Hallen passeggiò tranquillo verso la postazione tattica e

mise una mano sulla spalla del suo attendente.

- Kurt, per favore, spara un bel colpo sulla fiancata di quel vascello. Potenza dei cannoni al plasma al 30%, non facciamogli troppo male, per questa volta -.

Il Chymerax fu investito, pochi attimi dopo, da una bordata di plasma pirolitico che fece vibrare tutta la nave. Mark si trattenne appoggiando le mani sulla poltrona di guida e Antony emise un'esclamazione meravigliata, scivolando per terra.

- Danni? -, chiese Mark preoccupato.

- Il campo esterno ha retto, era un colpo d'avvertimento, a bassa energia. Adesso, inizieranno a fare sul serio se non reagiamo in qualche modo. Cosa facciamo, Mark ? -.

- Non lo so, accidenti ... almeno potessimo trovare una via di fuga. Siamo sicuramente più veloci di quei trabiccoli là fuori. Forse, a questo punto, dobbiamo giocare a carte scoperte, non credete? -.

- Sono d'accordo. Diciamogli tranquillamente che non abbiamo intenzione di restituire il Renio e spediamogli un paio di siluri per commiato -, propose Antony, poco felicemente.

Mark avrebbe voluto che Antony fosse meno negativo. Gli rispose con una smorfia di disappunto. Un'altra bordata fece vibrare nuovamente la nave e qualche scintilla schizzò dai cavi appesi sulle pareti interne. In plancia si sentiva un po' di odore di ozono. Dal comunicatore acceso, echeggiò la voce contrariata di Van Hallen.

- Capitano Landers, siete ancora lì? Non ho creduto minimamente alla vostra scusa da quattro soldi. Abbassate la schermatura, altrimenti faccio saltare il vostro campo esterno! Sono stato chiaro? -.

- Le ho detto che abbiamo dei problemi. Facendo così non ci aiuterà affatto a risolverli. La prego di essere paziente. Stiamo facendo del nostro meglio -.

Van Hallen iniziava ad annoiarsi della testarda insistenza di quel giovane capitano.

- Insomma, ora mi fa anche la predica? Siete circondato e senza alcuna possibilità di fuga. Arrendersi è la soluzione più ovvia. Non mi faccia perdere la pazienza -.

- Capitano, - aggiunse Mark lì per lì, - aspetti, ci lasci una decina di minuti, almeno ... -.

- Non aspetto neppure due! Non posso perdere altro tempo in queste stupidaggini ... -.

Van Hallen aveva istintivamente alzato la voce. Il gioco si stava protraendo un po' troppo e cominciava effettivamente a stancarsi. Mark ebbe un moto di rabbia e si mise a gridare.

- Al diavolo, allora. Risponderemo al fuoco se continuate nelle vostre azioni. Pensavo di avere davanti una persona ragionevole, mentre vi comportate come un pirata di altri tempi ... -.

Stava cominciando a sudare freddo e non sapeva cosa altro inventarsi per guadagnare tempo.

- Balle! State nascondendo la testa sotto la sabbia. Sa cosa dico, allora? Adesso apro la nave come una scatoletta di manzo e poi recupero il materiale da me. Mi avete fatto proprio incazzare. Spacco tutto e me ne sbatto delle buone regole! -.

- Capitano, ascolti per favore io ... - , le parole gli si erano fermate in gola. Mark deglutì cercando di trovare una scusa plausibile. Ma che fosse impiccato se ne trovava una buona.

- Che succede? Ha grattato il fondo del barile ? Adesso le do io una cosa su cui rispondere. Cannoni laser al massimo. Al mio comando facciamoli saltare l'involucro esterno! -

Mark abbassò lo sguardo esasperato dalla gravità della situazione. Se fosse esploso il campo di contenimento esterno, la nave sarebbe diventata ingovernabile. Doveva richiamare il suo senso del dovere.

-Lei non può attaccarci, l'armistizio vieta esplicitamente ogni azione bellica contro le navi della nostra flotta stellare. Sta commettendo un atto gravissimo e il suo governo ne subirà le conseguenze ... -.

La voce gli usciva roca. Mark deglutì sudando freddo.

- Il mio governo si fa una risata delle vostre lamentele. Disinserisca immediatamente la schermatura esterna e la smetta di perdere tempo inutilmente -.

Van Hallen cominciava a pensare che Landers si fosse giocato la testa e il gioco stava prendendo una brutta piega.

- L'articolo 28 dell'armistizio vieta ogni belligeranza da parte delle vostre forze contro la nostra flotta astrale... - continuò spavalidamente Mark - ... e prevede l'uso della forza solo in caso di trasgressione dell'articolo 13, che indica la nostra rottura degli accordi per incoraggiare l'aggressione delle forze terrestri. Cosa che non abbiamo mai fatto -.

Van Hallen pensò che era ora di tagliare corto.

- Me ne sbatto delle vostre carte ... Kurt, cannoni al plasma al 100% sui propulsori al plasma. Conta fino a cinque e poi distruggili! -.

Van Hallen aveva risposto in modo brusco e con veemenza. In plancia, sulla *Vaillant*, era sceso un raggelante silenzio di attesa.

Mark non sapeva cosa fare, Antony lo fissava sgomento e Yoshi osservava sullo schermo i propulsori di poppa, visibilmente preoccupato. Improvvisamente, ci fu un lampo dei cannoni al plasma e volarono pezzi dello scafo dalla sezione di poppa. Uno dei propulsori al plasma era esploso! La nave fu tutta scossa e i sistemi di allarme iniziarono a suonare.

- Figlio di un cane ... fa sul serio! -, sussurrò Yoshi.

All'interfono si risentì la voce cinica di Van Hallen.

- Il prossimo colpo sarà meno selettivo, signor Landers. -

Mark, sentì un tonfo alla bocca dello stomaco e stava per replicare qualcosa, quando fu zittito da una voce dietro di lui.

- Mark, accidenti, diamogli *QUELLO CHE VOGLIONO* ! - , esplose improvvisamente Antony, con voce acuta, - Non vedi che non abbiamo altra scelta? Ci farai ammazzare tutti. -

Mark lo fissò sbalordito, poi spense il microfono maledicendolo aspramente.

-Per la puttana, Antony! Quel bastardo la fuori ti ha sentito. *TI HA SENTITO* ! Che cosa credi di fare? Sono io il capitano qui. IO! La prossima volta che fai una stronzata così ... ti-ti butto fuori dalla nave! - .

- Ma non lo vedi? Quelli fanno sul serio. Ci ammazzeranno tutti ... -, gridò fuori di sé Antony.

Mark era sconvolto, stava perdendo il controllo della situazione. Si stava per avventare al collo del macchinista, gridando come un ossesso. Non riusciva quasi a focalizzare le parole.

Yoshi si mise in mezzo ai due temendo che venissero alle mani. Dall'altra parte, si sentiva nel microfono la risata grassa di Van Hallen. Se la spassava come un bambino. Che giornata, ragazzi. La missione si stava trasformando in una gita scolastica.

Mark restò immobile con i pugni serrati, mentre Antony si accasciava affranto sulla sua poltrona.

- Mi dispiace, mi dispiace.... Non so cosa mi è preso -, sussurrò sconvolto.

- Calma, calma, ragazzi ... ha ragione Antony, facciamoli salire a bordo e diamogli il materiale. Non abbiamo scelta, ormai - Yoshi si era accorto che la situazione era del tutto degenerata. Mark tremava di collera e vergogna. Si appoggiò alla consolle principale, guardando gli schemi sugli schermi senza reale interesse, cercando di reprimere la furia dei suoi

sentimenti.

- V-Va bene, Yoshi. Preparati per la fase di attracco. Che figura di merda! Mi ha anche chiamato anche per nome, quell'imbecille. Ma che gli è saltato in mente? -, rispose con un filo di voce.

- Va bene, Mark. Hai preso la decisione giusta. Non avevamo scelta, lo sai? Sta tranquillo. Nessuno avrà da ridire. Hai fatto quanto possibile -, gli fece Yoshi con una occhiata di compensione. Mark si sentiva improvvisamente stanco e sfibrato.

-Sì, sì. Fai quello che ti ho detto. Io vado un attimo nel mio alloggio. Chiamami quando saranno pronti per salire a bordo. Grazie, Yoshi - Lasciò la plancia visibilmente affranto.

Yoshi comunicò all'Intruder il loro proposito. Antony si mise le mani tra i capelli, con sguardo vuoto, chiuso nel suo eloquente silenzio, ansimando per la tensione accumulata.

Lo stato delle cose peggiora

Yoshi osservava l'Intruder di Van Hallen agganciarsi lentamente al settore di attracco della *Vaillant*. Il pilota della

nave nemica aveva usato il guanto di velluto. Quando i due scafi si trovarono a contatto, si sentì nel corridoio principale della nave un cigolio metallico. Non era una cosa semplice, in realtà, far avvicinare due oggetti con una singolarità temporanea imbrigliata alla minima attività.

Antony sollevò lo sguardo sullo schermo secondario, in cuor suo sperava che qualcosa andasse storto. Invece l'Intruder terminò l'operazione di attraccò in modo pressochè perfetto.

Mark fece capolino in plancia e chiese a Yoshi di lasciare la sua postazione e seguirlo per ricevere gli ospiti. Non rivolse neppure lo sguardo sul suo macchinista e parlò con tono basso e grave. Antony rimase da solo in plancia. Non riusciva ancora a dominare la paura, tremava come una foglia. Così, cominciò a provare vergogna e temette di aver infranto la sua amicizia con Mark. Chiuse gli occhi disperato e si tenne la testa tra le mani, sperando di avere un'altra occasione per far quadrare i conti e ritornare in pari con i suoi amici.

Intanto, Mark aspettava che il capitano Van Hallen salisse sulla sua nave. Si era ripreso abbastanza velocemente dalla rabbia scoppiatagli poco prima ed era deciso a concludere nel migliore dei modi quella storia. La camera stagna era collegata con il condotto di attracco esterno. Stava osservando i parametri ambientali del condotto di collegamento, accertandosi che la pressione dell'aria raggiungesse i valori di sicurezza, quando gli venne un dubbio e chiese velocemente a Yoshi: - Dimmi un po', per quale motivo hanno permesso che saliste a bordo, senza intervenire? Non credi che avrebbero perso meno tempo a inviare qualcuno sull'asteroide per sottrarvelo ? -.

Yoshi prese un fucile dalla rastrelliera e riflettè lentamente.

- Credo che le loro navi, non appena uscite dallo stato di stealth risuonassero come campane. La nave ballava troppo per

poter inviare qualcuno ad intercettarci. Non potevano fare a meno di lasciarci salire a bordo ... -.

- Ne sei proprio sicuro? -.

Yoshi regolò il fuoco del fucile e gli rispose scrollando la testa.

- Oggi non sono più sicuro di molte cose Prendiamolo per buono, che ne dici? -.

- Ok, aggiudicato! Ora mettiamoci in posizione e occhi aperti ... non mi fido di quel tipo -.

- Allora siamo in due -.

Dal boccaporto, entrarono tre persone. L'ultimo aveva le mostrine di capitano. Mark si protese verso quest'ultimo salutandolo con un gesto militare. Stava ben attento a non fraporsi sulla linea del fucile di Yoshi. Van Hallen lo osservò da capo a piedi e ricambiò il saluto, poi osservò Yoshi e la fronte gli si corrugò di disappunto.

- Capitano Landers, credevo che le sorprese fossero finite per questa giornata -.

-Chiamiamola una precauzione, capitano-, annuì lui sorridendo duro. Van Hallen lo fissò sorpreso: il capitano Landers era davvero molto giovane! Doveva avere non più di 24 anni. Era alto e ben piantato, con uno sguardo intelligente e attento. Ma, accidenti, rimaneva sempre un dannato ragazzino! Ad Atlantis dovevano scarseggiare gli ufficiali, se avevano il coraggio di mandare allo sbaraglio un equipaggio appena uscito dall'accademia. Anche quell'altro ragazzo, dai tratti orientali e col fucile puntato sui suoi uomini, sembrava sapere il fatto suo. Quest'ultimo gli ricordava qualcuno, ma non riusciva a focalizzare il nome. I caratteri orientali sembravano mitigati da un profilo leggermente caucasico. Lo fissò con evidente curiosità.

Di solito, i Chymerax SD 100 avevano un equipaggio ristretto, al massimo tre uomini, per cui Van Hallen calcolò che doveva

esserci un altro individuo sulla nave. Sicuramente in plancia, per controllare la situazione all'esterno. Sfoderò il suo sorriso migliore e passò all'azione.

- Va bene, si gioca con le sue regole, allora. Spero che abbiate intenzione di rispettare l'accordo: voi mi date il renio e io levo le tende e ci salutiamo da amici. Che ne dite?-

Mark notò che non era affatto intimorito dal fucile di Yoshi. I suoi uomini spianarono le pistole quasi all'unisono, attendendo altri ordini, con lo sguardo truce.

Due contro uno, pensò amaramente Mark, non possiamo spuntarla con le armi neppure sulla Vaillant.

- Vi daremo quello che avete chiesto, capitano. Dite ai vostri uomini di fare attenzione con quelle pistole...-

Van Hallen fece un cenno ai suoi che abbassarono leggermente le armi. Mark prese la valigia metallica ai suoi piedi e la spinse verso Van Hallen. Questi la esaminò con il suo scanner ed annuì soddisfatto.

- Sono una persona di parola - ,disse compiaciuto, - quindi ora possiamo comportarci da gentiluomini, se le pare -

- Meglio così, allora. Andatevene dalla mia nave e scusate se non vi stringo la mano - , rispose lui acido.

- Come volete, capitano. Spero che la prossima volta che c'incontreremo sarà in situazioni migliori... -

Van Hallen si abbassò per recuperare la valigia e proprio in quel momento premette la punta di un pennino posto sotto l'impugnatura dello scanner. Si sentì improvvisamente un fischio d'aria e Yoshi fu colpito sul collo da un dardo paralizzante. Mark si voltò giusto in tempo per vedere l'amico cadere per terra, con un sospiro. Il fucile scivolò sul pavimento. Cercò allora di agguantarlo, ma fu broccato e sbattuto sulla parete vicina da Van Hallen, che gli piantò il braccio intorno al collo. Sentì sulla guancia il freddo acciaio

del rivestimento della camera stagna. Dovette arrendersi all'evidenza, gemendo di rabbia e frustrazione.

- Bastardo -, ansimò.

- Calmo, vogliamo solo assicurarci che non ci seguite o denunciare l'accaduto ai terrestri, prima del tempo dovuto. Bloccheremo il vostro computer tattico e le comunicazioni per un paio di ore. Tutto qui - .

Mark si maledisse per essere stato così ingenuo da non entrare anche lui con una pistola in mano.

- Dannazione, lasciatemi! Devo vedere come sta il mio navigatore ... -, gridò preoccupato.

Van Hallen lo mollò e si allontanò di qualche passo. Gli altri due uomini avevano preso il fucile da terra e controllavano i due ragazzi con le pistole spianate. Mark si abbassò e controllò velocemente lo stato fisico dell'amico. Lo scanner appoggiato alla sua cintura indicò che era leggermente intossicato da una proteina che bloccava le funzioni motorie degli arti. Stava bene, ma si sarebbe ripreso con qualche dolore muscolare e una bella serie di crampi da atleta.

Yoshi riprese conoscenza dopo pochi secondi e lo fissò atterrito.

- Mark, cosa è successo? Perché sono a terra? -

- Va tutto bene. Ti hanno sparato un dardo paralizzante. Fra un po' dovresti muoverti. - Lo adagiò con la schiena appoggiata al muro. Yoshi gemette per il dolore.

- Mi sta venendo un crampo alla gamba. Ah, maledizione. Eccolo, c-che male ... -.

Van Hallen porse un farmaco a Mark .

- Gli somministri questo. E' l'antidoto. Lo farà riprendere più velocemente -. Mark iniettò con una siringa a pressione il medicinale. Si girò poi verso Van Hallen con lo sguardo torvo.

- Non crederà che la ringrazierò? Lei ha superato ogni decenza.

Non l'avremmo seguita affatto, se questo può tranquillizzarla -.

-Va bene così, ora si alzi e mi preceda verso la plancia, per favore -, disse lui con tono sbrigativo.

Yoshi si stava sollevando, con un po' di fatica. Mark lo sorresse mettendogli un braccio intorno alla vita.

Guardò minaccioso i tre individui e disse: - Lui viene con me -.

Van Hallen annuì e gli fece cenno con la mano di andare avanti.

Mark trascinò l'amico lungo tutto il corridoio e una volta entrato in plancia, lo adagiò sulla sua poltrona, al posto di navigazione. Antony sussultò nel vedere i suoi compagni in quello stato. Si alzò in piedi e si bloccò quando scorse le sagome degli altri uomini dietro di loro.

- Che succede, Mark? -, chiese trafilato. Uno degli uomini di Van Hallen lo ributtò sulla poltrona e gli puntò la pistola addosso.

- Hanno il controllo della nave. Sta calmo e ne usciremo interi. Ora non possiamo fare nulla -.

Antony si rabbuiò e rimase zitto. Van Hallen non potè fare a meno di riconoscere nella sua voce quella del ragazzo che aveva sentito ribattere gli ordini di Mark, poco prima e si lasciò scappare un sorriso divertito. Mark se ne accorse e sprizzò lampi d'ira dagli occhi. Van Hallen decise saggiamente di non infierire oltre. Si diresse sulla consolle di pilotaggio e bloccò le funzioni della nave per le prossime due ore. Stava per bloccare anche la radio, quando la voce conosciuta del suo navigatore lo informò che si stava avvicinando un oggetto sconosciuto nel loro settore. Yoshi osservò sullo schermo dei sensori a lungo raggio la sagoma di una nave avvicinarsi a grossa velocità.

- Confermato, fra cinque minuti avremo la lettura del radiofaro e sapremo di che si tratta -.

Mark pensò che poteva essere la nave di Vickers. Dannazione, se solo avesse aspettato qualche altro minuto prima di far salire quelle canaglie sulla *Vaillant*! Ora la presenza di Vickers poteva essere perfino dannosa.

Anche Van Hallen pensava che l'oggetto sconosciuto fosse un altro Chymerax, e sogghignò pensando che aveva previsto le loro mosse così bene.

Tuttavia Yoshi ruppe le loro riflessioni, esclamando sbalordito:
- Ho la lettura del radiofaro ... Oh, merda ... Si tratta di un incrociatore da battaglia terrestre, di classe Jupiter! -

Mark fissò a bocca aperta i dati sullo schermo di Yoshi. Van Hallen si lasciò scappare un grido di sorpresa. Ora la situazione stava diventando *veramente* ingarbugliata.

L'incrociatore terrestre a forte velocità verso la loro posizione e nella plancia del *Vaillant* era sceso un silenzio di attesa. Yoshi ruppe quella stasi, esclamando allarmato: - Ci hanno visti! Stanno facendo una scansione completa di tutta l'area e hanno deviato la rotta, puntando nella nostra direzione. Non credo che faremo in tempo a scappare via -

- Oh, merda ...-, sussurrò Antony disorientato. Mark gli lesse in faccia la gravità della situazione. Van Hallen invece scosse la testa e borbottò qualche imprecazione tra i denti. Poi, prese per il bavero Mark e gli disse duro: - Tu vieni con me. Visto che volevi fare il duro, ora vedrai cos'è la guerra! -.

Lo spinse verso uno dei suoi uomini che lo accolse puntandogli la pistola contro.

-Portalo sull'Intruder, io vengo ti seguio tra due minuti. Intanto, mi assicuro che gli altri due non diano fastidi. -

Aspettò che Mark fosse uscito dalla plancia, poi si rivolse a Yoshi, in modo sbrigativo: - Manda un messaggio al capitano

dell'incrociatore terrestre e digli che avete problemi ai propulsori e al sistema elettronico. Chiedi il loro aiuto. Forse con un po' di fortuna non hanno distinti la massa dei nostri vascelli. Credo che gli faremo una sorpresina ...-.

Yoshi esitò ad inviare il messaggio, si voltò verso Van Hallen e replicò visibilmente turbato: - Si rende conto che cooperando con voi, siamo diventati colpevoli delle vostre azioni? I terrestri penseranno che siamo d'accordo ... questo potrebbe avere serie ripercussioni sul mio governo-.

- Glielo spiegherete dopo cosa è successo qui...ora invia quel dannato messaggio, e non me lo fare ripetere due volte! -, rispose, puntandogli la pistola addosso. Yoshi fu costretto a eseguire l'ordine senza poter aggiungere altro.

Maledizione, pensò Van Hallen disgustato, *dovevo proprio capirmi tra i piedi questi scolaretti, appena usciti dall'accademia. Adesso, speriamo che quegli altri non si accorgano di noi prima del tempo.* La situazione stava degenerando troppo in fretta.

- Kurt -, disse rapidamente, rinfoderando la pistola, - Io torno a bordo. Tieni lontano dalla radio questo ragazzo e aspetta qui finchè non sbrighiamo questa faccenda. Tieni gli occhi aperti. Se chiama qualcuno dall'incrociatore, non rispondete. Lasciamoli nel dubbio. Ah, dimenticavo, se questi bravi ragazzi danno fastidio, bucagli una gamba o qualcos'altro, ma non li ammazzare. Ci possono essere ancora utili -.

Kurt puntò la pistola appoggiandosi all'ingresso della plancia e fece un cenno affermativo con la testa. Van Hallen gli diede una pacca sulla spalla e si avviò di corsa verso la camera stagna.

-Magnifico!-, esclamò Antony lasciandosi scivolare sconcolato sulla sua poltrona. Yoshi rimase ad osservare sul suo schermo la grossa astronave, avvicinarsi minacciosa. Sullo schermo

principale, invece, si videro scomparire in stato di occultamento gli altri due Intruder. Il terzo, si staccò dalla *Vaillant* ed entrò in occultamento dopo pochi secondi. La nave terrestre si era fermata ed aspettava sospettosa una risposta dal Chymerax. Yoshi osservò inerme la spia di comunicazione lampeggiare sul quadro di comando. Dannazione, non potevano sapere che era una trappola!

Dopo qualche minuto, i terrestri inviarono una navicella in esplorazione. Van Hallen lasciò che si avvicinasse, in modo da bilanciare le masse in gioco, poi spostò l’Intruder di qualche chilometro e si mise in posizione di attacco, senza che i terrestri potessero notare qualche variazione significativa sui loro sensori gravitazionali.

Mark era rimasto in silenzio, osservando Van Hallen lanciarsi contro la grossa astronave nemica. Era una situazione suicida: anche se si fosse portato abbastanza vicino, i suoi siluri non avevano la potenza necessaria per oltrepassare il suo campo di contenimento.

- Capitano, forse e` meglio che vi allontaniate. Non avete la potenza di fuoco per attaccare quella nave.. -, esclamò, impaurito. Un incrociatore di classe Jupiter aveva un campo di contenimento capace di sostenere una salva di siluri da 25 kilotoni! Gli avrebbero fatto il solletico, se avessero lanciato contro i loro siluri a basso potenziale d’impatto.

- Stia zitto e impari -, si limitò a rispondere lui, senza enfasi. Poi iniziò a digitare sulla sua console una serie di comandi. L’Intruder si allontanò dall’asteroide e, come Van Hallen si aspettava, il sistema di occultamento riflettè indietro le radiazioni dei sensori radar, senza che i terrestri rilevassero uno sfasamento nell’onda elettromagnetica di ritorno. *Ancora un po’, bastardi. Ci sono quasi. Ora prendo di mira i vostri anelli di flusso e vi faccio ballare il rock `n` roll.*

La nave nemica ora distava non più di due chilometri e si stagliava nel cielo stellato in tutta la sua grandezza. Era lunga quasi 120 metri e delle stesse proporzioni di una portaerei del XX secolo. Van Hallen aveva preso di mira uno dei due grossi anelli di flusso molecolare, posti lungo l'asse principale.

- Ok, andate belli! -, disse infine. Premette contemporaneamente due pulsanti lampeggianti sulla consolle. Dal nulla, a poca distanza dall'incrociatore, apparvero improvvisamente due siluri, sparati a folle velocità, sfrecciarono nell'oscurità dello spazio come due stelle cadenti.

Van Hallen ebbe appena il tempo di riportare a distanza di sicurezza l'Intruder. L'onda d'urto dei missili lo raggiunse, sconquassandolo. Diede una occhiata sullo schermo principale e vide l'astronave nemica colorarsi di rosa brillante. Era rimasta intatta, ma poteva immaginare lo scompiglio al suo interno. In quel momento il computer di bordo stava lottando per dissipare il surplus di energia piombato di colpo sul reattore GEOM. Il campo di contenimento dell'incrociatore iniziò a fluttuare, rivelando ai sensori degli Intruder, alcune zone dello scafo a bassa protezione!

Gli Intruder si lanciarono sull'incrociatore come lupi su una preda inerme.

- Forza, ragazzi! Facciamogli vedere come si combatte su New Eden -, incitò Van Hallen a voce alta.

L'equipaggio lanciò un urlo di furore. Mark rimase a bocca aperta. Non avrebbe mai immaginato una tattica di quel tipo, Van Hallen era indubbiamente un genio. Anzi, correzione, era pazzo da legare e incatenare, ma anche un maledetto genio!

La nave nemica rispose al fuoco incrociato, e il cielo intorno iniziò a brillare, come quando a capodanno vengono lanciati i fuochi d'artificio. Gli Intruder persero l'occultamento, a causa delle onde d'urto prodotte dalle esplosioni multiple. Apparvero

tre oggetti grigi, sfrecciare intorno alla nave terrestre. I terrestri risposero quasi subito al fuoco. Gli Intruder attaccarono e colpirono più volte la nave nemica, senza causare però danni rilevanti. Uno si avvicinò troppo e fu raggiunto da una bordata multipla di cannoni al plasma. Il rivestimento esterno schizzò via e ruotò su stesso come una trottola impazzita. Poi un siluro colpì nuovamente il vascello che esplose in una fiammata azzurra, liberando plasma di deuterio dall'anello di flusso collassato. Fu una morte rapida e misericordiosa.. Sul volto di Van Hallen apparve e si dissolse un'espressione istantanea di dolore, poi strinse i denti e subito dopo insinuò l'Intruder sotto la pancia dell'incrociatore, individuò velocemente un'area a basso potenziale e tentò anche lui il colpo fortunato.

- Beccatevi questo, pezzi di merda! -, gridò con foga.

Lanciò due siluri e schizzò via, prima di incrociare i traccianti dei cannoni al plasma. La successiva deflagazione scosse violentemente la nave, che fu accidentalmente spostata sulla traiettoria di uno dei siluri nemici. Mark vide con la coda dell'occhio, il siluro che brillava verso di loro e prima che potesse avvisare il capitano, fu gettato sul pavimento dall'urto dell'esplosione. La nave iniziò a ruotare su se stessa, allontanandosi dalla zona di battaglia. Mark si agganciò al manico della sua poltrona. Si fece buio per un paio di secondi, poi si accesero le luci di emergenza e qualcuno ansimò di dolore. Il sistema di sicurezza automatico bloccò e stabilizzò l'assetto dell'Intruder. Mark sanguinava da due o tre ferite sul braccio e sulla fronte. Gettò una occhiata a Van Hallen, anche lui era piuttosto provato dall'esperienza appena vissuta. Prese fiato e sollevò faticosamente gli occhi verso lo schermo principale.

Incredibile! Si scorgeva l'incrociatore incrinato di 30 gradi sul suo fianco, con una vistosa falla, in basso allo scafo! Fumava

come una vecchia nave a vapore. Probabilmente, al suo interno c'era un incendio e tutti i gas prodotti venivano risucchiati dal vuoto dello spazio. Mark pensò che il loro computer avesse chiuso automaticamente i scompartimenti squarciati dai siluri di Van Hallen, altrimenti la nave sarebbe quasi subito implosa. L'altro Intruder lanciò poco convinto un'altra bordata, ma ormai la nave nemica era in rotta di fuga.

Van Hallen si mise in piedi e iniziò a ridere, pulendosi il sangue dalla bocca. Il resto dell'equipaggio urlò di gioia e qualcuno chiamò nell'interfono. Van Hallen rispose alla chiamata con un po' di fatica.

-Tutto a posto, ragazzi?-, chiese, con un misto di ilarità e sofferenza per le ferite riportate.

-Capitano, il reattore GEOM è fuori uso e abbiamo un paio di feriti, ma per il resto la nave tiene. Il siluro deve essere esploso prima di beccarci lo scafo, altrimenti a quest'ora ci sarebbero spuntate un paio di ali dietro le spalle ... non so se rendo l'idea, capo -.

- Certo, Murray, come sempre, - sorrise lui. - I propulsori al plasma vanno bene? -.

- Uh, credo di sì, ma non andremo lontano con quelli. Credo che ormai la nave sia da evacuare, signore. Ci sono delle falle un po' ovunque e il campo di contenimento interno sta fluttuando come una corda di violino. Quello esterno ce lo siamo giocato poco fa, invece. Ah, capitano ... mi chiedo.. ecco, come stanno gli altri equipaggi? -.

Murray proferì l'ultima frase con un tono più basso. Forse aveva sperato che fosse il capitano a evitargli la domanda.

Van Hallen si fece serio e disse secco: -Velasquez e i suoi ragazzi non c'è l'hanno fatta. Mi dispiace...-, non c'era molto da dire purtroppo. - L'altro vascello, sembra aver subito pochi danni, ma non ho ancora contattato il capitano ... -.

- Ho capito. Poveri ragazzi -, disse l'altro con voce sommessa.

- Pregheremo per loro, non appena saremo un po' tranquilli. Velasquez era un brav'uomo ... Ehm, capitano, abbiamo dei feriti qui e penso che ci staremo un po' stretti sull'Intruder di Salinas. A questo punto, forse sarebbe opportuno chiedere assistenza o ripiegare ad Atlantis ... -.

- No, torneremo a casa. Abbiamo una missione da terminare -, disse Van Hallen innervosito, -Ci penserò io a questo. Curate i feriti e spegnete il reattore, inoltre tamponate le perdite e assicuratevi che la struttura tenga ancora per un po' -.

Van Hallen riflettè un attimo e poi si rivolse a Mark mostrando uno sguardo divertito.

- Capitano Landers, credo che saremo costretti a requisire la sua astronave. Godremo la vostra ospitalità fino a New Eden e poi vi lasceremo tornare tranquillamente ad Atlantis, fra 48 ore, diciamo ... -.

Mark saltò dalla poltrona esterefatto ed irritato.

- Capitano, lei ha attaccato la mia nave, danneggiandola e sequestrando il suo capitano. Mi ha coinvolto nella sua battaglia personale e ora ha il coraggio di chiedermi asilo sul mio Chymerax? Per me potete andare tutti al diavolo! Io non collaborerò con lei in questa pazzia. Fra un'ora avremo addosso tutte le navi terrestri presenti nei paraggi, non la lasceranno tornare a casa tanto facilmente, se ne rende conto? -

-Come no? Per questo è mia intenzione allontanarmi da questo settore più in fretta possibile. Mi tolga una curiosità. E' vero quello che si dice dei nuovi Chymerax? Possono viaggiare davvero a 100 c ? -.

Mark non rispose e lo fissò con rabbia. Van Hallen studiò il suo atteggiamento, poi comprese e rise di soddisfazione.

- Molto bene, allora è vero. Credo che oggi faremo

un'esperienza nuova. Non ho mai viaggiato così veloce. Sarà, come dire? Interessante, non crede ? -.

-Maledizione! -, gridò Mark. -Lei ci sta mettendo in un mucchio di guai. Io non l'aiuterò nei suoi intendi. Ci farà ammazzare tutti ... -.

- Ora basta, capitano. Io ho una missione da compiere...potevate restituirci il renio quando vi era stato chiesto, invece di perdere tempo in chiacchiere ... ora è tardi, per me e per voi -. Si rivolse poi al suo navigatore. - Contatta il capitano Salinas, digli che ci trasferiamo sul Chymerax e che continueremo la missione tornando a New eden. Per loro la guerra è finita, si dirigano ad Atlantis e chiedano asilo politico. Non ce la farebbero a seguirci e rischierebbero d'incontrare altre astronavi nemiche. Porgi i miei saluti e la mia gratitudine al capitano e al suo valoroso equipaggio -.

Mark ritornò a sedersi sconsolato, pieno di rabbia ed impotenza. *Maledetto bastardo*, pensò ferocemente, *mi ha legato le mani. Se solo potessi contattare Vickers, forse... ma no, cosa potrebbe fare? Hanno il controllo della Vaillant!*

Si mise le mani tra i capelli e abbassò la fronte verso il pavimento, tremando per l'eccitazione della battaglia e la rabbia non ancora sopita.

L'equipaggio sulla *Vaillant* aveva seguito con trepidazione lo svolgersi della battaglia. Yoshi era stupito ed ammirato per la tattica adottata dagli Intruder. Antony stentava a credere a quanto assistito. Se qualcuno glielo avesse raccontato, non ci avrebbe mai creduto: un incrociatore di classe Jupiter messo in fuga e mezzo distrutto da tre caccia molto meno armati e veloci!

- Guardate in che stato è la nave di Van Hallen -, osservò

Yoshi costernato. In effetti, l'Intruder si stava lentamente avvicinando al Chymerax e rivelava le sue ferite di guerra. Il rivestimento protettivo esterno era mezzo squarciato. Su molti punti dello scafo fumava una nebbiolina biancastra ed era leggermente inclinato di qualche grado.

- Credo che abbandoneranno la nave e saliranno sulla nostra -, disse turbato Antony. Il suo occhio da macchinista gli aveva rivelato che il reattore GEOM era spento e che uno dei propulsori al plasma spingeva la nave a singhiozzo.

Poco dopo, infatti, l'Intruder si avvicinò e procedette faticosamente alla fase di attracco. Yoshi osservò sul suo schermo secondario la camera stagna. Si aprì lo sportello di sicurezza ed entrarono uno per uno i superstiti. Aspettò trepidante di scorgere tra quelle facce, quella di Mark e tirò un sospiro di sollievo quando lo vide uscire un po' emaciato dal relitto.

- Il capitano sta bene -, disse ad Antony.

- Meno male -, sospirò anche lui con sollievo. -Almeno non ci ha lasciato le penne ... -.

In tutto l'equipaggio dell'Intruder consisteva in sei uomini e Yoshi notò che un paio erano piuttosto malridotti.

L'ultimo ad uscire fu proprio Van Hallen. Rivolto alla videocamera accennò, con un movimento a taglio del palmo, lo scancio dell'Intruder dalla piattaforma di attracco. Kurt aveva notato a sua volta il gesto del capitano e ripeté l'ordine.

-Va bene, stacca l'Intruder e allontaniamoci di qualche chilometro -.

Yoshi obbedì, chiedendosi cosa avesse in mente ora Van Hallen. Dopo una manciata di minuti, entrarono in plancia Mark e gli ufficiali della nave abbandonata. A prima vista, sembravano tutti un po' acciaccati. Mark aveva addosso un'aria lucubre e un cerotto emostatico sulla fronte.

- Tutto a posto, capitano? -, chiese Yoshi perplesso.

-Sto bene, sto bene... lasciate il tuo posto, ora. Il capitano Van Hallen ha deciso di farci fare una gita a New Eden -.

-Cosa? Ma verremo braccati dai terrestri finchè non raggiungeremo i loro confini spaziali ... -, esclamò Antony saltando di colpo in piedi sconvolto. Un paio di uomini puntarono le pistole verso il macchinista, aspettando qualche mossa azzardata. Mark alzò subito le mani e li tranquillizzò.

- Calma, calma... non c'è motivo di allarmarsi. Antony, dannazione, perché non stai attento a quello che fai? Per poco, non ti fai sparare addosso nel modo più stupido che abbia mai visto -.

- Sarebbe meglio, tanto questi pazzi non vedono l'ora di crepare. Ti rendi conto che non abbiamo un sistema di occultamento su questa nave? Ci trascineremo dietro tutta la dannata flotta terrestre! -.

- Capitano Landers -, intervenne Van Hallen infastidito, entrando in quel momento in plancia, - tenga a freno il suo equipaggio, se non vuole guai -.

Poi, si rivolse al suo navigatore e a Murray.

-Prendete i loro posti e impostate la rotta per New Eden. Appena pronti, si proceda a piena potenza -.

Mark fece un cenno ad Antony e Yoshi di lasciarli fare. Antony obbedì fumando di risentimento e con lo sguardo torvo.

Murray prese il suo posto, senza badare al giovane macchinista. Diede un'occhiata al quadro comandi della postazione e mormorò compiaciuto: -Che bello, sembra di stare a casa! Ehi, capitano, i comandi sono identici ai nostri ...

-.

- Che ti aspettavi? Le nostre navi sono state costruite in base alla tecnologia di Atlantis ... finchè non ci hanno lasciati da

soli a combattere, almeno - , fece lui con un ghigno di sdegno.

- Non eravamo più in grado di continuare la guerra ... -, cercò di ribattere Mark indignato.

Van Hallen sollevò la mano per zittirlo. Aveva ben altro da pensare, ora, che rimbeccarsi su questioni politiche e vecchi risentimenti. Si avvicinò al navigatore e indicò un puntino rosso sul sensore telemetrico.

- Cos'è quello? -.

Il navigatore lesse velocemente i parametri telemetrici.

- Signore, sto rilevando un Chymerax, in rotta di avvicinamento. Incrocerà la nostra rotta tra circa dieci minuti -.

Van Hallen rivolse uno sguardo strano a Mark e chiese tranquillo: -Lo avete chiamato voi, vero? Ordinategli di allontanarsi e di attendere l'Intruder del capitano Salinas. Per favore, vorrei che si offrisse di caricare sopra l'equipaggio e di portarlo fino ad Atlantis -.

Mark studiò per un attimo il suo sguardo sornione e si accorse fulmineamente che non era affatto sorpreso dell'arrivo di Vickers. Evidentemente aveva calcolato che la presenza del Chymerax sarebbe stata utile, in caso di necessità.

Ma chi diavolo era quell'uomo? Si chiese Mark sbalordito. I suoi pensieri dovevano sembrare trasparenti, perché Van Hallen notò l'espressione del suo volto e sorrise di scherno. Mark si sentì nudo come un ragazzino sorpreso a farsi il bagno senza vestiti. Lo guardò torvo e premente di rabbia, poi si avvicinò al microfono e aprì un canale di trasmissione.

- Al capitano della nave in avvicinamento. Vi prego di restare a distanza di sicurezza e di non intervenire. Un Intruder di New Eden si avvicinerà a voi fra pochi minuti e con i sistemi di attacco disattivati. Per favore, portate in salvo l'equipaggio, prima che arrivino le astronave terrestri. Noi ci allontaneremo per altra direzione. Capitano Landers, chiude -.

Dopo pochi minuti arrivò la risposta dal Chymerax.

- Hanno accettato la nostra proposta, riferì il nuovo navigatore,
- Ci chiedono però di poter recuperare l'equipaggio della *Vaillant*. Sanno che abbiamo preso il controllo della nave. Cosa rispondo, capitano? -

Van Hallen osservò Mark e i suoi amici con poco interesse.

- Per me potete anche decidere di lasciare la nave. Capitano Landers, a voi la scelta. -

Mark volse uno sguardo interrogativo ai suoi colleghi. Antony rimase in silenzio, Yoshi invece fece un cenno affermativo. Non c'erano molte possibilità di sopravvivere attraversando una zona così battuta dalle astronavi terrestri. Come al solito aveva preso la decisione più logica. Mark aveva l'orgoglio ferito, ma non poteva assecondare un'azione suicida.

- Sta bene, lasciamo la nave ... -, decise infine, con un sospiro. Gli era costato più di quanto avrebbe immaginato.

- Molto bene. Se fossi nelle sue condizioni avrei preso la stessa decisione. Ora per favore salite sulla navicella di emergenza. Tanto credo che a noi non servirà. Dobbiamo allontanarci al più presto e vi lasceremo liberi non appena avremo messo qualche milione di chilometri tra noi e questo settore -.

Van Hallen indicò ai suoi uomini di condurli sulla navetta di salvataggio.

- Capitano, qui c'è un problema ..., esclamò pensieroso Murray. Stava analizzando i dati di controllo del reattore GEOM.

Gli si avvicinò Van Hallen infastidito.

- Cos'altro c'è ora, Murray? -

- C'è che questo vascello non è stato progettato per spostarsi fuori del sistema solare di Atlantis -, si lamentò lui scuotendo la testa innervosito, - Dovrei riscrivere i programmi di controllo della singolarità e testare le reazioni del reattore per

calibrarlo sulle coordinate gravitazionali di New Eden -

- Parla più semplice, quanto ti ci vuole per rimettere tutto a posto?-

Murray scosse le spalle, riflettendo velocemente.

- Considerando che questo reattore GEOM ha un disegno completamente diverso da quello dei nostri Intruder, direi che avrei bisogno di 12 o 16 ore di buon lavoro per poter manovrare con sicurezza. A 100 c impiegheremo meno di sei ore per uscire da questo sistema solare. La velocità è la nostra migliore risorsa, se non la sfruttassimo saremmo carne da macello, capitano -.

Mark era rimasto ad ascoltare sulla soglia d'ingresso in plancia. Dentro di sé si stava insinuando un brutto presentimento.

- Ok, che si fa allora? -, disse Van Hallen perplesso.

- Semplice, mi servirà l'aiuto del loro macchinista. Lui conoscerà sicuramente questi sistemi meglio di me e insieme potremo rimettere in sesto tutto in poche ore. -

Mark ebbe un sussulto. Non avrebbe permesso che Antony fosse abbandonato su quella nave. Van Hallen si girò per richiamare i suoi uomini ed incrociò gli occhi di Mark. Non servirono parole, si fissarono e i loro pensieri si fusero in un'unica decisione.

- Rimarrò io con il mio macchinista -, disse infine Mark.

Van Hallen sembrò sorpreso e fece una espressione compiaciuta.

- Molto bene. Lei mi sta facendo ricredere. Ha più fegato di quanto la sua età faccia sperare... -

- Lascerà liberò il mio navigatore, comunque? -.

- Certamente, se lo vorrà naturalmente ... -.

Mark conosceva Yoshi e sperava che almeno lui potesse salvarsi, reprimendo la sua lealtà verso gli amici.

Andò a parlare con i suoi ragazzi. Antony aveva preso la novità con stoicismo, ma voleva che Mark e Yoshi si salvassero, lasciandolo solo. Yoshi invece fu irremovibile: avrebbe seguito i suoi amici fino a New Eden. Neppure a pensarci di abbandonarli in quel modo.

- Va bene, allora se c'è da morire, lo faremo insieme -, concluse Mark commosso. Antony annuì con gli occhi lucidi e strinse la mano ai suoi amici.

- Mi sono comportato da schifo, Mark. Ma porterò questa nave a New Eden, sana e salva. Lo giuro -, sussurrò fieramente.

Yoshi mise le sue mani su quelle dei due e sorrise fiducioso.

- Mio padre mi ha sempre parlato di New Eden, vorrà dire che la visiterò prima della fine della guerra. Che aspettiamo, allora? Andiamo ad aiutare Van Hallen in questa pazzia! -

- 'ffanculo Van Hallen, - esclamò Mark coraggiosamente.

- Io voglio solo riportare a casa la pelle e la nave, possibilmente. Ok, ragazzi, andiamo a dare la bella notizia a quel pezzo di merda -.

Per la prima volta, quel giorno, risero tutti insieme e si scrollarono da dosso un po' di tensione. Mark fu per la prima volta fiero del suo equipaggio. Non credeva che in un tempo così breve si potesse diventare uomini. Pensò a sua madre e alla sorellina, promise a sé stesso che le avrebbe nuovamente riviste. Non si sarebbe arreso senza giocare fino alla fine quella partita.

Verso l'ignoto

Vickers aveva recuperato l'equipaggio dell'*Intruder* danneggiato, ma aveva compreso subito che la situazione sulla *Vaillant* era piuttosto problematica. Il capitano Salinas gli aveva spiegato che a causa della battaglia con l'incrociatore terrestre, la *Vaillant* era stata utilizzata per portare a termine la missione di Van Hallen. In realtà, Vickers avrebbe voluto mandare al diavolo Salinas e i suoi uomini per correre in soccorso di Mark. Tuttavia il suo dovere, in caso di emergenza, era quella di prestare soccorso alle astronavi in panne e di mettere in salvo il proprio vascello, evitando qualsiasi belligeranza con i terrestri. L'armistizio proteggeva Atlantis dalle azioni di guerra nel suo spazio territoriale, tuttavia bisognava chiarire ciò che era accaduto in quel quadrante, prima che i terrestri si rimangiassero quanto firmato.

L'azione di Van Hallen aveva provocato un serio danno diplomatico e la sottrazione del Chymerax avrebbe provocato il risentimento del consiglio terrestre.

Vickers aveva contattato il comando centrale non appena aveva ricevuto il messaggio di Yoshi. All'inizio aveva stentato a credere che tre *Intruder* avessero potuto avvicinarsi così facilmente ad un Chymerax così sofisticato. Poi, a distanza, aveva seguito le ultime fasi della battaglia contro i terrestri, sperando che i suoi amici ne fossero usciti tutti interi.

Il comando centrale aveva ordinato di riportare indietro il suo Chymerax senza provocare altri danni o ingaggiare combattimento contro le forze di New Eden.

Harvey aveva assistito insieme a Vickers all'accaduto ed era diventato inusualmente serio e professionale. In realtà, erano tutti molto preoccupati su *La Florenne*.

Vickers fece come gli fu comandato e di malavoglia lasciò il settore a tutta velocità.

Mark accompagnò Antony al suo posto in plancia. Proprio in quel momento si stava allontanando il Chymerax di Vickers. Sullo schermo principale si vedeva l'Intruder ormai disabilitato e abbandonato e vicino, il vascello di Vickers che prendeva posizione e spariva in un'onda di miraggio. Mark si sentì improvvisamente solo e un filo di disperazione superò la sua corazza interiore. Yoshi aveva preferito rimanere nel suo alloggio, perché le gambe gli dolevano ancora in modo terribile. Van Hallen accolse la loro decisione con un sorriso stanco. Anche lui avrebbe voluto riposarsi un po'. Il sangue colatogli dalla bocca si era coagulato in una macchia scura. Inoltre, era sicuro che qualche costola si fosse inclinata a causa dell'impatto col missile. Va bene, ci avrebbe pensato dopo.

- Capitano Landers, - disse con tono calmo, - La ringrazio del suo contributo e mi scuso per aver mostrato un comportamento troppo energico contro lei e il suo equipaggio. Spero che possa comprendere l'urgenza della mia missione: la guerra probabilmente sarà decisa dal suo esito. Inoltre, non avevamo previsto questi ultimi eventi ... -

- Si risparmi le sue scuse -, Mark voleva che tutti lo sentissero chiaramente- Ci avete coinvolti nella vostra guerra e ora ci tocca aiutarvi. Per lo meno cerchiamo di comportarci da persone civili e tutto andrà bene. Spero che non frattempo non ci faccia ammazzare, perché non appena arriveremo a New Eden, lei ci lascerà tornare indietro. Io riavrò la mia astronave e lei gli onori dell'impresa. Che ne dice? -

- Sono d'accordo -, annuì serio Van Hallen, - affare fatto -.

Protese la mano per siglare l'accordo con una stretta.

Mark non si fidava ancora ma accettò la sua promessa. Poi, ripensò a Yoshi e decise che era meglio lasciare la plancia al nuovo capitano della nave, mentre lui avrebbe curato il suo navigatore.

- Molto bene, ora mi scusi. Vorrei vedere come sta il mio collega. -

Van Hallen salutò militarmente e Mark si congedò con un cenno di ricambio. Un uomo lo accompagnò fino al suo alloggio e si piantonò fuori, senza proferire parola.

Antony iniziò a collaborare con Murray e spiegò al collega come funzionava il sistema di controllo del reattore GEOM II.

La Vaillant si mise in viaggio a velocità massima, scomparendo in un alone luminoso. Dopo qualche secondo, l'Intruder di Van Hallen e di Salinas esplosero scomparendo in un lampo senza suono.

Il punto Z

Mark entrò nell'alloggio di Yoshi e si sedette sulla sedia accanto alla scrivania, l'amico stava sul letto e si massaggiava ancora la gamba dolorante, in preda ad un altro crampo.

- Gran brutta giornata, vero? -, iniziò Mark serio.

- Già, proprio brutta. Antony che si lascia atterrire da quella carogna ed io che mi faccio atterrare come un pivello. -

Yoshi era arrabbiato almeno quanto Mark, ma era piuttosto inusuale vederlo fuori dai gangheri.

- Non essere così duro con te stesso, ci ero cascato anche io, non scordarlo. Ora dobbiamo cercare di portare a casa la pelle e la nave, possibilmente intatta. -

- Forse potremo inventarci qualcosa per riprendere il controllo della *Vaillant ...*-, riflettè speranzoso l'amico.

- Neanche a pensarci -, disse Mark scuotendo al testa. - Non credo che potremmo portare questa situazione a nostro vantaggio. Sono troppi e ci hanno sottratto anche le armi. Inoltre, i terrestri ci braccheranno come dei cani e se ci troveranno non saranno troppo teneri neppure con noi -.

- Sì, l'ho pensato che io, quando ho visto Vickers accettare così presto la proposta di Van Hallen. -, rispose Yoshi mestamente. Vickers non si sarebbe mai arreso a quel ricatto senza provare una mediazione, questo significava che aveva avuto degli ordini piuttosto rigidi dal comando centrale. Si chiese se erano già al corrente dello scontro avvenuto con l'incrociatore terrestre. In questo caso, il comando centrale li avrebbe tranquillamente sacrificati, pur di mantenere il fragile

accordo di pace con i terrestri. Mark era arrivato alla sua stessa conclusione ed annuì silenziosamente. Fece un sospiro per allentare la tensione e fissò Yoshi severamente.

- Secondo te, che possibilità abbiamo di sopravvivere fino a New Eden? -

Yoshi sollevò indietro gli occhi e riflettè per un paio di secondi.

- A prima vista, ben poche. Ma Van Hallen è un capitano eccezionale e non credo che sia tanto folle da intraprendere questo viaggio senza aver architettato qualche piano. Almeno spero. Senza un sistema di occultamento non potremo raggiungere New Eden senza incappare in qualche astronave terrestre. Quindi deve giocare tutto sulla velocità e sulla maneggevolezza del Chymerax. Da qui a New Eden ci sono milioni di chilometri di spazio aperto e fra un po' potremo incrociare il nemico ... uhm, no, ha sicuramente un piano -.

Mark si sentì un po' sollevato dalle parole dell'amico, eppure non riusciva a capire bene il suo ottimismo.

Yoshi gli passò il suo VideoPad e Mark osservò la mappa dei due sistemi solari vicini, quello di New Eden e di Atlantis.

- Dai una occhiata, Mark ,- disse Yoshi indicandogli la linea che passava per il baricentro dei due sistemi solari, - Noi stiamo viaggiando attraverso questa linea, per minimizzare gli effetti di massa dei corpi celesti intorno alla nave. -

Il sistema solare di New Eden, *Paradise*, appariva come un ammasso ovoidale, molto più grande di quello di Atlantis.

Mark osservò la rappresentazione tridimensionale dei pianeti dei due sistemi solari e immaginò la rotta della sua nave nel tentativo di raggiungere New Eden.

- Non appena lasceremo il nostro sistema, dovremo accelerare fino alla fascia di asteroidi che delimita esternamente lo spazio di New Eden. Se riusciamo ad arrivarci

senza troppi problemi, passeremo poi vicino a Gamelion che ci costringerà ad abbassare la velocità per compensare l'effetto della sua notevole massa. Qui dovremmo aspettarci una sortita da parte dei terrestri, perché entreremo nel cuore dello spazio conquistato dalla loro flotta in questi ultimi mesi. Non so cosa abbia in mente Van Hallen, ma di certo avrà fatto le mie stesse constatazioni. La nostra potenza di fuoco non è paragonabile neanche a quella dei suoi Intruder, per cui cercherà fino alla fine di evitare la battaglia in campo aperto ... -

Mark tracciò con un pennino ottico una lunga linea rossa che attraversava tutto lo schermo e calcolò una stima della velocità media da seguire per raggiungere New Eden in meno di 48 ore.

- Accidenti, che viaggio ... dovremmo spremere ogni risorsa della nave per attraversare indenni tutto il sistema solare. -, disse perplesso.

- Hai dimenticato anche le forze appostate vicino a Tassos ... -, aggiunse Yoshi ,con un brivido. - Potrebbero decidere di inviarle ad intercettarci. -

- Dannazione, allora l'impresa sarà davvero impossibile! -

- Coraggio, non credo che i terrestri vorranno lasciare sguarnito un intero settore per braccare un piccolo Chymerax come il nostro. Inoltre, non sanno del carico di renio che trasportiamo sopra. -

- E meno male ... -, si infuriò Mark. - Se lo sapessero le nostre possibilità di uscirne vivi scenderebbero sotto lo zero. Qualsiasi bastardo da qui a New Eden ci inseguirebbe con la bava alla bocca, peggio di un mastino -.

Yoshi rise della battuta e si alzò per valutare se la gamba poteva permettergli di camminare.

- Va già meglio, meno male che quella carogna aveva a portata di mano l'antidoto. -

- Non lo ringraziare, lo ha fatto perché sperava che gli potessi

essere utile -, replicò Mark stizzito.

- Può essere, ma almeno non devo restare a letto ... Che dici, andiamo a verificare i danni subiti dai loro cannoni al plasma ? Avremo bisogno di una nave in ottime condizioni e vorrei vedere se si può riparare il secondo propulsore al plasma -.

- Non è esploso sotto il loro fuoco? -, chiese Mark sorpreso.

Yoshi gli rispose con un ghigno di intesa.

-E' quello che gli ho fatto credere, solo che ho simulato un sovraccarico di plasma dal propulsore. Il botto che hai sentito è stato provocato da un getto di plasma espulso improvvisamente dal computer, per compensare il sovraccarico e salvare il motore. Questo trucco me l'aveva insegnato un macchinista, all'accademia -.

- Diavolo di un testone ... -, sorrise Mark, annaspando felice tra i suoi capelli.

- Ehi, calma ... in realtà ci hanno fatto saltare il rivestimento esterno dei propulsori. Speriamo che non ci siano dei danni alla struttura interna -.

Provò lui a divincolarsi, ritraendosi istintivamente e Mark lo lasciò allontanare.

- Ok, dai, andiamo a vedere se ci sono altri danni allora. -

- Ti seguo, prode capitano! -, disse lui indicando la porta.

Mark uscì nel corridoio e salutò uno degli uomini di Van Hallen.

- Devo verificare che la nave sia integra, per favore, può avvisare il suo capitano della mia intenzione ? -

Questi aprì il comunicatore e riferì in plancia l'idea di Mark. Van Hallen rispose di dare al capitano Landers tutta la loro disponibilità e di evitare ogni atto ostile nei loro confronti. L'uomo abbassò il fucile con palese riluttanza e lasciò che i due si allontanassero senza dire nulla, Mark grugnì soddisfatto e si diresse con Yoshi verso poppa, finalmente privato della

noiosa presenza delle guardie.

- Gentile, Van Hallen a lasciarci vagare da soli sulla nave -, osservò Yoshi guardandosi dietro incuriosito.

- Sa che non possiamo fare danni alla nave, né ostacolare la sua missione, visto che Antony è in plancia e che nessuno verrebbe ad aiutarci. A questo punto, non abbiamo altre alternative che aiutarli nella loro stupida missione -.

Il corridoio portava direttamente nella stiva e Mark aprì la porta di ingresso. All'interno, alcuni container erano sparsi sul pavimento, fuori dalla loro sede normale, la nave era stata sbalottolata un bel po' quella mattina. Mark notò che per fortuna i pezzi di ricambio e le scorte di cibo non erano state danneggiate. Nei prossimi tre giorni avrebbero dovuto sfamare otto uomini e rimettere in sesto la nave, rafforzando anche la loro potenza di fuoco.

- Credi che potremmo aumentare la gittata dei siluri, modificando il propulsore al plasma? -.

Yoshi si concesse qualche attimo di riflessione.

- Uhm, forse sì. Di solito, i siluri vengono lanciati quando la nave lascia la propulsione trasluce, in modo da evitare l'effetto di deriva della singolarità temporanea. In questi casi non bisogna aggiustare la traiettoria del missile. Ma se vogliamo giocare in furbizia, aumentando la gittata, potremo lanciare prima che ci inquadrino nei schemi tattici-.

- Infatti, - schioccò le dita Mark, - avremmo un certo vantaggio per esempio sui caccia di classe Black Viper, mentre per gli incrociatori non sono sicuro che il trucco vada bene -.

- Lo chiederemo a Van Hallen, ho idea che conosca abbastanza bene i suoi nemici -.

- Alludi alla battaglia a cui abbiamo assistito poco fa? -, Yoshi lo fissò negli occhi divertito.

- Eh, sì -, ammise Mark di malavoglia, - devo ammettere che

quel bastardo sa il fatto suo. Non avrei mai creduto che un vascello di quella stazza potesse essere messo fuori gioco in modo così rapido ... -.

- Non ti stupire, con quella tecnica i suoi Intruder, nella battaglia di Gamelion, hanno distrutto un incrociatore di classe Vortex. -

- Davvero? -. Mark era impressionato: aveva sentito parlare della terribile battaglia che si era combattuta due mesi prima a Gamelion, il pianeta più esterno del sistema solare di New Eden. La flotta terrestre riuscì a vincere, ma subendo gravi perdite e la distruzione di una delle tre grosse nave di classe Vortex messe in campo per l'occasione. Gli incrociatori da battaglia Vortex erano le astronavi più potenti e veloci della flotta terrestre. Avevano ventotto cannoni al plasma e potevano lanciare una salva di otto siluri alla volta. Era impensabile che una squadriglia di piccoli caccia potesse aprirsi un varco in mezzo a quell'inferno di fuoco. Il padre di Mark era perito un anno prima in una battaglia simile e sentì un ritorno di angoscia al ricordo di quel terribile giorno in cui tornarono a casa solo una manciata di superstiti. Tra quei nomi mancava quello di suo padre, il capitano Gregory Elis Landers. Quella battaglia mise in ginocchio la flotta di Atlantis. Qualche mese dopo fu firmato l'armistizio col nemico e la flotta ritornò ad Atlantis, fu in parte smantellata e nacquero le squadre di pattugliamento dei Chymerax SD 100. Mark ricordava ancora lo sguardo perso dei suoi familiari e il dolore che aveva attraversato il suo cuore come una spada infuocata. Era entrato nell'accademia perché voleva seguire la carriera del padre, ma la guerra lo aveva portato via prima che finisse il suo corso di studi. Ora il destino si accaniva nuovamente contro la sua famiglia. Pensò a sua madre e al gravoso problema di riportare a casa il suo equipaggio e la *Vaillant* sani e salvi. Forse era già

pronta una lettera di condoglianze anche per lui e l'idea lo innervosì e lo riportò violentemente alla realtà.

Yoshi stava maneggiando un dispositivo estratto dal suo astuccio di imballaggio e non si accorse del velo di lacrime sorto improvvisamente sugli occhi dell'amico.

Mark ritornò presto in sé e ringraziò la fortuna che non avesse rivelato all'amico quel momento di debolezza.

- Ecco qui, questo dispositivo dovrebbe ritardare la fase di intercettazione dei siluri e migliorare la gittata utile. Dovremo solo programmarlo perchè invii un segnale che si sovrapponga a quello dei loro sensori telemetrici -.

- Eccellente, allora portiamolo a Van Hallen e spiegamogli la nostra idea -, propose Mark.

- Aspetta, non sono sicuro che la cosa funzioni effettivamente. Forse dovremmo simulare il comportamento reale del siluro, dopo il lancio ... -.

Mark vide l'amico un po' restio a fare altre brutte figure davanti all'arcigno capitano. Anche lui aveva avvertito la forte e prepotente personalità di Van Hallen.

- Abbiamo tempo per simulare questa cosa? -, chiese con evidente retorica.

- No, non credo -. Yoshi si strinse sulle spalle, sconfortato.

- Ok, allora si fa come dico io: spieghiamolo e vediamo cosa si può cavare da quest'idea. Per oggi, non credo che si possa fare peggio. No? -.

Yoshi si lasciò scappare un sorriso forzato.

- Va bene, facciamolo. Sai, pensavo che non saresti tornato vivo dalla battaglia ed Antony era veramente a pezzi quando te ne sei uscito dalla plancia, tutto arrabbiato. No, hai ragione, peggio di così non può andare in una giornata! Ok, andiamo e vediamo cosa ne pensa il galantuomo -.

Van Hallen ascoltò da lì a pochi minuti lo stratagemma ideato

da Yoshi e ne fu addirittura entusiasta. Mark intuì che Van Hallen voleva anche riconquistare la loro fiducia e apprezzò la sua buona fede, almeno in quello.

Antony e Murray lavoravano febbrilmente da parecchie ore sui comandi del reattore GEOM, il loro viso dava già cenni di sfinimento, ma nessuno dei due ostentava perdita di concentrazione. Lavoravano in pieno accordo, scambiandosi consigli e idee su come risolvere il problema affidatogli.

Antony aveva perso per il momento l'aria afflitta e smarrita di poche ore prima. Mark pensò che tutti sarebbero usciti da quell'avventura più forti e sicuri delle proprie forze. Sempre se le cose fossero andate bene, come speravano tutto ormai sulla nave. Cacciò nuovamente dalla mente i suoi cattivi presagi.

Van Hallen nel frattempo aveva chiamato Kurt, il loro armiere, per aiutare Yoshi nel nuovo progetto. Yoshi squadrò il suo carceriere con un po' di malcelato disprezzo, ma poi gli porse la mano e l'altro l'accettò senza mostrare alcun sentimento nei suoi confronti. Kurt aveva gli occhi azzurri e freddi come un pezzo di ghiaccio. Era più alto di Yoshi di almeno venti centimetri e aveva una corporatura imponente. Quel ragazzo sembrava un antico vichingo e avrebbe fatto un vero figurone in qualche film storico, con addosso una pelle di cervo e una grossa ascia a doppia lama. Mark lo osservò con interesse mentre ascoltava le parole di Yoshi e osservava il dispositivo prelevato dalla stiva.

- Va bene, - concluse Van Hallen di buonumore. - Lasciamo i nostri due amici a sbrigare il loro lavoro. Capitano Landers, visto che per il momento io e lei siamo rimasti senza occupazione, che ne dice di fare due chiacchiere insieme, magari bevendo qualcosa di caldo in sala mensa? -.

- Uh? Come vuole, le faccio strada, allora -, convenne lui educatamente.

I due lasciarono la plancia e Mark gli mostrò dove sedersi in sala mensa. Qui il suo ospite chiese un caffè caldo e lui prese una cioccolata e qualche biscottino per tutti e due -.

- Bel posto qui, non credevo che facessero queste navi così confortevoli -, ammise Van Hallen guardandosi intorno.

- Oh, be', i Chymerax sono stati progettati per missioni a lungo termine e con un equipaggio fino a 12 persone. Quindi gli spazi sono stati disegnati per ospitare un equipaggio più ampio -. Mark sperava di riuscire a nascondere il suo disagio e cercava di parlare fissando direttamente negli occhi il suo antagonista. Van Hallen dal canto suo tentava di distendere l'atmosfera, facendo battute e apprezzamenti sulla nave.

Ad un certo punto, Van Hallen ammise, toccandosi la pancia, di avere un po' di fame e Mark si lasciò scappare un sorriso prima ancora di accorgersene.

- Non faccio una brutta figura se mi preparo qualcosa da mettere sotto i denti, capitano? -, chiese lui sulla difensiva.

- No, no, faccia pure. Deve solo accertarsi delle pietanze presenti sul menù del sintetizzatore automatico. Prego, faccia pure -.

Van Hallen si alzò e lesse il menù sullo schermo a film sottile sulla parete di fronte al loro tavolino. Mark l'osservò incuriosito mentre digitava qualcosa sullo schermo a matrice attiva. Possibile che quel tipo così strano fosse l'eroe della battaglia di Gamelion? Aveva visto cosa era capace di fare in battaglia, ma stentava a credere di avere davanti agli occhi un genio della strategia bellica.

Dopo un po', Van Hallen si girò verso di lui con un vassoio pieno di roba fumante. Aveva spiacciato addosso un sorriso da ragazzino furbo e compiaciuto.

Mark scosse la testa divertito.

- Accidenti, capitano, le verrà un gran mal di pancia se

mangerà tutta quella roba ... -.

Van Hallen posò sul tavolino il vassoio e socchiuse un'occhio con una smorfia.

- Noooo, vedrà come spazzolerò tutto in quattro e quattr'otto.

La paura e l'ansia del combattimento mi porta sempre fame

Vuole favorire con me? -.

Mark agitò le mani in diniego, mostrando un largo sorriso.

- Va bene, allora farò da solo -.

Studiò da dove iniziare e poi si avventò su un pezzo di cotoletta con crema di asparagi e pangrattato.

Era incredibile la qualità dei prodotti sintetizzati dal computer della mensa. Van Hallen registrò mentalmente che voleva sulla sua prossima nave un aggeggio di quel tipo.

Mark si preparò un tramezzino e una bibita, giusto per fargli compagnia. Van Hallen mangiò tutto con evidente piacere e mugolando di soddisfazione alla vista della panna cotta al cioccolato sfornata dal sintetizzatore. Mark aspettò che finisse il suo pranzo e nel frattempo diede un'occhiata ai dati di navigazione proiettati in tempo reale sul suo VideoPad.

Van Hallen bevette l'ultimo sorso dal bicchiere, poi riportò il vassoio sul ripiano e lo ripulì gettando i resti del pranzo nel cassetto dei rifiuti.

Sulla nave veniva tutto riciclato e quello che era impossibile da riconvertire, veniva disintegrato nel reattore a fusione dell'anello di flusso. Van Hallen tornò al suo posto e fissò Mark con oziosa tranquillità.

- Mi doveva chiedere qualcosa, capitano? -, mormorò sgranchendosi le spalle e tirando uno sbadiglio.

Mark ancora una volta si sorprese della sua perpiscacia. Stava cercando l'occasione propizia per chiedergli cosa avesse in mente di fare una volta arrivati nello spazio di New Eden. Evidentemente la sua ansia traspariva abbastanza visibile sul

suo viso.

- Ehm, sì, volevo sapere se ha un piano in mente per arrivare sani e salvi a New Eden. A questo punto credo che sarebbe bene mettere le carte sulla tavola, magari potrei contribuire con qualche idea -.

Van Hallen rimase un paio di secondi in silenzio, con lo sguardo pensieroso, poi prese un tovagliolo sul tavolino e tirò fuori dal taschino una penna stilografica, di vecchio stampo con l'astuccio di plastica scura finemente cesellata di motivi floreali dorati. Mark fissò incredulo la penna: erano anni ormai che si preferiva adoperare la penna ottica per trasferire automaticamente gli appunti sul proprio VideoPad.

Van Hallen sembrava non essersi accorto dello stupore dipinto sul viso di Mark e continuò distendendo bene il tovagliolo e disegnando con la penna uno schema dei due sistemi solari vicini. Mark si sporse dietro la sua spalla e si alzò per vedere meglio. Van Hallen completò lo schema e si girò verso il collega, indicando la loro posizione in quel momento.

- Vedi noi ora ci troviamo pressappoco a qualche decina di milioni di chilometri dal punto Z, cioè dalla posizione in cui le forze gravitazionali totali dei due sistemi solari si bilanciano e si annullano. Mark annuì comprensivo: il punto Z, o Zibermann, indicava il baricentro delle forze agenti tra le masse in gioco nei due sistemi solari vicini ed era anche il luogo in cui l'azione del pozzo gravitazionale del sole di Atlantis produceva la minima interazione con la singolarità temporanea confinata nel reattore GEOM. Oltre il punto Z, si subiva l'effetto di deriva del pozzo gravitazionale del sistema solare di New Eden che, essendo più intenso, provocava una variazione significativa sulla rotta dell'astronave. A velocità molto basse, intorno a 10 c, l'effetto di deriva poteva essere compensato facilmente dal computer di bordo, con una

autocalibratura dei sensori telemetrici di bordo, ma alla velocità a cui viaggiava la *Vaillant* l'effetto di deriva sarebbe stato avvertibile anche dall'equipaggio, come una forza aggiuntiva simile ma più forte a quella di Coriolis sulla Terra. L'astronave avrebbe deviato di alcuni gradi, coprendo inavvertitamente un volume di spazio incredibile e incappando nella rotta di qualche corpo celeste transitante in quella zona.

Per questo motivo Antony e Murray, in plancia stavano ricalibrando i parametri del reattore GEOM e quelli dei sensori telemetrici di bordo. Il computer principale non era stato programmato perché la *Vaillant* potesse superare il punto Z, semplicemente perché non era previsto che fosse necessario farlo. Inoltre, fatalmente, appena ai confini estremi del sistema solare di New Eden vi era una nube di frammenti rocciosi, anche di dimensioni considerevoli. Un errore di calcolo e la nave sarebbe incappata in guai gravissimi.

- Come vede, capitano, non appena supereremo questa posizione, dovremo sperare che le correzioni dei nostri amici in plancia siano corrette, perché alla velocità con cui ci muoviamo, schizzeremo attraverso quelle rocce come una pallina di tennis in un cespuglio di more -, disse Van Hallen tracciando una linea oltre il punto Z.

- Ok, ho capito. Ma cosa succede se troviamo i terrestri ad aspettarci oltre la nube di rocce? -.

Mark era già abbastanza preoccupato che il lavoro del suo macchinista fosse abbastanza preciso. Il campo di contenimento della *Vaillant* non avrebbe potuto resistere ad un urto multiplo con parecchie migliaia di tonnellate di roccia meteorica.

- Se ci sono i terrestri? Credo che non saranno in grado di nuocerci se l'idea del suo navigatore funziona. Comunque, deceleriamo e poi, tracciata nuovamente la rotta, schizziamo

via a tutta birra verso New Eden. I caccia del tipo *Black Viper* sono troppo lenti e le navi di tonnellaggio superiore non possono manovrare attraverso i pianeti e correrci dietro abbastanza velocemente -.

- Cioè sarà la velocità e l'abilità di manovra a salvarci -, sottolineò perplesso Mark. In cuor suo sperava che Van Hallen avesse in testa qualche idea migliore.

Van Hallen indicò lo spazio tra i pianeti Gamelion e Tassos, dicendo con aria grave: - I timori più grandi riguardano questa zona, non potremo andare molto veloce, perché dovremmo bilanciare masse troppo vicine. Se ci attaccano, potremmo cadere su uno dei satelliti o direttamente sulla superficie del pianeta ... -.

- Uhm, capisco. Le forze terrestri sono ancora appostate vicino a Tassos? -.

Mark si ricordò del dispaccio arrivato due settimane prima, che descriveva la capitolazione della colonia di Tassos e la fuga verso i pianeti interni della flotta di New Eden. Van Hallen si strinse nelle spalle, chiaramente dubbioso.

- Per quanto ne so io, tre giorni fa abbiamo attraversato quella zona in stato di occultamento e non abbiamo incontrato molti vascelli nemici. Io credo che si stiano preparando a sferrare l'ultimo assalto alla nostra flotta appostata vicino a Rhodos. Con un po' di fortuna, non dovrebbero curare la presenza di un piccolo intercettore di Atlantis -.

Rhodos era il quarto pianeta del sistema solare e distava solo 65 milioni di chilometri da New Eden. Il pianeta in sé era solo una gigantesca ed inospitale distesa di sabbia battuta da venti fortissimi, ma aveva una posizione tattica eccezionale.

- D'accordo, vediamo allora cosa si può fare ... -, concluse Mark visibilmente preoccupato.

Anche Van Hallen sembrava meno esuberante, ma nutriva

comunque un certo ottimismo nell'impresa.

Proprio in quel momento, suonò l'allarme nella sala e all'interfono si sentì la voce tesa di Yoshi.

- Signore, abbiamo grossi problemi qui. I sensori telemetrici hanno rilevato due oggetti in avvicinamento a grossa velocità -. Van Hallen si alzò rimettendo nel taschino la penna stilografica e rivolse a Mark un ghigno di sfida.

- Credo che dovremmo inventare qualcosa subito, forse non arriveremo fino a Gamelion, se non ci togliamo di torno quelle due navi -.

Poi si alzò, dirigendosi velocemente in plancia. Mark lo seguì dietro, sperando che la situazione fosse ancora gestibile. Sentiva di nuovo quella spiacevole sensazione di vuoto nello stomaco che aveva già sperimentato poche ore prima, nella prima battaglia a bordo dell'Intruder. Ma questa volta era anche sottilmente eccitato. Per un attimo fu folgorato dall'idea che si stava divertendo, ed era così strana quella sensazione che lo colse di sprovvisa. La scacciò con la stessa velocità con cui si spegne al nascere una fiamma pericolosa.

La fuga

- Ci hanno inviato il messaggio di arrenderci e attendere il loro arrivo. Cosa facciamo, signore? Fra poco dovremo decelerare per superare il punto Z ed impostare la nuova rotta -.

Il navigatore aspettò gli ordini da Van Hallen che era appena entrato in plancia. Subito dopo arrivò anche Mark, che osservò lo schermo principale col volto trafelato ed esangue.

Quei bastardi si erano fatti vivi con un tempismo allucinante, pensò Van Hallen sconvolto ed impaurito. Ora doveva inventarsi qualcosa e in fretta, se non voleva gettare la spugna prima di iniziare la partita.

Si girò verso Murray e lo guardò con un filo di speranza.

- Murray, possiamo mantenere un po' di vantaggio e superare il punto Z senza troppi problemi? -.

Murray ricambiò la proposta con una espressione accigliata.

- Non credo proprio, capo. Avevamo appena finito di ricalibrare tutto il sistema. Se non deceleriamo per qualche secondo, renderemo vano tutto il lavoro fatto finora e quelle carogne, non appena entrati nel nuovo sistema solare, ci manderanno a sbattere contro qualche asteroide -.

Van Hallen si lasciò scappare una imprecazione fra i denti e si rivolse questa volta verso Yoshi e Kurt.

- Cosa mi dite di quei siluri? Avete apportato le modifiche che dicevate? -.

Yoshi fu più lesto a rispondere e in modo circospetto affermò che si poteva provare ma non prometteva che il trucco avrebbe funzionato alla prima botta.

- Mi va bene anche alla seconda, allora -, replicò esasperato Van Hallen. Si avvicinò alla console di pilotaggio e disinserì il pilota automatico.

- Capitano Landers, per favore, trovi qualche appiglio perché dovremo affrontare una manovra a dir poco ardita. Navigatore, invia sul mio schermo i dati telemetrici dei vascelli nemici, devo sapere esattamente quando saremo a distanza utile -.

Mark si aggrappò al corrimano lungo la parete della plancia, chiedendosi atterrito che scherzo volesse giocare questa volta ai terrestri. Yoshi e Kurt caricarono due salve di siluri nei condotti di lancio. Van Hallen osservò in silenzio le letture dei radiofari delle due astronavi.

- Eccoli lì, sono incrociatori di classe Jupiter, il *Kensington* e l'*Alabama*. Viaggiano a 90 c e saranno a distanza di tiro tra circa 10 minuti -, mormorò Van Hallen, più per sé stesso che per avvisare gli altri intorno.

La situazione era disperata, questa volta non avrebbero atteso la risposta di Van Hallen e avrebbero fatto fuoco non appena possibile.

- Siamo stati inquadrati nei loro sensori di puntamento -, gridò poco dopo il navigatore con una nota di disperazione.

Mancavano pochi secondi prima che sparassero la prima salva di siluri. Van Hallen pensò che quelle carogne erano abbastanza furbe da aspettare che la Vaillant decelerasse oltre il punto Z. Qui i siluri avrebbero centrato più facilmente la loro preda, nel momento in cui era più vulnerabile.

- Abbiamo superato il punto Z, signore. Decelerazione in atto. Scendiamo a 55 c -, avvisò Murray.

- Dimmi quando possiamo ripartire a tutta birra -, disse Van Hallen concentrato.

I due incrociatori decelerarono a loro volta e si prepararono a distruggere il Chymerax. Mark si morse inavvertitamente il

labbro e pregò in cuor suo tutti i santi che gli venivano in mente.

- Lancio di siluri!, - gridò il navigatore sconvolto,- Sono quattro. Due da ciascuna nave. Impatto fra due minuti e quarantotto secondi -.

- Maledizione! Murray quando siamo pronti ? -.

- Fra meno di due minuti, signore. Sto facendo più in fretta che posso -, sussurrò lui digitando velocemente sulla sua console una complessa serie di comandi. Antony controllava le letture del reattore GEOM, visibilmente ansioso. Mark fu sorpreso dalla potenza i fuoco messa in campo dai terrestri; evidentemente volevano assicurarsi che la Vaillant non oltrepassasse lo sbarramento. Ebbe un attimo di puro sgomento. Non avrebbero mai potuto superare indenni l'impatto con quattro siluri. Sarebbero morti tutti in uno sfavillio da lì a pochi minuti.

I siluri si avvicinavano rapidamente. Sullo schermo di Van Hallen si vedevano quattro puntini rossi correre velocemente verso la loro posizione, emettendo un fastidioso bip, che scandiva gli ultimi secondi prima dell'impatto.

- Yoshi, i siluri sono pronti? -, chiese Van Hallen.

- Sì, signore -, sussurrò lui.

Sulla plancia scese un silenzio di attesa. I secondi scivolavano via e si sentiva solo il bip dei siluri che si avvicinavano minacciosi alla *Vaillant*.

Mark chiuse gli occhi e mormorò a labbra strette una preghiera per sé e gli altri. Nessuno ebbe parole di disperazione, dentro di sé, ognuno stava facendo pace con sé stesso e il passato. Mark pensò che sarebbe stato bello vedere New Eden e poterlo raccontare a sua sorella giù ad Atlantis. *Peccato*, pensò in un attimo di rassegnazione, *peccato, avrei dovuto saperlo che sarebbe finita così*.

- Siamo pronti! -, gridò improvvisamente Murray.

Van Hallen si scosse e, con un ghigno di approvazione, diede piena potenza al propulsore GEOM. La nave fu accelerata così bruscamente, da far gemere per lo sforzo gli stabilizzatori inerziali. Lo scompensò di spinta fu avvertito drammaticamente su tutta la *Vaillant*. Mark dovette tenersi forte sulla balaustra attaccata alla parete della plancia, per non sbattere addosso ai suoi compagni. Van Hallen lanciò un urlo di dolore e sentì i suoi muscoli tendersi per l'effetto residuo d'inerzia. Anche gli altri uomini cercavano di lottare contro la fortissima pressione e qualcuno scivolò dal suo posto, andando a sbattere addosso a Mark, con un botto che gli tolse il fiato.

La *Vaillant* sfuggì all'impatto multiplo dei siluri per pochissimi secondi di anticipo e, dopo pochi istanti, fu investita dall'onda d'urto. La sua velocità però era così elevata che attraversò in un baleno la bolla di energia generatasi, senza subire gravi danni.

Il campo di contenimento esterno assorbì l'impatto senza fluttuare e la *Vaillant* uscì indenne dalla terribile prova.

Le due navi nemiche, prese alla sprovvista dalla manovra di Van Hallen, tentarono a loro volta di accelerare ma non avevano ancora compensato e l'effetto di deriva portò una delle due a schiantarsi su una roccia poco distante.

Fu gravemente danneggiata, ma lanciò lo stesso un'altro siluro verso la *Vaillant*. Lo stesso fece l'altra, ma stavolta erano loro in difetto. Il Chymerax andava troppo veloce per poter essere colpito dai siluri nemici e quindi, a distanza di sicurezza, decelerò quanto basta per lanciare con precisione i due siluri modificati da Yoshi e Kurt. I siluri centrarono un paio di asteroidi vicini alle due navi, modificando la loro rotta e cadendo addosso al nemico. L'incrociatore già danneggiato subì l'impatto violentissimo del grosso pezzo di roccia,

esplosione e contorcendosi come un pesce fiocinato.

L'altra nave perse il campo di contenimento esterno e si allontanò cercando di manovrare in mezzo a una nube di detriti. Sulla *Vaillant* non c'era un solo componente dell'equipaggio che potesse vantare una costola fuori posto o una bella contusione muscolare. Si alzarono ansimando, stupiti di essere ancora vivi e con la nave praticamente intatta.

Van Hallen rimise il pilota automatico e si girò raggiante verso i suoi amici.

- Sono orgoglioso di voi, ragazzi! Ottimo lavoro, ottimo lavoro. Davvero! Capitano Landers, tutto ok?-.
-

Si alzò e di avvicinò sorridente a Mark. Lui era sbiancato in viso e si stava rimettendo in piedi con aria stravolta.

- Lei ha il diavolo dalla sua parte, capitano -, sussurrò , ricambiando il sorriso come meglio potè.

- Lo so, lo so ... -, disse lui stringendogli le spalle felice, con un'aria nuova. - La sua astronave si è comportata magnificamente e l'idea del suo navigatore ci ha tolto dai guai. Adesso le nostre possibilità di successo sono aumentate sensibilmente -.

- Abbiamo ancora un sacco di strada da fare -, gli ricordò cauto Mark. Van Hallen scosse la testa deciso: la eccezionale vittoria lo rendeva euforico e spavaldo.

- Dopo questa prova non mi stupirei se i terrestri si tenessero lontano dalla *Vaillant*. Gli abbiamo giocato un bel tiro, non crede capitano Landers? -

- Io credo che abbiamo avuto molta fortuna e spero di non ripetere un'altra esperienza come questa -, ammise semplicemente lui. Il resto dell'equipaggio tirò un sospiro di sollievo e Murray , gridando di gioia, abbracciò con esuberanza il povero Antony. Sulla *Vaillant* si respirava aria di vittoria e New Eden, ora, sembrava più vicina. Ma la sfida era

appena iniziata e New Eden era ancora molto distante. Van Hallen fece rimettere la rotta iniziale e ordinò un controllo generale dello stato del vascello. Il Chymerax sfrecciò all'interno del nuovo sistema solare, pronto alla prossima sfida che il destino stava preparando per il suo coraggioso equipaggio.

Gamelion

Erano passate ormai 12 ore dall'inizio della loro avventura. La *Vaillant* si stava avvicinando a Gamelion, il sesto pianeta del sistema solare di New Eden. Mark si era concesso qualche ora di sonno, insieme a metà dell'equipaggio della nave. Van Hallen invece si era chiuso in uno degli alloggi liberi, ma non era riuscito a prendere sonno. Si era messo allora a studiare le mappe spaziali per trovare un percorso non battuto dalle navi nemiche, presenti in zona. Era così concentrato nei suoi calcoli, che non sentì subito il suono del comunicatore, che lo richiamava in plancia.

Si grattò la fronte perplesso ed aprì la comunicazione, sperando che non ci fosse qualche altra dannata astronave terrestre tra i piedi.

- Cosa succede, plancia? -

- Mi scusi, capitano. Siamo vicini a Gamelion, e fra pochi minuti saremo prossimi al suo satellite più esterno. Ci aveva detto di avvisarla non appena si entrava nel pozzo gravitazionale del pianeta -.

Van Hallen inviò i suoi calcoli al computer principale e si alzò compiaciuto.

- Molto bene, arrivo subito in plancia. Per favore, avvisate anche il capitano Landers, nel suo alloggio. Vorrei che fosse presente anche lui quando saremo in prossimità de pianeta.

Van Hallen chiude -.

Si aggiustò la giacca dell'uniforme ed uscì dall'alloggio incamminandosi tranquillo nel corridoio principale della nave.

A metà via, si fermò in sala mensa e preparò un paio di caffè caldi. Sorseggiò uno e l'altro lo portò con sé. Prima di entrare in plancia, incontrò Mark che si stiracchiava il collo ancora indolenzito e gli porse il caffè e una zolletta di dolcificante.

- Ah, grazie -, accettò lui con mezzo sorriso. - Devo ancora abituarli alla sua gentilezza, capitano -.

- Non mi illudo affatto di comprarla con un misero caffè. Volevo solo che fosse ben sveglio per vedere lo spettacolo che ci fornirà tra pochi minuti la vista di Gamelion -.

Van Hallen lo fece entrare per primo in plancia e osservò divertito le sue reazioni. Mark diede una occhiata distratta allo schermo principale, poi si bloccò con la tazzina in mano e la bocca aperta per lo stupore.

Sul pannello si stagliava, gigantesco, l'ovale del pianeta e i satelliti che ruotavano lentamente intorno dipingendo un quadro surrealista e bellissimo. I corpi celesti si muovevano lentamente, come in un film al rallentatore e si potevano notare sulla superficie del pianeta degli ammassi nuvolosi, rosa e turchini, formazioni cicloniche grandi come una delle sue lune e dei strani effetti di aurora che percorrevano la stratosfera come lunghissimi veli di seta variopinta e vibrante di colore vivo. Mark osservò una delle quattro lune visibili e notò delle eruzioni vulcaniche sulla superficie illuminata dal sole di New Eden. Venivano schizzati nello spazio libero dei getti di lava rosso fuoco, che si solidificavano non appena si allontanavano dalla bassa azione gravitazionale del satellite. Alcuni di questi meteoriti cadevano su Gamelion, lasciando scie dorate al loro passaggio nell'atmosfera del pianeta.

In sé, tutto ciò produceva uno spettacolo grandioso e solenne.

Mark si sentì insignificante, davanti a quella manifestazione di potenza della natura.

Van Hallen gli si fece accanto e si mise, in silenzio, ad osservare insieme a Mark le immagini proiettate sullo schermo.

La visione era talmente straordinaria da lasciare senza fiato.

- E' stupefacente, vero? La prima volta che vidi questo pianeta rimasi non so quante ore attaccato allo schermo. Le immagini agli ultravioletti sono ancora più incredibili: l'interazione delle particelle con la densa ionosfera del pianeta, crea una dispersione luminosa a dir poco unica. Credo che per le prossime ore rimarremo in orbita intorno al pianeta, per riconfigurare la rotta e aggiustare i danni subiti durante l'ultima battaglia. Non abbiamo rilevato navi nemiche nella zona. Godetevi lo spettacolo, dunque. Io andrò a riposarmi un po'. La nave è tutta sua, capitano -.

- Grazie... -, sussurrò Mark sovrappensiero.

Van Hallen annuì soddisfatto e fece per andarsene. Mark farfugliò un saluto, senza distogliere lo sguardo dalle immagini del pianeta, poi si sedette vicino al navigatore e gli chiese se poteva chiamare i plancia anche Yoshi ed Antony.

Lui fece quanto richiesto e si mostrò molto gentile, lasciandogli il controllo del visore telescopico della nave.

In teoria, Mark era prigioniero sulla sua nave e quindi non avrebbe potuto avvicinarsi ai controlli principali, ma Van Hallen aveva dato ordini di non interferire con l'equipaggio della *Vaillant*. Inoltre, i principali sistemi del computer di bordo erano stati schermati da qualsiasi accesso non consentito e quindi era inutile mostrarsi troppo restrittivi nei loro confronti. Mark ringraziò il navigatore, con l'amaro in bocca.

Antony e Yoshi arrivarono dopo qualche minuto e si unirono anche loro alla contemplazione del pianeta. Yoshi cercò di

nascosto di penetrare le difese del computer di bordo, ma i ragazzi di Van Hallen erano troppo in gamba e avevano messo una serie di sbarramenti informatici su tutto il sistema. Mark gli fece cenno di lasciar perdere e sul viso dell'amico si dipinse un'espressione incresciosa e stizzita.

Antony si mise a parlare con Murray sugli strani fenomeni naturali a cui stavano assistendo. Murray, durante le ultime ore, aveva iniziato a conoscere il giovane macchinista ed aveva apprezzato la sua competenza sul reattore GEOM II. Antony gli era simpatico e instaurò subito un ottimo rapporto amichevole con lui. Si misero a parlare e a scambiarsi opinioni come due vecchi amici. Mark sbirciò i due compiaciuto e diede una gomitata a Yoshi, per fargli vedere la novità.

Yoshi commentò la cosa con aria stizzita, dicendo che Antony si era arreso al nemico.

- Guarda come se la ride l'infame -, sottolineò, senza farsi sentire dagli altri.

- Avanti, non dire così -, bisbigliò Mark sornione. - Dopo tutto quello che abbiamo passato, è la prima volta che lo vedo soddisfatto e di buonumore. Temevo che i suoi nervi crollassero mentre stavamo per essere spazzati via dai siluri di quelle navi ... Se siamo vivi è grazie proprio all'affinità che hanno stabilito fra di loro durante l'ultima battaglia -.

Yoshi sbuffò di disprezzo. Mark gli diede una pacca e lo lasciò a studiare le immagini del pianeta, mentre lui si concesse qualche minuto per riordinare le idee e fare il punto della situazione.

A quel punto, era fuori di dubbio che i terrestri avessero allarmato il resto della flotta dell'intrusione del Chymerax nello spazio conquistato a New Eden. Inoltre avevano distrutto un incrociatore e danneggiato un altro, costringendolo alla fuga. Sicuramente il comando centrale di Atlantis si era

affrettato ad informare la controparte che la *Vaillant* non era più sotto loro controllo e che Van Hallen aveva sequestrato il vascello e l'equipaggio.

Dunque i terrestri avevano davanti due scelte: inseguire la *Vaillant* per liberare l'equipaggio ed arrestare Van Hallen, oppure lasciarli passare fino a New Eden senza sprecare altro tempo e risorse inutili, visto che gli ultimi bollettini indicavano che i terrestri si stavano apprestando a sferrare l'ultimo attacco alla flotta nemica, concentrando tutte le loro navi vicino a Tassos. Quest'ultimo punto preoccupava maggiormente Mark: per arrivare a New Eden avrebbero dovuto attraversare una zona densamente affollata di navi nemiche, come diavolo pensava Van Hallen di passare inosservato in mezzo a quella selva di lupi affamati? Probabilmente anche i loro nemici avevano fatto lo stesso ragionamento, per cui avrebbero semplicemente aspettato di avere sotto tiro la *Vaillant* per circondarla e, nel peggiore delle ipotesi, distruggerla.

Mark sentì improvvisamente l'urgenza di parlare con qualcuno di questa terribile intuizione.

Poggiò il palmo della mano sul mento e bisbigliò a Yoshi, in modo che gli uomini di Van Hallen non potessero sentire.

- Yoshi, ho idea che i terrestri ci stiano preparando una bella festa di benvenuto, non appena lasceremo Gamelion ... -

Yoshi spostò velocemente gli occhi verso di lui, poi tornò ad asservire le immagini del pianeta, annuendo comprensivo.

- Lo penso anche io, inoltre ho scoperto una cosa che mi fa venire i brividi solo a pensarci -.

- Che cosa?-, chiese Mark colto di sprovvista.

- Be', vorrei dirtelo in un posto tranquillo. Qui ci sono troppe orecchie in giro ... -, rispose lui evasivo.

Mark lo fissò interrogativo e pensò di lasciare la plancia per qualche minuto. Si rivolse allora al navigatore e gli chiese di

prendere il controllo della nave, mentre si assentava per un po'.

Si alzò dal suo posto e chiese a Yoshi di seguirlo.

Antony stava parlando con Murray e si accorse della mossa dei suoi amici, ma non lo lasciò trasparire nulla e continuò imperterrito nel suo discorso.

I due si avviarono nell'alloggio di Mark e una volta dentro, il capitano si sedette sulla sua scrivania e lasciò uscire un sospiro di impazienza.

- Eccoci qua. Sputa fuori tutto -.

Yoshi sembrava preoccupato di fare una brutta figura, ma si fece forza e disse la sua.

- Ehm, vedi, io ho paura che Van Hallen si sia imbarcato in una situazione suicida per appagare il suo orgoglio ferito... -.

- Ma che cavolo stai dicendo ? -. Mark non riusciva a seguire il ragionamento dell'amico.

- Accidenti, Mark, non ti è venuto nessun dubbio su quanto accaduto nel quadrante AH 236 ? -, chiese Yoshi con fervore, - Abbiamo assistito ad una scena stranissima: un'astronave di classe Jupiter che navigava nei pressi del nostro asteroide e per caso, si avvicinava, quatta quatta, ad osservare un pezzo di roccia perso nello spazio! -

- Aveva intercettato il nostro Chymerax ..., replicò lui.

- Davvero? I nostri sensori l'hanno vista solo quando era entrata nella sfera di controllo telemetrico. Eppure viaggiava dritta verso di noi, come se già sapessero che vicino a quel dannato asteroide ci fosse qualcosa di interessante! -

- Ok, che cosa pensi allora? -

- Credo che i nostri sensori siano più evoluti di quelli di un maledetto Jupiter. Non potevano vederci, Mark. Ci hanno beccati solo quando erano così vicini da contarci i peli del naso. Per questo sono rimasti un po' interdetti e hanno inviato quella navicella per dare un'occhiata alla nostra nave. Van

Hallen stava per cadere in una trappola organizzata da qualcuno che lo voleva morto o imprigionato! -.

Mark fu fulminato alle conseguenze di questa scoperta. Saltò in piedi sconcertato.

-Un momento, Yoshi. Questo significa che qualcuno ha tradito Van Hallen, rivelando ai terrestri l'ubicazione del carico di renio e il momento in cui gli Intruder sarebbero sopraggiunti nello stesso quadrante che stavamo pattugliando noi -.

- Non solo -, continuò l'altro sottolineando ogni parola, - si aspettavano che non ci fossero intrusi nella zona, questo significa che qualcuno doveva essere d'accordo anche col nostro comando centrale -.

- Non capisco. Io dal comando centrale non ho ricevuto alcun ordine di allontanarmi dalla zona -, disse lui perplesso.

- Ehm, veramente è arrivato, solo che il computer lo ha ricevuto in ritardo. Ieri sera, ti avevo detto che c'erano dei problemi di allineamento dei sensori telemetrici. Questa notte ho ricalibrato gli strumenti, ma devo aver dimenticato di ripulire la cache del sistema, per cui quando questa mattina è arrivato il messaggio del comando centrale, non lo abbiamo letto in tempo. Il computer lo ha interpretato come un messaggio già letto e lo ha spostato nella cartella sbagliata.

Poco fa ho controllato quella cartella e l'ho letto io stesso. Mi dispiace Mark -. Yoshi aveva un'aria abbattuta.

Mark si lasciò cadere sconfitto sulla sedia della scrivania. Si mise una mano tra i capelli sconvolto dalla rivelazione.

Si mise ad imprecare tra i denti.

- Adesso cosa facciamo, Yoshi? Abbiamo trasgredito ad un ordine dell'ammiraglio, mettendo in serio pericolo la nave e l'equipaggio, abbiamo fatto saltare una operazione congiunta ed aiutato Van Hallen a sfuggire dalla trappola ordita dai terrestri. Ci faranno la pelle se riusciamo a tornare a casa, sani

e salvi! -

- Ci manderanno alla corte marziale, ma possiamo dimostrare la nostra buona fede, la *Vaillant* è partita dalla base orbitale con i sistemi non ancora perfettamente operativi. Non abbiamo colpa di quanto accaduto ... -, cercò di parare l'amico, con un filo di voce.

- No, no, dovevamo rifiutarci di aiutarli a superare il punto Z. Inoltre, ora c'è anche la questione dell'incrociatore distrutto dai nostri siluri -.

- Lo abbiamo fatto per salvarci la vita -, replicò lui convinto.

- Ti rendi conto che se Van Hallen porta a casa il Renio, la guerra potrebbe protrarsi per chissà quanto? -

Yoshi arrivando alla stessa conclusione a cui stava pensando l'amico e parlò con gravità.

- A questo punto, dobbiamo prendere una decisione. Aiutiamo Van Hallen a concludere la sua missione oppure creiamo un diversivo e riprendiamo il controllo della nave? -

Mark riflettè scartando rapidamente tutte le opzioni poco convincenti.

- Abbiamo accettato inizialmente di cooperare solo per evitare altri danni alla *Vaillant*, poi siamo stati costretti a restare sul vascello perché era necessaria la presenza di Antony per mettere in salvo tutte le persone coinvolte in questa pazzia. Ora loro hanno blindato le chiavi di accesso al sistema di navigazione e ai controlli di plancia ... mi pare che ormai ci sia poco da fare, che ne dici? -.

- Uhm, dobbiamo parlare con Antony, lui ha ancora l'accesso al computer del reattore GEOM, forse potrebbe bloccare il propulsore, in questo modo sarebbero costretti ad arrendersi ai terrestri -.

- Buona idea! -, annuì Mark schioccando le dita rincuorato, - Potremmo attuare il nostro piano al prossimo incontro con una

nave terrestre ... -.

Yoshi fu più pratico e pensò all'eventualità, proponendo un'idea più sicura.

- Sarebbe meglio inviare ai terrestri un messaggio che li informasse del nostro piano, in modo da recuperare la loro fiducia nei nostri confronti -.

- Credi che si possa fare? -. Mark sapeva che le comunicazioni erano bloccate e controllate dal computer centrale. Non sarebbe stato facile superare i codici di sicurezza.

Yoshi scosse la testa e si grattò la fronte, nel tipico atteggiamento che adoperava quando si trovava a risolvere un grosso problema.

- Uhm, no, non posso superare tutti quei sbarramenti. Saremo più furbi, userò un trasmettitore di emergenza, magari recuperato da una delle tute spaziali e amplificherò il suo campo di emissione tachionica. Mi ci vorrà un po', ma penso che si possa fare -

- Ok, provaci, almeno avremo qualcosa a cui pensare per le prossime ore. Intanto io andrò a parlare con Antony -.

- Ci puoi contare. Vedrai che faccia farà quella carogna di Van Hallen, se il nostro piano andrà in porto! -

Mark era meno entusiasta. Non avrebbe voluto giocare quello scherzo al suo collega. Van Hallen si era dimostrato tenace e leale, non aveva infierito sul nemico e aveva dimostrato di saper combattere anche in situazioni disastrose. In cuor suo Mark sapeva che gli uomini come lui si potevano sconfiggere solo in battaglia, non avrebbe accettato la resa senza combattere.

- Va bene, mettiamo in atto questo stratagemma. Sarà meglio però se ci chiuderemo da qualche parte quando metteremo in pratica il nostro piano. Non vorrei trovarmi ad affrontare la sua ira -.

- Neppure io ... -, rabbrivì Yoshi. Era un buon piano, bisognava vedere però se tutto sarebbe andato come previsto.

Dall'altra parte della nave, in un alloggio immerso nell'oscurità, Van Hallen aveva chiuso finalmente gli occhi e sognava scene di guerra. Improvvisamente, in mezzo a quel dolore e a quelle perdite, comparve per un attimo il dolce viso del figlio e della moglie. Una scena antica, presso un parco in fiore a primavera. La moglie aveva in mano il piccolo e gli insegnava ad andare in bicicletta.

- Vedi papà come corro? -, gli gridò ridendo ed incespicando sui pedali.

Van Hallen sorrise e mostrò lo sguardo imbronciato.

- Va' piano, Sebastian. Attento a non cadere ... -.

-Cosa dici, papà ? Io non sono mai caduto! -

La sua voce squillante aveva assunto una nota di sfida.

Poi la scena iniziò ad allontanarsi fino a diventare una cartolina sbiadita, Van Hallen si guardò intorno e non vide più la panchina del parco, né avvertì più il profumo dei fiori e l'alito del vento. Era di nuovo solo, tra le anguste pareti metalliche del suo vecchio Intruder, con lo sgradevole odore delle sostanze chimiche per il riciclaggio dell'aria. Subentrò l'ansia della perdita e l'angoscia per una vita ormai perduta, un futuro mai espresso. Iniziò lentamente a piangere e si svegliò con il cuscino intriso di lacrime. Accese la luce e si mise seduto sul letto, curvato con le mani tra i capelli. Un incubo, solo un altro maledetto incubo. Ormai non riusciva più a dormire senza rivedere le stesse scene di guerra e ogni tanto la sua coscienza gli faceva ricordare qualche pezzo di vita passata.

A volte, pensava che sarebbe stato bello mettere un fine a tutto. TAC! Spigni l'interruttore e addio dolore, nausea e sensi di

colpa. Un giorno magari l'avrebbe fatto. Ma aveva un dovere da compiere, era un soldato. Dopo, forse, avrebbe preso la sua decisione. Osservò i lineamenti marcati del suo viso attraverso lo specchio vicino alla scrivania. Rise di scherno: eccolo lì, il prode capitano Van Hallen, l'eroe della battaglia di Gamelion! Lo schifo per la vita passata nello spazio gli stava salendo in gola. Sputò nel lavandino un fiotto acido, risalito dallo stomaco e ritornò a letto, riflettendo sul da farsi per concludere al meglio la sua missione.

Concentrarsi sui suoi compiti lo aiutava sempre a dimenticare il passato e a dargli forza contro la disperazione.

Ritornò al suo letto e si riaddormentò, osservando le ombre disegnate contro il soffitto dalla luce soffusa della lampada sul comodino.

Il complotto

La *Vaillant* era pronta per ricominciare il suo viaggio. Lasciarono Gamelion dopo appena tre ore di sosta, navigando a 70 c verso Tassos. Il navigatore aveva accolto Van Hallen in plancia con un largo sorriso e il capitano si era seduto sulla poltrona di comando, chiedendo educatamente a Mark il permesso di riprendere il suo posto.

Antony era stato messo al corrente del piano architettato dai due colleghi, ma aveva un'aria meditabonda e insoddisfatta.

Mark sapeva cosa aveva in testa l'amico: era un bravo ragazzo, semplice e schietto. Non gli sarebbe andato a genio di tradire l'amicizia instaurata con Murray in quelle ultime ore. Inoltre, l'idea iniziale era quella di riportare a casa la *Vaillant*, mentre ora si parlava niente meno che, di partecipare ad una azione di guerra, schierati con i terrestri!

Antony, all'inizio si era opposto all'idea, ma fu convinto da Yoshi che gli ricordò crudemente il suo dovere, nei confronti delle direttive del comando centrale.

Murray si era preso qualche ora di sonno ed era rientrato al suo posto più giovane di prima. Aveva un'aria rubiconda e si assestò la cintura dei pantaloni, sedendosi accanto ad Antony.

Il ragazzo lo salutò impacciato, schivando il suo sguardo, senza farglielo notare apertamente.

Così non va, pensò Mark stizzito, si farà scoprire prima ancora di attuare il nostro piano, devo far allontanare Murray dalla consolle del reattore GEOM.

Si avvicinò all'anziano macchinista e scambiò due parole per elogiare amichevolmente la sua preparazione ed esperienza.

- Oh, la ringrazio, ma è un vero piacere lavorare con un ragazzo così in gamba. Grazie a lui ho potuto imparare a gestire in brevissimo tempo le problematiche di questo nuovo reattore. Io ci ho messo un po' di mio, signore. Tutto qui -.

Antony arrossì e farfugliò una risposta visibilmente confuso. Van Hallen si girò per assistere alla scenetta e sorrise pensando che il ragazzo si fosse semplicemente vergognato del complimento implicito del suo macchinista.

In realtà, il povero ragazzo si sentiva sui carboni ardenti, dopo quelle parole di autentico affetto del collega più anziano.

Mark colse la palla al balzo e chiese a Murray se voleva scendere nella camera del reattore GEOM per vedere da vicino quel gioiello.

- Ma certo! -, rispose subito lui, senza nemmeno intuire l'inganno.

- Sempre se il suo capitano lo permette ..., suggerì Mark con aria gioviale. Iniziava a sentirsi veramente subdolo. La scuola di Van Hallen dava i suoi frutti, dopo tutto.

Quest'ultimo riflettè un attimo, poi concesse a Murray di lasciare per un po' il suo posto.

Mark si rivolse al suo macchinista, con fredda noncuranza.

- Antony, puoi controllare tu il reattore GEOM finchè non torniamo? -

Van Hallen spostò rapidamente la sua attenzione verso il povero ragazzo e per un attimo Mark pensò che avesse fiutato l'inganno. Invece non disse nulla e si limitò a chiedere se il grosso del lavoro era stato già fatto. Antony annuì con un po' di goffaggine e lo stesso Murray confermò la cosa, col suo solito fare gioviale.

- Va bene, allora filate via -, rispose Van Hallen di buonumore. Murray non se lo fece ripetere, e seguì Mark pieno di ansia, pregustando già le sottigliezze tecnologiche apportate al

nuovo reattore. Mark gli fece fare un largo giro, scendendo fin sotto la camera di reazione, sigillata da spesso titanio ultrasottile. Qui confluivano i quattro tronconi del flusso molecolare creato nell'anello esterno.

Murray analizzò col suo VideoPad la configurazione del reattore GEOM, particolarmente colpito dalla geniale idea dei progettisti nel canalizzare i campi di contenimento della singolarità temporanea in un'unica onda gravitazionale, opposta a quella creata dalla placca di Keflerite.

- Perbacco che idea! In questo modo si può controllare la nave anche a velocità superiore a 100 c. Capitano Landers, nemmeno le navi terrestri dispongono di una tecnologia così innovativa. -

Mark si strinse nelle spalle con modestia.

- I realtà, la classe Vortex monta dei motori simili a questi ma sviluppati per navi più potenti e quindi ancora più veloci -.

- Sì , ma questo giochetto farebbe consumare ad una nave di quella stazza più energia ... -, osservò compiaciuto lui.

- Ehm, sì, probabilmente è un problema che verrà risolto col tempo. Vuole per caso esaminare il circuito di iniezione? Credo che lo troverà molto interessante -.

Murray seguì con lo sguardo la direzione indicata da Mark e acconsentì eccitato.

- Prego da questa parte -, fece lui, attraversando uno stretto corridoio alla sua destra.

Nel frattempo, Antony stava trafficando col programma di gestione del reattore GEOM e aveva creato un file da richiamare esternamente, in grado di diminuire istantaneamente l'attività della singolarità temporanea.

Avrebbero impiegato più di un'ora per capire cosa fosse successo al reattore. Un bel lavoretto, pulito, pulito, non 'era niente da obbiettare. Dopo aver rimesso le cose in ordine,

Antony cancellò il registro degli errori, in modo che non ci fosse traccia delle sue modifiche al programma iniziale.

Proprio in quel momento, gli si avvicinò Van Hallen dietro le spalle. Antony sentì la sua presenza e ruotò il capo con fare ingenuo. Van Hallen gli inchiodò gli occhi addosso.

- Tutto a posto, tenente ? -, disse, con fare pacato.

- Ehm, si signore. Se vuole le posso far vedere un veloce check up dei sistemi. Il signor Murray ha scritto un programma che controlla rapidamente il registro degli errori e mostra graficamente ogni variazione ai valori normali -.

- Davvero? Molto utile, direi. Se vuole può mostrarmelo. Sarà molto istruttivo -, rispose lui, in modo affabile, sedendosi accanto. Antony richiamò l'applicazione, sperando di non lasciare qualche traccia della sua manomissione.

Van Hallen osservò i comandi lanciati dal macchinista con sguardo penetrante, sembrava che volesse imprimersi bene in mente come fare per controllare di persona lo stato del propulsore. Apparvero sullo schermo una serie di tabelle, piene zeppe di dati e grafici. Van Hallen studiò tutto in silenzio, poi chiese qualche precisazione sulla struttura dei dati raccolti. Volle provare lui stesso ed Antony fu stupido dalla rapidità con la quale avesse imparato, in meno di dieci minuti, la serie di complicate operazioni necessarie per avviare il test.

- Ok, facile. La ringrazio tenente -, esclamò lui soddisfatto. Si alzò e diede un'occhiata al suo orologio.

- Uhm, sarà bene richiamare Murray. Fra un po' entreremo nella zona pattugliata dai Black Viper terrestri -, riflettè improvvisamente accigliato.

- Kurt, per favore puoi andare a chiamare Murray e il capitano Landers ? Informali che la gita è finita e che quassù c'è bisogno di loro, grazie -.

Van Hallen si era un po' stupito dell'improvvisa affabilità del

capitano Landers, tuttavia non aveva tempo per analizzare il suo cambiamento di umore. La nave era sotto il suo controllo e Landers aveva la sua stessa ansia di portare a casa il Chymerax e la pelle. Scacciò l'idea e si concentrò sulla tattica da adottare per evitare lo scontro con i terrestri una volta giunti a Tassos. Il Chymerax avrebbe sfruttato la sua velocità e agilità per sfuggire al nemico. Van Hallen sogghignò soddisfatto. La *Vaillant* avrebbe forzato il blocco e lasciato di stucco l'intera dannata flotta terrestre.

Raisen

Il comando della flotta terrestre, stanziata nei pressi di Tassos, stava preparando l'attacco finale alle forze di New Eden. Secondo i rilevamenti delle pattuglie mandate in avanscoperta, la flotta di New Eden si stava concentrando a pochi milioni di chilometri dal pianeta, nel tentativo di arginare la sconfitta.

Ormai i ribelli mantenevano operative solo pochi incrociatori pesanti e un manipolo di caccia d'assalto. Le sorti della battaglia sembravano propendere nettamente a vantaggio dei terrestri.

L'ammiraglio Kenneth Raisen sedeva sul ponte di comando dell'incrociatore pesante di classe Vortex, denominato *Majestic*. Stava ricevendo i rapporti dei vascelli e delle navi cisterna orbitanti intorno a Tassos. Ogni tanto sollevava lo sguardo dal suo VideoPad e rivolgeva al suo attendente qualche domanda sullo stato dei rifornimenti e dell'armamento giunti dalla Terra. L'ammiraglio era un uomo sulla cinquantina, ben piantato ed indurito da vent'anni di carriera militare nella flotta stellare. Gestiva la sua carica con modi bruschi ma calcolati e spesso spingeva i suoi subalterni al limite delle loro capacità.

Intorno c'era un po' di confusione, alcuni ufficiali stavano contattando i vascelli orbitanti per confermare i dati in arrivo.

- Maledizione, signor Fusjimi, vuole sbrigarsi con quei calcoli? Quanto carburante abbiamo bisogno per portare le chiappe a New Eden ? -, ruggì spazientito all'attendente.

Questi era visibilmente imbarazzato e stava rapidamente rintracciando tutte le caratteristiche delle navi della flotta, per calcolare la richiesta dell'ammiraglio.

Non era sicuro se la stima era esatta, ma decise che avrebbe controllato i dati più tardi, con più calma.

- Ammiraglio, ho una prima stima ... -, ansimò lui, volgendosi rosso in viso.

L'ammiraglio piantò gli occhi accigliato, aspettando la risposta e pronto a mangiarsi vivo il povero ragazzo, che appariva esitante.

- Allora? Facciamo notte o sputi fuori quei dati ? -

- Sono necessari circa 7400 fusti di deuterio e circa 35 chili di renio, signore. -

L'ammiraglio gli lanciò un'occhiataccia dubbiosa. La stima avrebbe richiesto una quantità enorme di combustibile. Avrebbe controllato di persona più tardi, per ora bastava dare il valore a chi di competenza, perché iniziassero il trasporto delle scorte sulle navi.

- Bene, dà la stima alla sezione energetica e levati dai piedi. Informali che voglio quella roba distribuita su ogni vascello qui in giro entro domani mattina. -, disse sbrigativo. Il povero ufficiale non se lo fece ripetere due volte e ritornò alla sua postazione.

- Tenente Wolfer, che fine ha fatto il rapporto sulle riparazioni della *Wellington* ? -, sbuffò impaziente ad un ufficiale alla sua destra. La *Wellington* era un'astronave da incursione danneggiata nell'ultima battaglia nel quadrante AF 32. Il propulsore GEOM si era disallineato e la nave poteva viaggiare solo ad un terzo delle sue possibilità.

Il giovane tenente inviò i dati sul suo VideoPad e gli si accostò per commentarli.

- L'astronave ha riacquisito l'uso del puntatore telemetrico e

sono stati riparati anche due dei tre motori al plasma. Inoltre il reattore GEOM sarà pronto e testato questo pomeriggio, verso le 15.00, ora terrestre. -

L'ammiraglio si grattò la fronte perplesso. La flotta stellare adoperava l'ora terrestre come riferimento assoluto, questo voleva dire che i test sarebbero finiti il tardo pomeriggio e la cosa non piacque a Raisen.

- Perché che fanno prima, hanno messo su una festa da ballo ? Comunica alla *Wellington* che, dai dati inviatici, risulta che la fase di allineamento ha avuto buon esito, quindi non perdano altro tempo e si mettano subito a testare quel dannato motore -.

Il tenente lo guardò come per rispondere qualcosa, poi si arrese e cambiò discorso, leggendogli un rapporto arrivato pochi minuti prima da una boa di trasmissione tachionica nei pressi di Gamelion.

- Signore, vorrei leggerle un comunicato giunto poc'anzi da una nostra pattuglia, alla periferia del sistema solare -.

L'ammiraglio grugnì un assenso e gli concesse qualche secondo di interesse, mentre analizzava dei dati sul suo terminale.

- Ecco, a quanto pare c'è stata uno scontro tra due dei nostri Jupiter e un caccia di Atlantis di classe Chymerax SD 100, nei pressi del punto Z. Il Chymerax ha risposto al fuoco dei nostri incrociatori ed è andato distrutto uno dei nostri vascelli, mentre l'altro è rimasto piuttosto malconco e si è ritirato. Secondo gli ultimi rilevamenti delle boe telemetriche, il Chymerax si troverebbe in questo momento nei pressi di Gamelion. Il comando centrale ci ha informati che il caccia è controllato da un manipolo di ribelli di New Eden, che hanno sequestrato e relegato il suo vero equipaggio. Se procedono a velocità di crociera, raggiungeranno Tassos tra meno di 12 ore. Dobbiamo inviare qualche nostra nave per intercettarlo? -

L'ammiraglio sollevò gli occhi sorpreso, non riusciva a capacitarsi in che modo una nave con una potenza di fuoco così bassa, avesse inferto tanti danni a due Jupiter.

Poi gli venne in mente la battaglia combattuta meno di un mese prima e rivolse all'ufficiale il suo dubbio.

- Tenente Wolfer, si sa chi comanda il Chymerax adesso? -

- Sì signore, il comando centrale è stato contattato dall'ammiragliato di Atlantis, che ha ricevuto una comunicazione dal capitano del Chymerax prima di essere sopraffatto dai ribelli. Sembra che adesso la nave sia sotto il comando del capitano Heinrich Van Hallen -

- Ah, proprio come immaginavo! -, esclamò l'ammiraglio battendo il pugno sul bracciolo della sua poltrona. Il tenente non concluse la frase e lo fissò allibito. L'ammiraglio mostrò un ghigno di piacere e mormorò a denti stretti: - *Molto bene, allora quel bastardo sta venendo proprio tra le mie braccia! Questa volta gli prepareremo una degna accoglienza e lo scaraventeremo all'inferno, come merita quella carogna* -.

L'ammiraglio riportò alla mente la battaglia combattuta al quadrante AG 342, tra una squadriglia di Intruder e i suoi caccia Black Viper. Gli Intruder erano in minor numero, ma avevano tentato ugualmente di rompere la formazione che proteggeva il suo incrociatore, provocando la battaglia causando notevoli perdite tra i caccia terrestri. L'attacco in sé era stato pianificato in modo audace, con l'intento di mettere fuori uso la nave ammiraglia della flotta e uccidere oppure sequestrare lo stesso ammiraglio.

Van Hallen contava di usare l'ammiraglio come merce di scambio e per creare scompiglio tra la compagine nemica.

Ci era arrivato vicino, allontanando buona parte dei caccia di protezione e sferrando un attacco repentino al campo di contenimento dell'incrociatore pesante.

Il *Majestic* era sfuggito abilmente alla mossa a tenaglia e Van Hallen fu costretto a desistere dal suo intento, fuggendo con gli ultimi *Intruder* scampati alla terribile battaglia.

L'ammiraglio era rimasto molto colpito dal coraggio di Van Hallen. Ma non poteva dimenticare che quel bastardo gli aveva squarciato due ponti, mancando per poco il suo obiettivo. Inoltre, l'ultima bordata gli aveva procurato dei vistosi lividi sulla schiena e sulla fronte e Raisen non vedeva l'ora di ricambiare il favore al capitano ribelle.

- Tenente, informi la *Costarica* e la *Wellington* che si uniscano alla *Majestic* entro quattro ore. Andremo incontro al *Chymerax* e conto di risolvere questo problemino prima che la flotta sia pronta a salpare verso New Eden - .

Raisen si stiracchiò compiaciuto sulla sua poltrona.

- Signore, non sarà meglio lasciare quest'incombenza alle altre navi, hanno bisogno di lei qui ... Inoltre, vorrei ricordarle che l'equipaggio originale del *Chymerax* è tuttora confinato nel vascello -, si azzardò a puntualizzare il tenente Wolfer.

L'ammiraglio non volle sentire nessun reclamo. Mostrò il palmo della mano e vietò qualsiasi altro dubbio.

- i rifornimenti non saranno pronti prima di domani mattina e quindi perché non concederci un po' di svago? Chiederemo a Van Hallen di liberare quei ragazzi. Altrimenti non ci lascerà altra scelta che attaccare. La responsabilità dell'eccidio non sarà nostra. Inoltre, la *Wellington* e il *Costarica* sono due vascelli d'assalto, potentemente armati e con un campo di contenimento a 50 kilotoni. I siluri del *Chymerax* non saranno in grado di forargli la chiglia. Sarà come giocare al gatto e al topo! Proceda tenente Wolfer e si prepari perché verrà con me, così potrà assistere alla mia vendetta -.

- Signore, l'ammiraglio Nishima vorrà qualche chiarimento sulla nostra partenza, cosa riferisco? -, sospirò Wolfer,

chiaramente infastidito dell'ordine di Raisen.

Nishima comandava la sezione strategica della flotta, non avrebbe gradito affatto che tre navi si allontanassero nel bel mezzo dei preparativi per l'assalto finale alle forze ribelli.

- Oh, invierò io stesso un rapporto dopo la partenza, questo non è affar suo -, lo licenziò rapidamente.

Raisen si era stancato di contattare il suo collega per qualsiasi decisione importante.

Nishima era un dannato burocrate e pretendeva rapporti e analisi dettagliate su qualsiasi cosa. Se la guerra fosse stata lasciata nelle mani di tipi come lui, a quell'ora i ribelli sarebbero arrivati alle porte del sistema solare. Raisen inghiottì malevolmente una frase di disprezzo, osservando il tenente Wolfer che ritornava alla sua postazione, per eseguire gli ordini impartiti.

Sto arrivando, pensò infine Raisen pregustando la battaglia, e non vedo l'ora di risentire la tua voce che mi implora pietà, prima di schizzarti all'inferno, capitano Van Hallen.

La resa dei conti

La *Vaillant* procedeva a 70 c lungo la linea virtuale che congiungeva Gamelion con Tassos. Van Hallen aveva mostrato il suo piano a Mark per svincolarsi dalle pattuglie terrestri nei pressi di Tassos. Mark si era chiesto più volte, nelle ultime ore, che intenzioni avesse Van Hallen una volta lasciata la comoda orbita di Gamelion. Tuttavia il capitano si era trincerato abilmente dietro un sorriso malizioso, aspettando che il computer restituisse una carta telemetrica dettagliata delle forze in campo nei pressi del pianeta.

Van Hallen, nel viaggio di andata, aveva lasciato una boa di sorveglianza in orbita larga intorno a Tassos, approfittando del suo stato di occultamento. I terrestri così erano stati spiati dalla boa per tutto quel tempo.

- C'è l'hanno sotto i piedi e non se ne sono accorti per nulla! -, sogghignò lui compiaciuto.

- D'accordo, capitano, ma adesso mi vuole dire qual è il suo piano? - . Mark iniziava a spazientirsi e inoltre doveva sapere se c'era una possibilità per riprendere il controllo della nave.

Van Hallen lo fece sedere in sala mensa e sorseggiando un caffè caldo, lo fissò in modo cospiratore.

- Certamente. Come lei avrà intuito, non possiamo affrontare uno scontro in campo aperto contro le loro navi, né possiamo evitare di passare vicino a Tassos se vogliamo raggiungere New Eden in tempi brevi ... -.

-Dunque ? -, chiese Mark evitando la pausa di riflessione di

Van Hallen.

- Così faremo la cosa più ovvia, attraverseremo le linee nemiche senza che si accorgano della nostra presenza! -, esclamò lui sorridendo come un ragazzino.

Mark lo fissò con stupore e pensando per l'ennesima volta che Van Hallen si fosse giocato il cervello.

- Aspetti, capitano. Non mi guardi come se fossi un demente. Scommetto che si stupirà se le dico che ho un asso nella manica, anche questa volta -, rise lui.

- Al diavolo- , sbottò Mark, - allora sputa fuori tutto e non mi fare rimanere sulle spine! -.

- Ok, tieni le orecchie bene aperte, allora. Mi basta dire che, per caso, ho qui con me un radiofaro che invia un particolare segnale di riconoscimento. In questo modo i terrestri ci scambieranno per un Black Viper in ricognizione e ci lasceranno passare senza troppi problemi -.

Mark lo interruppe inarcando la fronte perplesso.

- Stai scherzando, non appena ci vedranno sul loro schermo, si accorgeranno che c'è qualcosa che non va. Invieranno un messaggio criptato alla nostra nave e non sapendo noi cosa rispondere, ci spazzeranno via come un moscerino sulla punta del naso! -

Van Hallen si lasciò scappare una risata divertito.

- Proprio così, l'ho pensato anche io all'inizio. Per questo ho aspettato che arrivassero tutti i dati raccolti dalla boa orbitante e che il computer li processasse in modo accurato. In questo momento, noi abbiamo una chiave per decifrare i loro codici. La nostra nave assumerà l'identificativo di un caccia che effettivamente transita nella zona, solo che in quella confusione nessuno se ne accorgerà in tempo. Impiegheremo cinque minuti per attraversare lo sbarramento e dopo altri dieci minuti saremo così lontani che potremo attivare il reattore

GEOM a tutta potenza. Non ci raggiungeranno mai! -.

Mark lo guardò esterrefatto. Ancora una volta Van Hallen aveva fatto sfoggio della sua straordinaria capacità di ribaltare le situazioni più sfavorevoli a suo vantaggio. Avrebbe approfittato della confusione di navi orbitanti intorno al pianeta, per mettere nel sacco i terrestri!

- Cavolo, questa sì che è forte! -, proruppe Mark sorridendo a sua volta.

- Proprio così, sono sicuro che andrà tutto bene! Fra un paio di ore, abbasseremo la velocità e i confonderemo con il nemico. Se siamo fortunati, arriveremo a New Eden tra meno di otto ore e lei potrà scegliere se tornare a casa o passare qualche giorno accolto come un eroe dal mio popolo ! -.

Mark rise tra sé, sentendo quella lusinga chiaramente esagerata, dettata dall'entusiasmo di Van Hallen.

In realtà, si stupì che il capitano non avesse fiutato il tradimento, visto che era così perspicace su molte cose.

Comunque questo andava a tutto vantaggio, inoltre i ribelli erano troppo preoccupati a scansare i terrestri per dubitare del loro effettivo controllo della nave.

Al momento opportuno, ognuno avrebbe messo sul tavolo le sue carte e Mark sperava che gli assi fossero tutti in mano sua.

Van Hallen scorse la preoccupazione affiorare sul viso del giovane capitano e la interpretò come timore per l'impresa che aveva appena descritto. Si fece avanti dandogli una pacca amichevole sulla spalla.

- Non si preoccupi, capitano. Vedrà che con un po' di fortuna tutto andrà per il meglio -.

- Se lo dice lei ... -, stette al gioco lui , - Comunque non si scandalizzi se mi vedrà correre alla scialuppa di selvaggio no appena le cose andranno male ... -

Van Hallen piegò la testa indietro, ridendo di gusto.

- Oh, lei esagera! Inoltre, non credo che la navetta possa aiutarci, perché durante l'ultimo attacco ha subito dei danni considerevoli all'involucro esterno -.

Mark smise di ridere anche lui e guardò l'altro con stupito terrore.

- Cosaaa ? Stiamo affrontando questa avventura senza una via di fuga d'emergenza? -

- Proprio così -, rise Van Hallen ancora più divertito, -Ma ho già provveduto e i miei ragazzi in questo momento stanno lavorando sodo per rimetterla in sesto prima della prossima battaglia -.

Mark fu ancora una volta stupito dalla grande fiducia che Van Hallen riponeva in sé stesso e nella destrezza dei suoi uomini. Questo atteggiamento era affascinante e coinvolgente. Mark però sentì l'urgenza di riportare alla realtà il capitano ribelle.

- Tutta questa storia è un pazzia, sta mettendo in pericolo i suoi uomini e la mia nave. Si rende conto che la guerra è ormai agli sgoccioli? Il suo prezioso renio non cambierà la situazione, ormai New Eden può solo cercare una pace onorevole -.

Incrociò le dita, con atteggiamento amichevole e riflessivo. Van Hallen continuò però a guardarlo con un ghigno di sfida.

- Una pace onorevole potremmo averla se ci rimarrà qualcosa da opporre in cambio. Il renio potrà mantenere in piedi la flotta quel tanto che basta perché possa essere usata come deterrente contro lo strapotere dei terrestri. Lei si renderà conto quindi dell'importanza della mia missione; sotto questa ottica, il mio ragionamento è inconfutabile -.

- Io penso solo che lei dovrebbe preoccuparsi anche del suo equipaggio - , consigliò Mark tranquillamente, scrollando le spalle.

- Lo faccio costantemente. Solo che siamo soldati e abbiamo un dovere da compiere. Vede, capitano, dopo tre anni di

sofferenze e privazioni, nessuno di noi cerca più una pace senza onore. Combatteremo fino alla fine -.

Siamo su opposte barricate e questa non è più la nostra guerra, pensò Mark amaramente. Aveva tentato di farlo ragionare, ma ormai tutte e due avevano preso la loro decisione. Avrebbe voluto conoscere Van Hallen in tempo di pace, sarebbero stati buoni amici in fondo. Invece, ora il destino li avrebbe portati inevitabilmente allo scontro aperto.

Mark decise lì per lì che aveva fatto tutto il possibile per richiamare alla realtà dei fatti il suo collega e non continuò oltre per non metterlo sull'allerta. Il fattore sorpresa era basilare perché il suo piano funzionasse.

Nella sala macchine, intanto il computer aveva messo in stato attivo un *daemon* per il controllo remoto delle funzioni di controllo della singolarità temporanea. Il programma era stato brillantemente nascosto tra i processi attivi di monitoraggio del sistema e Murray, sulla consolle in plancia, non si accorse di nulla. Al momento opportuno, il *daemon* avrebbe resettato i comandi impostati da plancia, isolando la sala macchine dal computer centrale della nave.

Antony aveva convogliato tutti i controlli sul suo VideoPad personale. Il piano prevedeva che i tre amici si riunissero, al momento convenuto, in sala macchine, sigillando le entrate e bypassando tutti i sistemi sulla rete interna della stiva.

Il controllo della nave sarebbe così passato in mano loro e avrebbero consegnato l'equipaggio ribelle ai terrestri.

Mark diede una occhiata annoiata al suo orologio e cercò di cambiare discorso.

- Speriamo che tutto vada secondo i suoi piani, allora. Se mi permette, sono rimasto molto colpito dalle sue tattiche di guerra. In quale accademia ha studiato prima di assumere il comando su un Intruder ? -

Mark era sinceramente ammirato della destrezza dimostrata più volte da Van Hallen, nel risolvere in tempi strettissimi le situazioni più critiche. Lui sembrò sorpreso dall'improvviso interesse suscitato e scrollò le spalle sorridendo umilmente.

- Nessuna accademia, prima della guerra ero impiegato su una astronave di esplorazione. Credo di aver affinato il mio istinto navigando per anni alla ricerca di un sistema solare abitabile, intorno a New Eden. Purtroppo, come lei sa la guerra ha convertito le navi di quel tipo per uso militare e mi sono trovato, nel giro di pochi mesi, a comandare un Intruder -.

Aveva dell'amaro in bocca e Mark incrociò le braccia interessato.

- Continui pure, non posso credere che si diventi comandante di un caccia di assalto solo per caso -.

- Invece fu proprio così: fui impiegato per la prima volta sulla nave del capitano Forrester come primo ufficiale tattico. Durante uno dei nostri viaggi, incrociammo alcune navi terrestri. Ci fu battaglia e il capitano fu gravemente ferito, il comandante a quel punto ero io e così fui costretto ad inventarmi qualcosa per portare in salvo la nave -.

- Fatemi indovinare, qualcosa di molto simile a quello che avete fatto quando ci siamo incontrati? -.

- No, no. Quella volta la scampammo per pura fortuna! Ma dopo quella esperienza, il comando mi diede il grado di capitano e pensò bene di mandarmi nella fogna degli Intruder. Potevano gratificarmi meglio, non crede? -

- Per me le è andato fin troppo bene, invece. Mio padre combatteva sui Dakota LX55 e non se la passava meglio di lei. Quelle sì che erano delle bare volanti! -, intervenne Mark con una nota di triste sarcasmo.

- I Dakota LX55? Accidenti non ho mai capito perché la flotta di Atlantis li avesse messi in campo. Erano difficili da

governare e perdevano i pezzi già in fase di decollo dall'hangar di attracco -.

- Già, ci sono stato sopra anche io durante le esercitazioni in accademia. Per poco non ci rimettevo le penne, una volta ... -.

- Be', spero per suo padre che non debba più salirci sopra -, azzardò Van Hallen ingenuamente.

- Sarà un po' difficile, capitano. Mio padre è morto poco prima della firma dell'armistizio -, ammise Mark, abbassando lo sguardo per non incontrare gli occhi dell'altro.

Lui si fece improvvisamente serio e soppesò le parole con più discrezione.

- Oh, mi spiace. Credevo dalle sue parole che le cose fossero andate meglio -.

- E' stato un incidente in fase di rientro. La sua nave era stata danneggiata da uno scontro con i terrestri e i sensori interni non avevano avvertito che si era aperta una piccola falla sul serbatoio del combustibile. La nave si è squarciata in due nella fase di attracco alla stazione orbitale. Un getto dei stabilizzatori laterali ha fatto scoppiare il carburante -.

Mark aveva raccontato questa storia un mucchio di volte, ma ancora gli faceva male spiegare ad altri quanto accaduto.

Van Hallen si protese allora verso di lui e gli strinse il braccio comprensivo.

- Vede allora che ho ragione io a non arrendermi all'inevitabile? Molte brave persone hanno dato la loro vita per una causa, in questa guerra. Non possiamo lasciare che tutto sia stato vano. Se c'è una possibilità per imporre ancora le nostre idee ai terrestri, dobbiamo sfruttarla, capitano Landers. Noi porteremo a New Eden quel renio e cercheremo di tenere in vita la speranza -.

- In questo momento stanno preparando la vostra capitolazione e lei mi parla ancora di speranza? Mio padre non

aveva scelta, ma noi possiamo ancora decidere. La guerra è finita, capitano ... - , rispose Mark con aria stanca e rassegnata.

- No, non se manteniamo viva la speranza e induciamo il nemico a trattare una resa equa per tutte e due le parti -, ribattè lui con impeto.

Ostinato come un mulo, pensò Mark infastidito dalla sua insistenza, *va bene, facesse quel che vuole tanto io ho preso la mia decisione ormai.*

Mark a questo punto si alzò e fece per andarsene, chiudendo il discorso senza far trapelare a Van Hallen le sue vere intenzioni.

- Mi scusi, capitano, a questo punto vorrei tornare a seguire il lavoro in plancia. Almeno se dobbiamo compiere quest'avventura, il nemico non ci troverà impreparati. Vorrei studiare il suo piano sulla postazione tattica. Forse sto diventando pazzo come lei, ma sono curioso di vedere come finirà questa storia -.

Van Hallen gli rifilò un sorriso compiaciuto e lo sondò per pochi attimi col suo sguardo penetrante.

- Vada pure. Si accorgerà che la boa ha raccolto e catalogato tutte le trasmissioni dei terrestri. Non si accorgeranno neppure di noi. Passeremo sotto i loro occhi candidi come colombe -.

- Pregherò che questo accada veramente, capitano -.

Mark si congedò, lasciando il capitano ribelle immerso nei suoi pensieri.

La Majestic precedeva le due navi da assalto, scandagliando un largo cono di spazio intorno alla piccola flotta. I sensori dell'incrociatore pesante erano stati calibrati sulla frequenza di spinta del reattore GEOM in dotazione sui Chymerax SD 100. con un po' di fortuna, entro poche ore la *Vaillant* sarebbe stata

localizzata e resa inoffensiva.

L'ammiraglio Raisen, in plancia, comodamente seduto sulla sua poltrona di comando, si strofinava il mento ghignando d'impazienza.

- Ancora nulla sugli schermi, navigatore? -, chiese per l'ennesima volta.

Un ragazzo biondo e slavato, girò lo sguardo verso di lui, chiaramente a disagio.

- No, signore. Dovremmo incrociare il Chymerax fra pochi minuti, secondo le stime dell'ultimo avvistamento -.

Raisen strinse il pugno infastidito, lasciando al suo lavoro il navigatore e concentrandosi sulla visuale proiettata sullo schermo principale davanti a lui.

Dove ti sei cacciato Van Hallen ? Questa volta guido io l'orchestra e vedrai che bella sonata ti sto preparando! Ho sognato questo momento per mesi e ora ti ripagherò della figuraccia che mi hai fatto fare l'ultima volta.

Raisen ricordò quel giorno con la bile che gli si mescolava nello stomaco. Van Hallen aveva tentato l'inverosimile, riuscendo a fuggire lasciando la sua astronave alla deriva per dodici ore. Quando la sua nave rientrò allo spazioporto di Tassos, rimorchiata da due Black Viper, il comando aprì una inchiesta mettendo in dubbio le capacità di comando dell'ammiraglio stesso. In effetti, era inverosimile che una misera squadriglia di Intruder avesse potuto attraversare il fronte difensivo intorno alla nave ammiraglia, senza che nessuno se ne accorgesse all'interno dello schieramento navale.

Per poco quell'incompetente dell'ammiraglio Nishima non chiedeva le dimissioni di Raisen. Gliel'ebbe ficcate dove non batte il sole, se lo avesse proposto in fase di processo. Per fortuna, Raisen aveva degli amici influenti sulle alte sfere e la

cosa fu archiviata al più presto.

L'affronto, però, bruciava ancora e l'ammiraglio era per natura un uomo piuttosto restio a dimenticare le offese arrecategli.

Intanto, sulla Vaillant, Yoshi aveva intercettato il segnale di ritorno dei sensori delle navi terrestri. Proprio, in quel momento Mark entrò in plancia e gli si parò dinanzi.

- Come mai il navigatore ti ha lasciato il suo posto ? -, chiese incuriosito.

- Era stanco e gli ho detto che avrei controllato io per un paio di ore i sensori telemetrici -, rispose lui con un ghigno di intesa. Mark gli si sedette accanto, compiaciuto.

- Bene, bene, forse il nostro piano potrà attuarsi più facilmente del previsto -.

- Probabile ... -, sussurrò l'altro, senza distogliere lo sguardo dallo schermo davanti a sé.

- C'è qualcosa di nuovo ? -

- Uhm, non so. Mi sembra di ricevere un segnale molto debole da una rete di sensori a lungo raggio, ma potrebbe essere un segnale fantasma della strumentazione mal calibrata -.

Mark osservò a sua volta i dati in arrivo. In effetti, erano presenti dei rumori di fondo anomali e il tracciato telemetrico, mostrava un'onda ritmica, tipica di un cono di scansione molto debole. Forse qualche astronave piuttosto distante, stava pattugliando la loro stessa zona. Mark interpretò a cosa in modo favorevole.

- Tieni d'occhio questi dati e se agganci qualche nave terrestre nei paraggi, informali del nostro piano. Forse questo ci eviterà di farci sparare addosso -.

Yoshi annuì deciso e tornò al suo lavoro. Mark si alzò e si avvicinò ad Antony, che nel frattempo discuteva animosamente con l'altro macchinista, Murray, su una questione tecnica.

- ... E io ti dico che una modifica del genere potrebbe aumentare la resa in plasma del 4%, perlomeno! -

- Ma guarda i calcoli, accidenti, non vedi che il reattore GEOM andrebbe in risonanza per molto meno ?-

- Ahh, Murray, i dati sono ricavati su equazioni teoriche, nel propulsore devi valutare altre componenti che potrebbero modificare i tuoi risultati ... -

Murray aggrottò la fronte visibilmente scettico ed ostinato.

Mark approfittò di quell'attimo di attesa per inserirsi nella discussione, in modo amichevole.

- Ehi, ragazzi, state per caso litigando ? -

Murray si voltò verso di lui con la fronte aggrottata.

- Niente d'importante, capitano Landers. Antony si è intestardito per una questione tecnica e non riesco a fargli cambiare idea, accidenti a lui ! -.

Mark gli diede una pacca sulla spalla comprensivo.

-Non mi stupisco affatto, signor Murray, in accademia il mio amico faceva arrabbiare anche il nostro ufficiale capo macchinista. Quando pensa di essere nel giusto non vuole sentire ragione -.

- Ehi, un momento -, si intromise Antony preso nel bel mezzo tra i due, - Mi stai dipingendo come un ragazzino viziato e questo non mi va per niente a genio -.

Mark guardò Murray in modo esplicito, come per dire: "Visto? Avevo ragione io". Si misero a ridere guardandolo in un modo che a lui fece saltare i nervi.

- Ok, ho capito, ho capito. Vuole dire che non me ne frega niente. Hai ragione tu, Murray! Ok? Contento? -.

Murray scosse la testa e ritornò alla sua postazione, sorridendo soddisfatto. Mark continuò qualche secondo a ridere, poi si avvicinò all'amico e lo prese in disparte.

- Alla buon'ora. Dovevi proprio scatenare in alterco col

macchinista, ora che mi servi per attuare il nostro piano? -.

Antony si fece subito serio e sussurrò una risposta massaggiandosi il mento sornione.

- Quando si inizia? -

- Fra poco, ci sono navi terrestri nella zona e tra poco i loro sensori telemetrici ci avvisteranno. Trova una scusa e vai in sala macchine. Io e Yoshi ti seguiremo fra poco -.

Antony annuì e ritornò vicino a Murray, scambiò un paio di battute col macchinista e lo lasciò sui suoi calcoli.

Yoshi poco dopo lasciò il suo posto al navigatore che nel frattempo era tornato dal suo alloggio, visibilmente assonnato.

Mark lo vide in piedi e gli chiese con fare distaccato.

- Yoshi, io vado a prendere qualcosa da bere in sala mensa, mi fai compagnia? -

- Certo capitano. Tanto qui non ho molto da fare, per ora. -

- Sta bene allora. Ti porto qualcosa, Antony? -

Il macchinista si girò pensoso, poi chiese a Murray se poteva assentarsi per qualche minuto.

Murray grugnì il suo assenso, totalmente immerso nei suoi calcoli e Antony corse incontro ai suoi amici.

Appena lasciata la plancia, il terzetto incontrò Van Hallen nel corridoio. Mark lo lasciò passare con un inchino scherzoso.

- Dove andate, capitano Landers? -, chiese lui sospettoso.

- Ho convinto i miei ragazzi a fare due chiacchiere davanti a una bella tazza di caffè. Vuole essere dei nostri? -

Van Hallen tentennò un attimo, poi scosse la testa e proseguì per la plancia.

- Grazie, capitano. Sarà per un'altra volta. Visto che manca lei, credo che serva la mia presenza in plancia -.

- Ok, è tutta sua -, si limitò a dire Mark sollevato.

Yoshi ed Antony tirarono un sospiro di sollievo. Una volta arrivati a metà corridio, si guardarono intorno circospetti e

deviarono per la sala macchine. Mark fu l'ultimo ad entrare e chiuse la porta ermetica con il codice di sicurezza.

- Yoshi, blocca tutti gli accessi a questa sala e sposta il controllo del computer centrale sui nostri terminali -, disse trafelato.

Yoshi corse sulla consolle di un terminale e digitò velocemente i codici di accesso al mainframe centrale. Gli uomini di Van Hallen avevano bloccato i sistemi di guida dell'astronave e le telecomunicazioni con l'esterno.

Yoshi poteva controllare perciò solo i sistemi interni e i sensori telemetrici. L'idea era quella di far credere all'ufficiale navigatore in plancia, che i sensori esterni non vedessero le navi nemiche prima che queste si avvicinassero abbastanza per vanificare ogni tentativo di fuga.

Antony si agganciò al computer di controllo del reattore GEOM, aspettando un ordine da Mark. La tensione, in quel momento, si poteva tagliare col coltello. Yoshi si grattò la testa perplesso.

- Mark ho agganciato i radiofari di tre navi terrestri. Sono troppo distanti. Non ho ancora la lettura esatta della classe e della stanza corrispondente. Strano, però, stanno irradiando a piena potenza tutta la zona intorno a loro per anni luce -.

- Buon per noi, allora. Quanto tempo ci vuole perché si accorgano di noi? -, chiese Mark ansioso.

- I terrestri ci avranno sui loro schermi telemetrici fra non meno di otto minuti. In plancia, nessuno si è ancora accorto del nostro trucchetto -, rispose Yoshi.

- Ok, tieniti pronto a mettere al minimo il reattore GEOM, Antony. Yoshi, vedi intanto se ci contattano i terrestri. -.

- Ancora nulla, Mark. Eppure devono aver ricevuto il messaggio da qualche minuto ... -, disse lui pensieroso.

- Aspettiamo, allora. Non abbiamo altro da fare ... -.

Mark sudava freddo e sapeva che prima o poi Van Hallen avrebbe scoperto l'inganno. Sperava solo che passassero velocemente i prossimi quindici minuti.

Sulla *Majestic*, intanto l'ufficiale addetto alle comunicazioni, aveva ricevuto il messaggio di Yoshi e stava informando l'ammiraglio della novità.

- Da dove diavolo viene questa roba ? -, chiese Raisen perplesso. Temeva già qualche raggiro da parte dei ribelli.

- Non ne ho idea signore -, si affrettò a rispondere il giovane ufficiale, - Lo abbiamo ricevuto poco fa sulla radio tachionica e come lei sa, non è facile tracciare l'origine di un messaggio così breve -.

Raisen, infastidito, fece cenno con la mano di finirla lì, non aveva tempo per le spiegazioni teoriche sulla fisica transluce dei tachioni.

- Va bene, va bene. Ritorni al suo posto, piuttosto, e mi dica se arriva altro -.

- Non dobbiamo inviare una risposta, signore? -, chiese lui prima di congedarsi.

- Quando li troveremo, penseremo il dà farsi. Per ora si limiti ad ascoltare la radio, ok? -.

- Sissignore -, disse lui ritornando alla sua occupazione.

Raisen non lo degnò di uno sguardo. Rivolse piuttosto la sua attenzione al messaggio ricevuto. Sembrava che a bordo della *Vaillant* ci fosse un gruppo di rivoltosi pronti a tradire quel bastardo di Van Hallen. Stava riflettendo sulle possibili implicazioni di questo nuovo fatto, quando l'ufficiale di navigazione si voltò verso di lui con voce entusiasta.

- Ammiraglio, ricevo un segnale poco distante dalla nostra posizione. Dal radiofaro sembra che sia proprio la *Vaillant*! -

Raisen saltò dalla poltrona per l'emozione.

- Aggancia il segnale, traccia subito una rotta d'intercettazione e non fattelo sfuggire, ragazzo -.

Sentiva già l'eccitazione della caccia. Il navigatore stava lavorando sulla consolle a velocità supersonica, contagiato dall'entusiasmo dell'ammiraglio.

- Signore, ricevo conferma dai sensori telemetrici a lungo raggio: abbiamo scovato la *Vaillant*! Ho già impostato la rotta, signore. Viaggiando a piena velocità la raggiungeremo in circa dodici minuti -.

- Ottimo. Invia la rotta alle altre navi. Che la *Costarica* rimanga 15 giorni luce indietro, in modo da tagliare la strada al *Chymerax*, se dovesse sfuggirci -.

La piccola flotta si lanciò verso *la Vaillant*, come un branco di lupi affamati su una piccola lepre.

Sulla *Vaillant*, intanto, Antony aveva attivato il daemon per il controllo del computer centrale. Nel giro di pochi secondi, tutta la nave ritornò nelle mani del vero suo equipaggio.

Yoshi esultò di sollievo, vedendo improvvisamente il suo schermo riempirsi di dati e proiezioni sullo stato del *Chymerax*. Mark incrociò le braccia e sorrise, sinceramente compiaciuto del buon lavoro svolto dai suoi amici.

- Non cantare vittoria troppo presto ... -, disse Antony lugubre,

- Abbiamo solo il controllo del reattore GEOM e dei sistemi interni. Le comunicazioni, il sistema di armamento e i sistemi vitali sono ancora in mano loro. Inoltre, non ci metteranno molto a scovare il mio programma e a eliminarlo. Dobbiamo agire in fretta, Mark -.

- Ed è quello che faremo. Yoshi, accendi la trasmittente

tachionica di emergenza e contatta la flotta terrestre -.

Yoshi aveva prelevato di nascosto la trasmittente di emergenza dalla navicella di salvataggio, collegandola in modo poco ortodosso al computer di bordo.

- Sto provando a contattare i terrestri, ma non ricevo risposta -, esclamò lui preoccupato.

- Continua così, intanto mettiamo al minimo il propulsore GEOM. Antony, fai procedere la nave a velocità ridotta - .

- Fatto -, rispose lui armeggiando con i comandi sulla console. La nave cigolò un po' a causa dell'improvvisa decelerazione e i smorzatori inerziali cominciarono a dissipare l'energia in eccesso attraverso il campo di contenimento esterno che irradiò luce nello spazio come una lampadina accesa nel bel mezzo di una notte senza luna.

Mark pensò che le navi terrestri avessero intercettato senza difficoltà il lampo di energia espulsa dalla *Vaillant*, localizzando immediatamente la sua reale posizione.

In plancia, evento fu vissuto nel totale scompiglio: le luci di emergenza iniziarono a luccicare sugli schermi come un albero di natale e Van Hallen si lasciò scappare un'imprecazione reggendosi sul bracciolo della poltrona.

- Che diavolo sta succedendo? Ci siamo messi a brillare come una fiaccola!-, gridò a Murray.

Il macchinista sudava freddo, visibilmente impacciato e sconvolto ancora più del suo capitano.

- Non riesco a capire. Sembra che la potenza del reattore GEOM si sia improvvisamente calata al 10%. Eppure tutti i parametri pochi secondi fa erano nella norma ... -.

Van Hallen allora si voltò bruscamente verso il suo navigatore.

- Maledizione. Ci sono navi terrestri nei paraggi ? -.

Il navigatore si mise a sondare la zona con i sensori a lungo raggio. Il viso da concentrato ed impassibile, divenne subito

contratto e cinereo.

- Ci sono tre navi in avvicinamento a pochi anni luce da noi. Stanno procedendo verso la nostra direzione a forte velocità. Tempo di intercettazione: 10 minuti -.

Murray si mise quasi subito ad imprecare maledicendo la sfortuna. Van Hallen si lasciò cadere sulla spalliera della poltrona allibito. Cercò di trovare una logica in quanto accaduto: scartando un tragico gioco del caso, l'unica alternativa valida era quella che ci fosse un traditore sulla nave. Sicuramente qualcuno aveva manomesso i dati dei sensori telemetrici e il reattore GEOM.

- Kurt, va a cercare Landers e gli altri suoi amici. Sento puzza di marcio e se la mia idea è giusta salterà qualche testa prima di cena -.

Murray fissò perplesso il suo capitano, poi ritornò a controllare i sistemi di propulsione, cercando qualcosa di anomalo tra i processi in esecuzione.

- Ho controllato i dati in arrivo dalla sala macchine e non riesco ad ottenere l'accesso al sistema di gestione del reattore GEOM. Siamo tagliati fuori. Non capisco come sia possibile -.

Dopo pochi minuti, Kurt tornò in plancia, ansimante come se avesse fatto il giro della nave in tempo di record.

- Non riesco a trovare il capitano Landers e i suoi uomini -.

- Lascia perdere, Kurt -, disse Van Hallen gelido, - Credo che si siano trincerati nella sala macchine, bloccando quasi tutta la nave -.

- Che facciamo, signore? -, chiese Murray con l'amaro in bocca. Si era fidato di Antony e quel ragazzo lo aveva preso proprio in giro. Van Hallen sembrò leggergli nella mente, perché scosse la testa maledicendo anch'egli la sua avventatezza.

- Non dovevamo fidarci di loro, Murray. Non comprendono

l'importanza della nostra missione. Tu rimani qui e cerca di riprendere il controllo della nave. Io e Kurt andiamo a stanarli e se avrò tra le mani quell'idiota di Landers, non sarò più così educato ... -.

Van Hallen fece un cenno a Kurt e corse verso la sala macchine. La flotta nemica distava solo pochi minuti e avrebbe dovuto sbloccare la situazione in modo fulmineo.

- Kurt, prendi una lancia al plasma e cerca di forare il portello d'ingresso, io cercherò di parlare con Landers dall'interfono -.

Dubitava di poter convincerli con le buone, eppure doveva provarci. Intanto, arrivò davanti al portello della sala macchine e saggiò subito la sua robustezza con il calcio della pistola.

Kurt si mise subito al lavoro, mugugnando qualcosa che si perse nel fischio del getto al plasma.

Van Hallen si avvicinò al microfono dell'interfono sulla parete vicino al portello e lo attivò.

- Capitano Landers, la prego, esca dalla sala macchine e ci restituisca il controllo del reattore GEOM -.

Si sentiva stupido mentre proferiva quelle parole: era chiaro ormai che la sua mossa fosse premeditata. Si era fidato di un ragazzino appena uscito dall'accademia!

Masticò un po' di bile, aspettando che Landers dicesse la sua.

- Capitano Van Hallen -, rispose Mark, con per nulla intimidito

- Stanno sopraggiungendo delle navi terrestri. Si arrenda, senza opporre resistenza. Ormai non ha altra scelta -.

Van Hallen digrignò i denti e premette con forza il pulsante di comunicazione.

- Senti un po', sporco bastardo, ridammi il controllo della nave oppure sfondo il portello e vi lascio friggere sotto un getto di plasma caldo! -

- Capitano, non mi renda la cosa difficile ... era mio dovere attendere un'occasione per riprendere il comando della nave.

Comprendo la sua situazione, ma resto un ufficiale della flotta di Atlantis e ho il dovere di mettere in salvo questa nave e il suo equipaggio -.

- Oh, avanti, Landers. Ti credevo un amico e mi sono fidato di te. Avevamo un accordo noi due. Tuo padre era un uomo di onore ed è morto per difendere anche New Eden. Evidentemente, dopo l'armistizio su Atlantis sono sopravvissuti solo i deboli e i vigliacchi! -.

Mark si avvicinò al comunicatore schiumando di rabbia.

- Al diavolo, capitano, non metta in mezzo mio padre! Sarebbe ancora vivo, se foste stati subito più ragionevoli. Invece no, voi di New Eden siete scesi in guerra con poche risorse e con l'assurda speranza in un miracolo che non c'è mai stato. Ad Atlantis, non volevamo la guerra. Ci avete costretti a passare dalla vostra parte, per evitare una rappresaglia. Ora però è affare vostro e io voglio tirarmene fuori. Non ho altro da dire, rimarrò qui e aspetterò l'arrivo delle navi terrestri ! -.

Van Hallen desiderò averlo davanti per frantumargli qualche falange e vederlo gridare di dolore.

Kurt sollevò lo sguardo verso di lui, con la faccia sudata e accaldata.

- Capitano, ci vorrà del tempo per abbattere questo portello. Sono riuscito appena a scalfire i primi strati di titanio ultrasottile. Forse dovremmo trovare un'altra via per raggiungere l'interno, prima che sia troppo tardi -.

- Qualche idea ? -, chiese lui, con una nota di disperazione. Il tempo stava scorrendo troppo rapidamente, fra un po' avrebbero avuto i terrestri addosso.

Kurt si alzò e mostrò sul VideoPad i condotti sopra la sala macchine. Sullo schermo del portatile, si vide la mappa della nave e uno spaccato 3D dell'intera zona.

- Ecco qui, se entriamo in uno di questi condotti, arriveremo

sopra la loro testa. Qui la parete non è molto spessa e sarà rinforzata con pochi microstrati di titanio ultrasottile. Il condotto è stretto ed angusto, ma la lancia al plasma la forerà in meno di cinque minuti -.

- Buona idea. Corri subito in uno di quei condotti e stringi i denti finché non riuscite ad entrare dentro. Prendi con te uno dei nostri ragazzi. Io intanto li tengo occupati -.

Kurt annuì e si allontanò trasportando con sé la lancia al plasma. Van Hallen tornò all'interfono, diede una occhiata al timer sperando che Kurt facesse presto. Mancavano solo una manciata di minuti prima che arrivassero i terrestri.

- Landers. Carogna, fammi sentire la tua voce. Sei ancora lì? -

Dall'altra parte dello sportello non ci fu risposta.

- C'è l'hai con me perché sono stato un po' duro? Lo sai, Landers, è la vita ad essere dura. Ti svegli la mattina, ti radi la barba canticchiando e sorridi al mattino. Ma appena esci di casa giri l'angolo e ti ritrovi un ragazzino con un coltello nella mano, pronto a sbudellarti per quattro soldi. Quando la guerra sarà finita, su New Eden questi fatti saranno la norma. Non ci sarà più diritti né doveri, solo anarchia e una banda di buffoni al governo, fantocci dei terrestri. L'economia andrà a scatafascio e ci saranno una marea di sbandati, in giro per le città, pronti a uccidere per un pezzo di pane. Voi di Atlantis, amate la scienza e la natura, ma i terrestri vi costringeranno a ospitare un branco di appestati. I nostri pianeti faranno la fine della Terra: sovrappopolati, sporchi e miserabili. Hai pensato a questo ? Il futuro lo stiamo scrivendo adesso, Landers. La mia missione è più importante del tuo stupido dovere. Capisci?-.

Battè sul portello col calcio della pistola. Imprecò tra i denti e si lasciò scivolare in ginocchio, con la schiena appoggiata alla parete del corridoio.

- Una volta c'era un ideale nella flotta stellare. Quando fu

colonizzato il nostro pianeta, pensavamo che da lì a poco avremmo scoperto altri mondi da popolare. New Eden sarebbe stato la testa di ponte dell'esplorazione spaziale.

Accidenti, Landers, era un periodo magnifico, il migliore della mia vita! Ero primo ufficiale a bordo dell'esploratore *N.E.S. Winnipeg*, una delle prime astronavi costruite interamente sulla luna di New Eden. Il mio capitano, era un uomo eccezionale ed eravamo tutti giovani e pieni di ardore. Abbiamo viaggiato per anni luce intorno al nostro sistema solare, visitando innumerevoli mondi e mappando interi settori sconosciuti. Eppure non abbiamo trovato un pianeta capace di ospitarci. Neppure un maledetto buco come la vostra Atlantis, col due per cento di terre emerse e con una atmosfera respirabile. Anche gli altri esploratori non trovarono nulla: solo dei pianeti molto primitivi, o già morenti. Alla fine ci mettemmo l'animo in pace: per i mezzi in nostro possesso, l'impresa era troppo ardua. L'uomo doveva fermarsi sulla soglia dell'infinito, perché eravamo confinati in una zona periferica dell'universo. Fu allora che iniziarono i problemi con la Terra. Fecero ritornare alla base gli esploratori e convertirono le navi in cargo per il trasporto di merci e personale terrestre. Poi scoppiò la guerra ... -.

Ora si sentiva stanco, sembrava che stesse rivedendo un film scorrere al contrario.

- Così iniziarono i nostri guai. La Terra cambiò politica e ci relegò a partner secondario dell'espansione della civiltà umana. Se si può ancora parlare di civiltà ...

Ci costrinsero ad ospitare di punto in bianco milioni persone, per diminuire la pressione demografica sul loro pianeta. Non eravamo pronti: le città crebbero in modo inumano, producendo squallore, miseria ed epidemie.

Molti arrivavano su New Eden senza neppure aver passato il

periodo di quarantena per adattarsi al nuovo ecosistema. Molte specie del luogo si estinsero improvvisamente, a causa dei microbi terrestri. Un vero caos. Dovemmo reagire prontamente per sanare il problema: bloccammo tutte le astronavi in arrivo dalla Terra. Alcuni cargo che non volevano rispettare le nuove norme di sicurezza, tentarono di spezzare il blocco, aprendo il fuoco contro le nostre astronavi di pattuglia. Ci fu una strage e la Terra ci dichiarò guerra prima ancora di ascoltare le nostre ragioni. Sono passati ormai tre anni da allora ... -.

Dall'interfono si sentì uno squittio e poi la voce stanca di Mark.

- Capitano Van Hallen, fra poco arriveranno i terrestri, perchè non ordina ai suoi uomini di arrendersi? Ormai non posso fare niente per aiutarla. La prego, pensi ai suoi uomini e alla nave -.

Van Hallen restò immerso nei suoi pensieri; poi osservò l'orologio al polso. Landers aveva ragione. Si sollevò sbuffando una imprecazione. Stava per replicare qualcosa, quando si sentì un rumore metallico all'interfono e delle voci concitate all'interno della sala macchine.

Dopo pochi secondi, lo sportello si aprì davanti a Van Hallen, e fece capolino Kurt con una pistola in mano, sporco e sudato come un maiale al sole.

- Finalmente! Pensavo che non arrivaste più -, gridò lui nascondendo l'ansia.

- Non è stata una passeggiata, capitano. Comunque ora abbiamo il controllo del reattore GEOM. Landers e i suoi non hanno fatto neppure in tempo a difendersi, li abbiamo tramortiti con i proiettili paralizzanti -.

- Bene, bene, penseremo più tardi a loro. Ora chiamate Murray, in plancia e chiedetegli come far partire questo trabiccolo -.

Così dicendo fece per ritornare indietro in plancia. Kurt lo prese per il braccio e lo fissò preoccupato.

- Capitano, non è troppo tardi per scappare, non è vero? -

Van Hallen gli diede una pacca alla spalla, sfoderando un sorriso di convenienza.

- Non è mai troppo tardi, Kurt. Abbi fiducia in me. Torneremo tutti a casa -.

Poi lo lasciò e corse lungo il corridoio, augurandosi che non fosse ancora troppo tardi per inventare qualcosa.

La beffa

Raisen osservava lo schermo principale di fronte a lui, tamburellando con la punta delle dita il bracciolo della poltrona. Il navigatore si girò verso l'ammiraglio, dicendo:

- Signore, la *Wellington* ci conferma di aver raggiunto il Chymerax. Il capitano della nave ha contattato il vascello nemico, richiedendo l'immediata resa. Noi ci stiamo posizionando a distanza di fuoco, in modo da offrire copertura e supporto alla nostra unità -.

- Eccellente, tenente. Monitorate ogni loro attività e se mostrano ostilità, informate la *Wellington* che si limiti ad abbattere il loro campo di contenimento esterno. Li voglio vivi, se è possibile -.

Raisen si alzò in piedi e si avvicinò all'ufficiale delle comunicazioni. Aspettò che inviasse il messaggio all'unità di appoggio. Poi si piegò verso il giovane ufficiale, incrociando il suo viso in modo che non fosse ascoltato da altri.

- Bene. Ora invii questo messaggio alla *Vaillant*: "Qui l'ammiraglio Raisen, dell'incrociatore pesante *Majestic*. Capitano Van Hallen, è un vero piacere rivederla sul mio cammino. Prima che qualcuno si faccia male, la prego di evitare qualsiasi resistenza, si arrenda e sarò magnanimo. Le dò cinque minuti, poi sarò costretto ad ordinare mezzi più drastici per risolvere la questione. Bon jour, mon ami -.

L'ufficiale inviò correttamente il messaggio, storcendo un po' il naso quando dovette trascrivere l'ultima frase in francese.

Raisen era un tipo strano. Si chiese che avesse tutte le rotelle a

posto. Comunque pensò bene a non chiedere delucidazioni e fece quanto ordinato.

Raisen grugnò un grazie e si lasciò scivolare sulla sua poltrona, poggiando il mento sulle nocche della mano destra e osservando pensieroso la nave nemica sul grande schermo.

Dopo pochi minuti, arrivò un messaggio di risposta dalla Vaillant. Raisen se lo fece passare sul suo VideoPad personale.

Diceva: *“All’ammiraglio Raisen, sono spiacente di reclinare il suo cortese invito. Purtroppo, la situazione contingente mi impone di considerarla come nemico, per cui preferirei provare a combattere piuttosto che deporre le armi in modo disonorevole. Sono altresì cosciente che sulla mia nave sono tuttora presenti alcuni ufficiali della flotta stellare di Atlantis. Non hanno nulla a che fare con noi, in quanto sono stati costretti a forza a seguirci nella nostra impresa. Intendo mandarveli con la navetta di salvataggio, in modo da non coinvolgere nelle nostre questioni personali. Accoglieteli e riportateli al loro pianeta, per favore.*

Conto nella vostra sollecita cortesia, saluti.

Capitano Heinrich Van Hallen, della flotta stellare di New Eden” .

Raisen strabuzzò gli occhi esterrefatto. Quel tipo era andato fuori di testa! Voleva suicidarsi affrontando due navi da assalto senza una sufficiente potenza di fuoco e schermatura.

Tipico di van Hallen, pensò l’ammiraglio, fa lo sbruffone fino all’ultimo. Vabbè, vediamo cosa ha in mente, il bastardo.

- Signore, messaggio dalla Wellington -, disse l’ufficiale delle comunicazioni, - Dicono che la Vaillant ha chiesto se possono imbarcare gli ostaggi di Atlantis sul loro vascello. Saranno inviati su una navetta di salvataggio fra dieci minuti. Cosa rispondo? -

Raisen riflettè per pochi secondi, poi fece cenno con la mano

che accettassero l'offerta.

- Dica al capitano della *Wellington* che Van Hallen non vuole arrendersi. Porga in salvo l'equipaggio della nave e si prepari all'attacco. Se necessario, può distruggere il Chymerax -.

Sulla plancia tutti si volsero verso l'ammiraglio sbalorditi. Raisen colse la loro perplessità e rispose, stravaccandosi sulla poltrona, con fare ironico.

- Be', ragazzi, se vogliono suicidarsi non è affar mio. Che ve ne pare? -

Nessuno ebbe voglia di replicare. Raisen stava avendo la sua vendetta e Van Hallen gliela stava offrendo su un piatto d'argento.

Sul Chymerax, intanto Mark si stava riprendendo dalla botta del proiettile paralizzante. Poteva di nuovo adoperare il braccio destro e ne approfittò per massaggiarsi la fronte, mentre cercava di mettere a fuoco il mondo intorno a lui. Accanto, si trovava Yoshi, ancora privo di sensi e si sentiva, da qualche parte, Antony lamentarsi debolmente.

Dove diavolo si trovavano? Sentiva intorno il rumore dei propulsori subluce. Un attimo prima stavano nella sala macchine, ad ascoltare le parole farneticanti di Van Hallen, e un'attimo dopo era scoppiato l'inferno, qualcuno aveva gettato delle granate stordenti ed erano comparsi dal nulla gli uomini di Van Hallen, sparando all'impazzata.

Poi il buio e un dolore soffocante in tutto il corpo.

Cercò di sollevarsi, annaspando per trovare un appoggio. Si mise in piedi faticosamente e cercò di capire dove si trovava. Sembrava una stanzetta piccolo e spartana, ma era ancora tutto così confuso ...

Si stropicciò i capelli e si avvicinò ad Antony, con dolorosi crampi alle gambe. L'amico giaceva riverso su un fianco, in condizioni non molto migliori dalle sue.

- A-Antony, sei tutto intero? - .

Quello si volse, seguendo il suono delle parole e restò qualche secondo ad osservarlo battendo le palpebre, senza proferire parola. Aveva i capelli biondi riversi sulla fronte e un taglio sottile sullo zigomo.

- Eh? Mark, c-cosa ... dove siamo? Mi sento come se mi avessero gettato sopra un catasta di legname. Oh, mamma che dolore alla spalla ... -.

Cercò mettersi in piedi, poi preferì sedersi a terra con le spalle al muro. Mark gli si sedette accanto, incrociando le gambe tra le braccia, massaggiandosi le ginocchia.

- Yoshi non è ancora rinvenuto e credo che sia meglio così. Quando si sveglierà dovremmo dargli un bel po' di sedativo, poveraccio -.

- Eh, già. Due proiettili paralizzanti in poco più di quarantotto ore lasciano il segno ... -, commentò Antony con un sospiro.

- Se siamo ancora vivi è per pura fortuna. Forse gli serviamo ancora come ostaggi. Riesci a capire se siamo ancora sulla Vaillant? -

- Accidenti, credo di sì. Perché non dovremmo essere sulla nostra nave ? -, chiese sorpreso.

Mark guardò il soffitto, con aria locubre.

- Perché a quest'ora la nave dovrebbe essere stata distrutta o occupata dalle forze terrestri. Van Hallen non aveva alcuna possibilità di vittoria. Eppure qualcosa non quadra. Dovevamo svegliarci nell'infermeria di una astronave terrestre. Che diavolo ci facciamo in questo buco? -.

Proprio in quel momento, la stanza iniziò a vibrare ed Antony cadde addosso a Mark con un grido di stupore. Mark perse

l'equilibrio e scivolò riverso ad un angolo della stanza. Si scrollò di dosso il peso dell'amico. Si fissarono l'un l'altro, in un lampo di comprensione. Solo l'esplosione di un siluro poteva generare un'onda d'urto di quel tipo.

Da qualche parte, intorno a loro, si stava già combattendo.

Raisen, sul ponte del suo incrociatore pesante, stava già gustando la vittoria con un ghigno di soddisfazione. Van Hallen aveva fatto staccare la navetta di salvataggio, lasciandola allontanare verso l'ormeggio di attracco della *Wellington*.

Subito dopo era apparso sullo schermo principale il viso familiare di Van Hallen. Aveva un'aria tranquilla e dignitosa.

- Ammiraglio -, disse a voce alta -, Sono contento di rivederla. L'ultima volta che ci siamo sentiti, se ben ricordo ero troppo occupato a sventrarle la nave, per scambiare due chiacchiere con lei -.

Raisen si fece rosso in viso e si alzò dalla poltrona osservando il capitano ribelle.

- Poche parole, capitano, altrimenti la scaravento all'inferno, con un solo cenno della mia mano. Si arrenda senza farci perdere altro tempo -.

Van Hallen parve sorpreso e divertito nello stesso tempo.

- Ammiraglio, le avevo detto che intendevo combattere. Non accetto affatto la resa. La invito anzi a preparare delle squadre di emergenza per recuperare i suoi feriti. Non ho dubbi che ne usciremo vittoriosi anche questa volta -.

Raisen e gli uomini sul ponte lo fissarono per qualche attimo e poi qualcuno si lasciò scappare una risatina di scherno. Anche l'ammiraglio scosse la testa, ridendo di gusto. Van Hallen era

andato di matto, non c'era alcun dubbio ormai.

Raisen pensò che non valesse neppure la pena rispondergli, che se ne occupasse la *Wellington*, di liquidare quel gradasso.

Si risedette sulla sua poltrona con aria sufficiente e fece un cenno all'ufficiale delle comunicazioni.

- Tenente, per favore, dica al capitano della *Wellington* che si prepari ad attaccare la nave nemica, non appena recuperati gli ostaggi. Inoltre, levatemi dagli occhi l'immagine di quel buffone. Ormai non ho altro da dire -.

Prima che fosse staccata la comunicazione, si vide Van Hallen salutare militarmente, con un sorrisetto stampato in bocca.

Che *deficiente*, pensò disgustato Raisen, *ho perso il mio tempo a inseguire un idiota.*

Sullo schermo principale tornò l'immagine della *Wellington* e della *Vaillant* poco distante. La *Wellington* stava ruotando leggermente, per inquadrare con i cannoni al plasma la fiancata del *Chymerax*. La navetta di salvataggio si ancorò pigramente sul molo di attracco della nave d'assalto. Il potente schermo di contenimento della nave aveva circondato e protetto anche la fragile navetta con gli ostaggi.

A quel punto, la *Vaillant* fece fuoco improvvisamente con tutti i cannoni al plasma sulla *Majestic* e centrò in pieno il vascello terrestre. L'incrociatore pesante non sembrò risentire minimamente dell'attacco. Brillò di rosa e arancione e disperse l'energia residua nello spazio. La *Wellington* allora si protese verso il *Chymerax*, sparando una bordata direttamente sull'anello di flusso molecolare del nemico. Evidentemente, il capitano della *Wellington* voleva farla finita al più presto e limitarsi a recuperare qualche superstite.

Il *Majestic* invece si limitò ad osservare il combattimento, allontanandosi di qualche centinaio di chilometri e lasciando il campo libero all'agile vascello d'assalto. La *Vaillant*,

all'ultimo momento, ruotò su sé stessa, evitando di un soffio l'impatto della bordata sull'anello toroidale.

Raisen osservò ridendo le acrobazie di Van Hallen. Era ridicolo, intendeva far diventare la battaglia un pezzo da circo?

- Falla finita, buffone. Accetta la sconfitta ..., mormorò in modo che lo sentissero anche gli altri.

La *Wellington*, a questo punto, si protese in avanti, inseguendo la preda. A corta distanza, però, la *Vaillant* era più agile e lanciò un paio di siluri contro la fiancata del nemico.

L'effetto fu come al solito inefficace. La nave terrestre sembrava indistruttibile. Uscì dal bagliore dell'esplosione dei siluri praticamente indenne.

Poi, accadde una cosa incomprensibile: la *Wellington* iniziò a vibrare e sulla fiancata apparve un lampo giallastro. Raisen si protese sui braccioli della poltrona, fissando la nave a bocca aperta. Improvvisamente, sulla fiancata dell'incrociatore da assalto eruppe un getto di plasma e la nave si disintegrò con un'esplosione spaventosa. L'onda d'urto fece tremare tutto il *Majestic* e proiettò per migliaia di chilometri i resti incandescenti del *Wellington*.

Quando la nube di detriti si dissolse, la *Vaillant* era scomparsa e Raisen non riusciva a proferire parola. Lo stupore fu tale che nessuno sul ponte staccò gli occhi dallo schermo principale.

Alla fine, Raisen si guardò intorno ed esclamò: - C-cosa è successo? Qualcuno mi sa dare una maledetta spiegazione? Che fine ha fatto la *Vaillant* ? -

- Signore -, rispose il navigatore osservando i dati dei sensori telemetrici, -Non riesco ad avere letture esatte, ci sono troppi detriti intorno. Sono sicuramente tutti morti. Non rivelo alcun superstite. Forse la nave nemica si è schiantata contro la *Wellington* ... -. Non riusciva a credere ai suoi occhi, tutto ciò era assurdo: la *Wellington* era una delle navi più robuste della

flotta stellare. Le armi del Chymerax non avrebbero dovuto neppure scalfirla!

Raisen si alzò furente, prendendo per il bavero il povero ufficiale e schiumando di rabbia.

- Che ti viene in mente, maledetto idiota? Quel pidocchio gli avrebbe fatto il solletico. Guarda meglio, deve essere entrata a velocità trasluce, subito dopo l'esplosione della nostra unità -.

- N-non c'è niente, signore ... niente. L'esplosione ha accecato i sensori, ci vorranno dieci minuti perché tornino operativi al 100% . Non riesco ad avere letture corrette -.

Tremava come una foglia, non tanto per la sfuriata del suo superiore, ma soprattutto perché quella situazione gli era completamente aliena. Quello a cui aveva assistito non sarebbe dovuto semplicemente accadere!

Raisen lo lasciò andare e scrutò nuovamente lo spazio scuro e immenso, visibile sullo schermo principale.

- Non so come hai fatto, bastardo -, disse a denti stretti, - ma prima o poi ti troverò e te la farò pagare -.

- Signore, sta chiamando la *Costarica*. Ci chiede se abbiamo bisogno del loro aiuto -, esclamò l'ufficiale delle comunicazioni. - Inoltre sul canale di emergenza c'è il comando centrale di Tassos che chiede delucidazioni sulla nostra missione, visto che siamo così lontani dalla base operativa. Non sanno ancora della perdita della *Wellington* -.

Raisen impreccò selvaggiamente, facendo tremare di paura il povero ragazzo che attendeva una sua risposta.

La mia carriera è finita, pensò Raisen avvilito, ora dovrò rendere conto delle mie azioni a quella mezza tacca dell'ammiraglio Nijira. Questa volta mi degraderanno a sottotenente, se mi va bene. Maledetto Van Hallen! Non avrò pace finché non lo vedrò arrostito all'inferno.

Aldilà delle linee nemiche

Nelle scintillanti immensità dello spazio, brillava luminosa la seconda luna di Tassos. Intorno transitavano uno sciame di astronavi con l'insegna della flotta terrestre. I radiofari delle navi avvisavano i computer di bordo della loro posizione, per cui era impossibile che si verificasse una collisione in uno spazio ristretto tra il satellite e il pianeta vicino.

Alcuni *Black Viper* passarono per la faccia illuminata del satellite, proiettando la loro ombra sulle sue creste rocciose.

Poi apparve un vascello piccolo e slanciato, sull'anello di flusso molecolare recava una targa argentata, con le insegne della flotta stellare di Atlantis: *A..S. Vaillant*.

Sul Chymerax si respirava una certa tensione.

- Il radiofaro funziona correttamente, signore. Ci stanno scambiando per un *Black Viper*. Dovremmo lasciare questo settore entro quindici minuti -.

La voce del navigatore lasciò Van Hallen silenzioso. Osservava attentamente il traffico veicolare intorno alla *Vaillant*. La flotta terrestre si stava preparando a sferrare l'ultimo attacco alle forze ribelli e lui non poteva farci nulla.

Il numero dei vascelli nemici era considerevole e poteva contare su almeno quattro potenti incrociatori di classe *Vortex*, più una decina di robusti e micidiali astronavi d'assalto simili alla *Wellington*. Inoltre, si potevano notare sul radar un numero imprecisato di caccia leggeri *Black Viper* e alcune grosse navi di supporto, capaci di raggiungere New Eden e tornare

tranquillamente sulla Terra, senza neppure rifornirsi di carburante. Una gran brutta faccenda, insomma.

Per sconfiggere la *Wellington*, aveva giocato di furbizia, contando su una buona dose di fortuna. Non credeva affatto però che si potesse vincere un nemico così potente.

Doveva avvisare i suoi superiori e far ritirare la flotta di New Eden. In uno scontro aperto, le forze ribelli sarebbero state sicuramente annientate.

- Murray, tieniti pronto. Appena ci allontaniamo da questa zona, dai fondo al reattore GEOM e svignamocela. Ho fretta di tornare a casa -.

- A chi lo dici ... -, replicò lui, asciugandosi il sudore della fronte, - Qui l'aria è troppo calda per i miei gusti. Ehi, capitano, mai vista tanta ferraglia in così poco spazio -.

- Sei di memoria corta. Ai vecchi tempi ne avevamo anche noi un bel po' da sfoggiare -, riflettè lui amaramente.

Murray grugnì qualcosa e Van Hallen gli diede una pacca sulla spalla comprensivo.

Poi fece un cenno a Kurt, che lo seguì fuori dalla plancia.

I due percorsero in silenzio il corridoio centrale, poi si fermarono davanti all'ingresso di una stanza.

- Vediamo come stanno i nostri amici -, disse Van Hallen.

Kurt compose il codice di accesso e lo sportello stagno si aprì davanti a loro. Van Hallen entrò abbassando leggermente la testa. Kurt lo seguì sfoderando la pistola attaccata alla cintura della divisa. Ad un angolo della stanza spoglia, si mosse una figura macilenta. Van Hellen sorrise gelido e fissò l'uomo sdraiato per terra.

- Buongiorno, capitano Landers. La voglio informare che tra poco lasceremo lo spazio di Tassos, per entrare nel settore controllato dalle forze di New Eden -.

La figura sollevò il capo e cercò di mettersi in piedi. I muscoli

delle gambe tremavano per lo sforzo, ma riuscì a sollevarsi e a fissare Van Hallen con sguardo carico di disprezzo.

- Credevo che ci avrebbe rimandati indietro ai terrestri o uccisi. Che cosa ci facciamo ancora con lei? -

Kurt sollevò d'istinto la pistola. Li avrebbe fatti fuori con un solo cenno del capitano. Van Hallen invece scosse la testa e incrociò le braccia dietro la schiena, sempre sorridendo freddamente.

- Era mia intenzione rimandarvi ai terrestri infatti, poi mi è venuta una idea e mi è stato più utile lasciarvi qui sulla nave. Si ricorda il discorso che abbiamo fatto poco prima che comparissero le navi nemiche sullo schermo telemetrico? Le avevo detto che la navicella di salvataggio aveva subito dei danni, per cui non poteva essere adoperata in caso di emergenza. Poteva essere però utile per salvarci la pelle. L'ho inviata ai terrestri con un paio di siluri a posto dell'equipaggio. Appena agganciata, la navetta è stata avvolta dal campo protettivo della nave nemica e all'esplosione dei siluri ... -

Mark guardò Van Hallen con una smorfia di comprensione. Quando i siluri erano brillati, l'esplosione era rimasta confinata all'interno del campo di contenimento, aumentando di potenza tanto da far collassate in quel punto la struttura della nave.

Van Hallen non aveva scalfito la barriera protettiva dell'incrociatore d'assalto, lo aveva fatto semplicemente scoppiare al suo interno. Geniale!

- Cosa sarebbe successo se i terrestri si fossero accorti del suo piano? Lei scommette troppo spesso con la morte -.

Mark tremava al pensiero che la loro vita era appesa al sottile filo della fortuna. Come mai il capitano della nave terrestre aveva permesso una azione così pericolosa ?

- Ho scommesso bene, invece. L'ammiraglio Raisen era troppo sicuro di sé, per mangiare la foglia -.

- Chi è questo Raisen? -, sbottò Mark accigliato.

- Oh, una storia vecchia. La racconterò quando avremo più calma. Per ora le basti pensare che siamo vivi grazie alla sua stupida irruenza. Quel vecchio bastardo ha il dente avvelenato e la prossima volta mi sparerà addosso senza tanti convenevoli, ma questa volta ci è andata bene -.

Sorrise massaggiandosi la mascella. Aveva la barba lunga e si accorse di colpo che non si radeva da due giorni. Inoltre le costole gli dolevano terribilmente. Non vedeva l'ora di farsi un bagno e mettere giù un boccone in sala mensa. Tagliò corto quindi per concludere il discorso.

- Questa volta ho vinto io. Rimettevi e decideremo cosa fare di voi. Vi avevo promesso di accompagnarvi a New Eden e ormai non manca molto -.

Mark lo guardò sorpreso. Pensava che Van Hallen volesse vendicarsi per il suo tradimento.

- Io voglio solo tornare a casa col mio equipaggio -, disse stancamente. Ne aveva le tasche piene e dopo due giorni vissuti col cardiopalma, non vedeva l'ora di mettere la parola fine a quella storia. Van Hallen scosse la testa divertito.

- Vi avrei dovuto uccidere tutti e tre, dopo la sorpresina che mi avete preparato poco fa. Ma ora sono di buon umore, perciò verrete con me. E non fatemi pentire della mia decisione -.

Mark abbassò lo sguardo e ritornò a sedersi per terra, in silenzio, cercando di non far trasparire tutta la sua disperazione. Van Hallen interpretò correttamente quell'atteggiamento remissivo.

- Molto bene. Rimarrete qui finchè non arriveremo a New Eden. Non voglio altre sorprese da voi. Arrivederci, capitano -.

- Andate al diavolo -, grugnì Mark.

Van Hallen rise divertito e chiuse lo sportello di accesso.

Mark osservò torvo l'ingresso della stanza, poi incrociò le

gambe e poggiò la testa sulle ginocchia.

Kurt aveva assistito a quel breve scambio di battute in silenzio, ma Van Hallen si era accorto che la sua decisione non gli era piaciuta affatto. Fece cenno di seguirlo lungo il corridoio. Il giovane e massiccio ragazzo lo seguì in silenzio.

- Hai qualcosa da dirmi, Kurt? -, chiese distrattamente incrociando il suo sguardo.

- Veramente, signore -, rispose lui dopo una breve pausa, - forse sarebbe stato meglio sbarazzarci di quei tre -.

Non era abituato a criticare le scelte del suo capitano e le parole gli uscirono a fatica. Cercò di evitare lo sguardo del suo superiore. Van Hallen si fermò e lo squadrò con un sorriso sornione.

- Poco fa, amico mio, li volevo morti e fuori da questa nave, proprio come te. Tuttavia, la loro presenza ci ha aiutato a sfuggire dai terrestri. Meglio tenerli ancora un po' con noi, allora. Chissà potrebbero esserci ancora utili ... -.

Kurt si strinse nelle spalle, accettando semplicemente il ragionamento del capitano.

- Non ti ho ancora ringraziato per l'ottimo lavoro fatto in sala macchine -, cambiò discorso Van Hallen, proseguendo lungo il corridoio. Kurt si lasciò scappare un sorriso.

- Grazie, signore. Veramente temevo di non farcela in tempo. Comunque è stato un vero lavoraccio, se mi permette signore -.

- Lo so, lo so. Sai cosa penso? Ci siamo meritati una bella bevuta. Che ne pensi di festeggiare insieme a sala mensa? -

Kurt sembrò sorpreso dall'affabilità del suo capitano.

- Ehm, signore, sarebbe una bella idea. Sarei contento di accettare la sua proposta -.

- Ok, allora. Affare fatto, andiamo a scolarci qualcosa di forte per festeggiare il nostro viaggio di ritorno a casa. Anzi chiamiamo anche il vecchio Murray.

Ha sudato sette camicie per riprendere il controllo della sala motori, nel bel mezzo della battaglia con la *Wellington*, ne sarà sicuramente contento -.

Si avvicinò a un microfono sulla parete e chiamò la plancia.

- Signor Murray, qui Van Hallen, venga giù in sala mensa. Avrei bisogno di lei per verificare la qualità degli alcolici forniti dal distributore automatico della cucina -.

Strinse un'occhio di intesa a Kurt, aspettando la probabile risposta del meccanico di bordo.

- Davvero? Non me lo faccio ripetere due volte, capitano. Prepari i bicchieri. Avevo giusto la gola un po' secca, se mi permette, signore -.

Van Hallen scosse la testa sorridente e spense il microfono.

- Ehi, Kurt, avrai l'onore fra poco di osservare un macchinista con la bava alla bocca. Vuoi scattare qualche foto per l'occasione? -.

- Ehm, no signore. Grazie per la richiesta ... -, disse lui arrossando leggermente davanti all'allegria del suo superiore. Non era abituato alle battute d'umore e si era irrigidito istintivamente.

Van Hallen vedendo che l'altro non aveva colto il senso della sua frase, ritornò serio e fece strada, entrando finalmente in sala mensa.

Kurt, chiaramente in soggezione, lasciò che il capitano armeggiasse con il distributore automatico. La sala aveva le pareti decorate con delle false finestre, che proiettavano le immagini dello spazio circostante. Kurt osservò distrattamente le stelle luccicare sugli schermi.

Nel buio dello spazio, la Vaillant procedeva senza impaccio verso lo spazio occupato dalle forze di New Eden, con il propulsore GEOM a piena potenza.

- Ah, ecco il buon Murray! -, esclamò Van Hallen rivolgendosi

alla figura tracagnotta del meccanico di bordo.

Murray stava entrando in quel momento. Con occhio esperto, riconobbe il modello del distributore automatico e sorrise compiaciuto.

- Diavolo, capitano, sarà meglio che lasci fare a me. Credo che io e quella bambina diventeremo presto buoni amici -.

Van Hallen sollevò le braccia comprensivo.

- Come non detto, allora. Mi arrendo alla tua competenza. Vado a sedermi accanto a Kurt, allora -.

- Accidenti, capo -, disse Murray giocando con i comandi del sintetizzatore di alcolici, - Qui c'è abbastanza roba da riempirsi la pancia per tutto il tragitto fino a casa -.

- Fattela bastare per un paio di bicchieri, invece. Vi voglio tutti in forma, finchè questa storia non sarà finita -, sottolineò lui serio.

- Ho scandagliato tutta l'area qui intorno e non c'è anima viva per almeno un anno luce. Inoltre si prevede di raggiungere la nostra flotta fra poche ore di viaggio. Si rilassi, capitano; è finita: anche questa volta abbiamo fatto un buon lavoro -.

Murray stava mettendo su un vassoio i bicchieri di liquore appena sintetizzato.

Van Hallen osservò le stelle sullo schermo davanti a lui e mormorò pensoso: - Sarà finita solo quando consegneremo il nostro carico -. Chiuse gli occhi e assaporò il caldo tepore dell'alcool nello stomaco. Un momento di pace, finalmente.

Kurt raccolse il suo bicchiere di liquore e salutò con un cenno del capo i suoi colleghi. Per natura pessimista, stava sempre molto attento ad non abbassare la guardia anche nei momenti più tranquilli. Le parole di Van Hallen gli avevano alimentato l'istintivo dubbio che qualcosa andasse storto. Tuttavia, tenne per sé i suoi pensieri negativi e sorrise, brindando con loro per lo scampato pericolo.

Un incontro inaspettato

Proprio in quel momento, a pochi anni luce di distanza, sul ponte dell'incrociatore pesante *Calligaris*, l'ammiraglio generale della flotta stellare di New Eden, Jason Mc Namara, stava leggendo gli ultimi rapporti giunti dalle spie nascoste all'interno della flotta terrestre, appostata a Tassos. La situazione militare era decisamente a sfavore dei ribelli: troppe navi nemiche, quattro Vortex armati fino ai denti e una potenza di fuoco superiore al previsto.

In campo aperto, ci farebbero a pezzi in un batter d'occhio, pensò accigliato.

Spulciò i dati raccolti e si imbattè in un appunto piuttosto striminzito, in cui si accennava ad una astronave di Atlantis che aveva superato il punto Z senza essere abbattuta dalle navi terrestri che pattugliavano la zona. Il dispaccio lasciava intendere che quel vascello si dirigesse proprio nello spazio controllato dalle forze di New Eden.

Mc Namara riflettè sorpreso su quei fatti per un paio di secondi, poi gli balenò un'idea nella testa e la scacciò con la stessa rapidità con cui era sopraggiunta.

Ci ritornò però sopra, mentre continuava a scorrere le pagine di appunti sul suo VideoPad personale.

Per la miseria, non può essere quel che penso, mormorò tra i denti, mettendosi a camminare sulla passerella dell'ampia plancia. Qualche ufficiale presente lo osservò con aria interrogativa. Il capitano dell'incrociatore, Jodie Sanders, si accorse che qualcosa stava agitando internamente l'ammiraglio

e si alzò dalla sua poltrona per interrogarlo discretamente.

- Tutto a posto, signore? -.

Mc Namara si scosse dai suoi pensieri e rivolse uno sguardo affrettato al capitano.

- Uh? Certo, certo. Stavo riflettendo su una curiosa ipotesi -.

- Posso essere d'aiuto, signore? -, chiese cortesemente Jodie. Aveva preso l'abitudine di lasciar arrivare l'ammiraglio alle proprie conclusioni, senza interferire più di tanto nei suoi ragionamenti. Mc Namara, stranamente, riusciva a pensare meglio, se poteva confrontarsi con qualcuno. Per cui, spesso andava a cercare la compagnia del capitano per mettere in chiaro le sue idee. Jodie, dal canto suo, non solo era una donna molto avvenente, ma anche un ufficiale di prim'ordine. Mc Namara non distegnava affatto la sua presenza nei momenti più difficili.

- Capitano, - disse lui incrociando le braccia dietro la schiena e sporgendosi verso Sanders, - può chiedere al suo navigatore di scandagliare tutto lo spazio al limite dei nostri sensori telemetrici ? -.

- Certamente. Cosa stiamo cercando, signore? -

- Un Chymerax di Atlantis -, rispose l'ammiraglio freddo e stringato. Jodie temette di aver capito male, dopotutto cosa ci faceva un'astronave di quel tipo così lontano dal suo sistema solare?

- Ho capito bene, signore? Un Chymerax? -, disse lei perplessa.

Mc Namara gli fece un sorrisetto divertito, decidendo di tenere ancora per un po' il capitano all'oscuro della faccenda.

- Proprio così. Mi assenterò per un po'. Per favore, mi chiami al mio alloggio quando lo scoverete. -

Mc Namara diede le spalle a Jodie e si allontanò dalla plancia. Giunto al suo alloggio, si sedette alla scrivania e curvò la

schiena appoggiando il polso alla base del mento. Di solito, in questo modo riusciva a concentrarsi meglio.

Fece il punto della situazione. L'inatteso arrivo del Chymerax avrebbe causato una montagna di guai, di questo ne era ormai sicuro. Bisognava recuperare immediatamente il renio e rendere innocuo Van Hallen. Mc Namara aveva combattuto le principali battaglie in quella strana guerra, sperando sempre che New Eden avesse una chance di vittoria. Tuttavia, col tempo, l'ardore iniziale si era spento. I terrestri potevano disporre di risorse superiori a quelle del suo giovane mondo e i loro cantieri potevano sfornare nuove astronavi a un ritmo irraggiungibile. Inoltre, ad un certo punto, si era accorto che la guerra era persa e che New Eden avrebbe capitolato. Alcuni senatori avrebbero voluto siglare una pace onorevole con i terrestri, ma il governo era deciso a continuare le ostilità fino alla fine. L'ammiraglio venne a conoscenza di questo fatto e contattò quel gruppo di politici per salvare il possibile ed evitare inutili spargimenti di sangue. Così misero a punto un piano audace: avrebbero costretto il senato a chiedere la resa condizionata, bloccando qualsiasi rifornimento alla flotta e occupando le principali postazioni per la difesa del pianeta. Il governo però doveva aver fiutato qualcosa, perché prima della tragica battaglia di Tassos fece nascondere un grosso carico di renio. Van Hallen fu inviato poi per recuperarlo, col nuovo sistema di occultamento progettato dai tecnici del reparto strategico. Mc Namara venne a conoscenza della missione e avvisò subito i terrestri. A quanto pare, però, quel bastardo era riuscito a superare indenne i confini del sistema solare.

Dopo aver letto i dispacci sullo stato delle forze nemiche appostate a Tassos, l'ammiraglio era più deciso che mai a forzare la fine della guerra. Conosceva bene Van Hallen, come un uomo eccezionale e un capitano di prim'ordine. Tuttavia,

bisognava fermarlo una volta per tutte. Picchiò il pugno sul tavolo, deciso. Avrebbe lasciato attraccare alla sua astronave il Chymerax, fatto arrestare l'equipaggio prima che potesse fiutare l'inganno e recuperato il prezioso renio. Presto, molto presto, Van Hallen sarebbe stato solo uno sgradevole ricordo.

Fine della corsa

Il navigatore della *Calligaris* aveva accolto con scetticismo la strana richiesta del capitano. Cercare un Chymerax in quella parte di spazio, sembrava una vera assurdità. L'armistizio siglato pochi mesi prima, aveva di fatto relegato le astronavi di Atlantis ai stretti confini del loro sistema solare, per cui era piuttosto improbabile trovarne qualcuna così vicina a New Eden. Diede una occhiata annoiata ai nuovi dati in arrivo dai sensori telemetrici: niente di nuovo. Sbadigliò silenziosamente, mettendosi la mano davanti alla bocca. Si era alzato da poco, per il turno mattutino e aveva avuto una nottata agitata. Sulla nave si rispettavano i cicli di ventitre ore del giorno di New Eden, e rispetto al fuso orario standard di Evans, la capitale, quelle erano le 7.30 del mattino.

Arrivarono altri dati dai sensori e ritornò ad osservarli, velocemente. Ad un certo punto, registrò un segnale anomalo proveniente da un oggetto in movimento. Sullo schermo comparvero una serie di letture e uno schema della posizione dell'astronave. Dopo qualche secondo, arrivò anche la lettura del radiofaro del vascello. Si voltò trafelato verso il capitano.

- Signore, ho sullo schermo il segnale di identificazione di un Chymerax ! -.

Jodie gli arrivò accanto sorpresa almeno quanto lui.

Mc Namara aveva visto giusto! Accertò velocemente il nome e la distanza del vascello e si apprestò subito ad avvertire l'ammiraglio.

Mc Namara stava rileggendo alcuni appunti, quando squillo l'interfono. Il display indicava un messaggio dalla plancia.

- Sì? -, chiese, aprendo il canale di ricezione.

- Sono il capitano. Può salire in plancia, signore? Abbiamo intercettato il segnale del Chymerax. Incroceremo la sua rotta fra pochi minuti -.

- Ottimo lavoro, Jodie. Si congratuli col suo navigatore. Sarò lì tra un baleno. Intanto li contatti, voglio sapere con chi abbiamo a che fare -.

- Molto bene, signore. Mi occupo subito della cosa -.

Jodie spense il microfono e impartì gli ordini che gli aveva chiesto l'ammiraglio.

- Capitano -, disse il navigatore osservando i suoi dati, - Non riesco a capacitarmi. Come ha fatto ad arrivare fino a qui una nave di quel tipo? -

- Ne so quanto te, ragazzo. Tienilo d'occhio e vediamo cosa intende fare l'ammiraglio-.

Jodie lesse sul suo VideoPad il nome del vascello: *Vaillant*; quel nome gli sembrava vagamente noto.

In quel momento, entrò in plancia l'ammiraglio con passo affrettato. Jodie gli si fece incontro.

- Allora, novità? -, chiese l'ammiraglio.

- Lo stiamo contattando. A questo punto ci avranno anche visti i loro sensori. -

- Eccellente. Appena possibile passi le comunicazioni a viva voce. Voglio parlare col capitano della nave -.

- Signore, lo può fare subito -, disse l'ufficiale delle comunicazioni. - Ci stanno chiamando proprio in questo momento -.

Dai microfoni installati sulle pareti della plancia, si sentì l'inconfondibile timbro vocale di Van Hallen.

- Sono il capitano Van Hallen, della flotta stellare di New Eden. Con chi ho il piacere di parlare? -

Mc Namara si schiarì la gola e iniziò la farsa.

- Sono l'ammiraglio generale Jason Mc Namara. Mi pare piuttosto inusuale trovarla su un vascello di Atlantis. Cosa ci fa lì sopra, capitano? -

- Ho perduto la mia nave in combattimento, signore, e sono stato costretto a requisire questo vascello per riportare a casa i miei ragazzi -.

-Davvero? Mi avete stuzzicato la curiosità. Capitano, sarei felice di continuare la nostra discussione a bordo del mio incrociatore, inoltre qui c'è una persona di sua vecchia conoscenza, il capitano Sanders -.

Mc Namara aveva letto il dossier di Van Hallen, scoprendo che Jodie aveva frequentato la stessa sua accademia militare ed che era stata impiegata per alcuni anni sulla sua stessa astronave di esplorazione.

- Jodie Sanders? Accidenti, sarà da quattro anni che non ci incontriamo -, esclamò lui ricordando il suo bel viso, incorniciato da un baschetto di capelli biondi.

- Salve Heinrich , è un vero piacere per me risentire la tua voce -, disse lei , invitata a farsi sentire dall'ammiraglio.

- Jodie, da quanto tempo ... , come stanno i tuoi bambini? -

- Bene, bene. Ora il più grande ha dodici anni e la piccola ha appena incominciato la scuola -.

- Sarà meglio che ne parliamo con più calma-, si intromise l'ammiraglio. - Le liberiamo un molo così può attraccare e riposare un po' prima di continuare il suo viaggio -.

- Ho una missione da concludere, signore -, rispose lui accorto ad non urtare la sua suscettibilità. Mc Namara era un osso duro, non era abituato ad un diniego.

- Avanti, capitano, ora siete sotto la nostra protezione. Vi scorteremo fino a New Eden. Potete avvicinarvi al nostro molo di attracco. Nel frattempo chiamo il cuoco di bordo, per uccidere il vitello grasso. Lo consideri un'ordine! -.

Dopo quest'ultima battuta Van Hallen fu costretto ad accettare l'offerta, inoltre moriva dalla voglia di rivedere Jodie, ora che la missione era andata a buon fine. Mc Namara era considerato uno dei migliori ufficiali della flotta e non aveva idea di dubitare della sua buona fede.

- Ok, se la mette in questi termini, accetto. Ho con me l'equipaggio originario del Chymerax. Il capitano Landers sarebbe sicuramente contento di fare la sua conoscenza, signore. Posso far salire sulla nave anche loro? -.

- Sicuro, perché no? L'aspetto in sala ufficiali fra dieci minuti. Arrivederci, capitano -.

Mc Namara sogghignò di piacere e fece cenno di chiudere la trasmissione. Sul Chymerax, intanto, l'equipaggio ribelle esaltava di gioia e si preparava all'attacco. Dopo tante privazioni e sofferenze, erano giunti finalmente alla meta. Van Hallen strinse la mano a Murray e al suo navigatore, in segno di gratitudine per il difficile viaggio. Murray era commosso e stanchissimo, non dormiva ormai da quattordici ore.

- Vorrei rimanere nel mio alloggio, signore. Ho qualche ora di sonno da recuperare ... -.

-Davvero ? Vuoi qualcosa che ti concili il sonno, magari una buona camomilla ? -, chiese lui sornione.

Murray sorrise stancamente, scuotendo la testa.

- Non si preoccupi, ho trovato un buon anestetico in sala mensa. Il sintetizzatore alcolico mi chiama *papà* ormai -.

- Ok, vecchio volpone. Se vuoi rimanere in questa vecchia bicocca, mentre noi facciamo baldoria, è tutta colpa tua .

- Amen -, si limitò a dire lui e ritornò al suo lavoro.

Se c'era una cosa che odiava il vecchio macchinista, era proprio quello di perdere del tempo in lunghissime e noiose discussioni in sala ufficiali. Inoltre, non aveva alcuna voglia di rivedere quel vecchio bastardo dell'ammiraglio Mc Namara.

L'ultima volta, gli aveva giocato in brutto tiro, ricordandogli, nel bel mezzo di un alterco tra ufficiali, che in altri tempi alla sua età non gli avrebbero permesso di portare le chiappe su una nave di guerra. Murray si era legato quell'affronto a doppio dito. Ora Mc Namara era segnato a vita sul suo libro nero.

Non poteva sapere però quanto sarebbe stata provvidenziale questa sua avversione.

Intanto sull'incrociatore pesante, l'ammiraglio aveva preso in disparte il capitano Sanders per chiarire le sue reali intenzioni.

- Lasceremo che Van Hallen e i suoi amici salgano sulla nave, lo faremo mettere a suo agio e al momento giusto sarà disarmato ed imprigionato. D'accordo? -.

- Imprigionato, signore? -, chiese lei smarrita. - Conosco Van Hallen da molti anni, signore. Cosa ha fatto per meritarsi questo trattamento? -

Mc Namara inghiottì una imprecazione e si soffermò per schiarire le idee e portare dalla sua quell'idiota.

- Siamo in guerra e dobbiamo prendere delle decisioni che potrebbero urtare la nostra coscienza. Van Hallen in questo momento è in una posizione sconveniente per la nostra causa. Se riesce a portare a casa il carico di renio che trasporta su quel Chymerax, i nostri sforzi per salvare la patria saranno vani -.

Jodie, naturalmente, era stata messa al corrente dei piani dell'ammiraglio e della fazione che si era creata all'interno del governo. Mc Namara, a suo tempo, gli aveva chiesto la sua collaborazione e lei l'aveva concessa. La guerra, da dove si vedeva, vedeva era bella che finita. Eppure ora sentiva una certa apprensione a tradire il suo vecchio amico di accademia. Inoltre, Van Hallen era considerato un vero eroe nell'ambiente militare, non sarebbe stato facile imprigionarlo senza che qualcuno ne venisse a conoscenza e facesse il diavolo a quattro pur di liberarlo. Avrebbe avuto bisogno di gente fidata, per

portare a termine quell'operazione.

- Ci servono una mezza dozzina di ragazzi fidati per acquisire il controllo della Vaillant, non appena l'equipaggio sarà sceso -
, capitolò lei, abbassando gli occhi contrito.

Sul viso dell'ammiraglio si dipinse un largo sorriso soddisfatto.

- Occupatene tu, sono sicuro che farai un buon lavoro. Io mi farò aiutare dalle mie guardie personali e tratterò Van Hallen quanto basta perché voi possiate riprendere il Renio e filarvela via. Al momento opportuno faremo scattare la trappola -.

- D'accordo, ammiraglio. Però non voglio che nessuno si faccia male. Dirò ai miei uomini di tenere a bada le pistole e di usare solo proiettili stordenti -.

- Ai nostri ospiti non sarà torto neppure un capello, ha la mia parola -, promise Mc Namara, alzando una mano in modo teatrale.

Jodie annuì abbassando gli occhi. Dentro si sentiva un verme. Presto, molto presto avrebbe perso per sempre un vero amico.

La trappola

Quando Mark fu avvisato, di punto in bianco, che dovevano rimettersi in sesto e salire sull'incrociatore ribelle, si sollevò in tutta la sua statura e gettò una violenta imprecazione. Van Hallen rise di gusto e gli suggerì di darsi prima una lavata.

- Andate al diavolo -, ruggì lui, - e portate con voi anche il vostro dannato ammiraglio -.

- Credo che per lei sarebbe molto istruttivo fare un giretto su un'astronave di classe Mijagi. Avanti, mettiamo da parte i nostri vecchi rancori e comportiamoci da persone civili. Fra poco, potrà riavere indietro la sua nave e tornare a casa con una bella storia da raccontare. Si rilassi, capitano. Ormai la nostra avventura è finita -.

- Davvero? Allora perché non mi lascia adesso il controllo della Vaillant e se ne va al diavolo? Si faccia accompagnare dal suo ammiraglio fino a New Eden -.

Van Hallen si strinse tra le spalle.

- Spiacente, ho l'abitudine di portare a compimento le missioni con i mezzi con cui le ho iniziate. Ora si sbrighi e porti con sé i suoi uomini. Ripasserò fra quindici minuti e vi voglio tutti in piedi e sbarbati -.

Mark fu stuzzicato dalla curiosità, in effetti ben pochi su Atlantis avevano avuto l'occasione di mettere piede su un incrociatore pesante di quel tipo. La classe Mijagi era stata progettata dai migliori ingegneri di Atlantis, e durante l'alleanza con New Eden solo poche unità furono effettivamente operative. All'indomani dell'armistizio, queste unità furono requisite dai terrestri e smantellate per farne pezzi

di ricambio per i più nuovi e potenti incrociatori di classe Vortex. Solo i ribelli ne avevano conservate alcune operative, infliggendo seri danni alla flotta terrestre durante la battaglia di Gamelion. Van Hallen richiuse la porta automatica della cabina, supponendo che Mark non potesse fare a meno di accettare la sua proposta. Yoshi gli si affiancò ancora dolorante.

- Sarà meglio che ci sbrighiamo. Almeno facciamo due passi. Mi sembra stupido aspettare qui, senza sapere che succede là fuori. Van Hallen cui ha fatto un favore, chiedendoci di salire sull'incrociatore con lui -.

Mark scosse la testa indispettito.

- Possiamo dire di no? -

- Neanche per idea, ci porterebbe di peso se dipendesse da lui. Ci vuole fuori dalla nave, secondo me non si fida di lasciarci da soli mentre chiacchiera con l'ammiraglio, lontano dal suo bottino -.

- Possiamo fare ben poco ormai -, ammise lui irritato.

- Non importa, ora siamo noi l'unico ostacolo al buon esito della sua missione. Per poco non lo mettevamo nel sacco, qualche ora fa. Non credo che voglia rischiare altri inconvenienti ... -

- Se è così, prepariamoci allora -, disse Mark risoluto. - Almeno diamo una occhiata a una delle nostre più gloriose unità ! -.

- Proprio così, mio padre mi ha raccontato cose incredibili su questi incrociatori. La plancia è grande come una sala conferenze e l'intera nave può ospitare centoventi persone. Inoltre, può viaggiare a oltre 140 c. Un vero bolide, se si pensa che i Vortex a malapena superano i 120 c -.

- Forza, allora. Mettiamoci in sesto e svegliamo Antony. Sta dormendo da sei ore ormai. Ma guardalo, non lo ha svegliato

neppure la brutta voce di Van Hallen! -

Yoshi sorrise osservando sul suo letto il macchinista. Mark gli assestò un calcio alla branda, assestandosi la divisa. Antony mormorò qualcosa e aprì finalmente gli occhi.

- Muoviti, abbiamo gente da incontrare, stamattina -.

- Eh? - , chiese lui stropicciandosi l'occhio destro .

- Fattelo spiegare da Yoshi, io ho da fare ora ... -.

Mark entrò nel bagno della camera, per lavarsi e radere la barba. Sarebbe stata una giornata interessante. Inoltre, se Van Hallen teneva fede alla sua parola, avrebbe finalmente riavuto la sua astronave e sarebbe tornato a casa fra poche ore.

Si fermò un attimo ad osservarsi allo specchio, aveva avuto il battesimo del fuoco sull'Intruder nel quadrante AH 236, ora gli sembrava che fosse passato un secolo da quando aveva lasciato l'accademia. Era cambiato? I suoi lineamenti erano più duri ora? Veloce! Fra poco sarebbe venuto Van Hallen per condurli sull'incrociatore! Non aveva tempo per le fantasticherie! Si concentrò nuovamente sul rasoio e fece un rapido contropelo sul mento.

Sull'incrociatore, intanto, Jodie aveva assistito alla manovra di aggancio della *Vaillant* sul pontile di attracco. Il Chymerax era veramente una nave magnifica: Jodie seguì con gli occhi la morbida linea affusolata dell'anello di flusso che avvolgeva il nucleo centrale dell'astronave. Sembrava davvero una freccia pronta ad essere scoccata da un arco. Sembrava impossibile tuttavia che un oggetto così bello potesse anche essere estremamente mortale. Van Hallen aveva condotto la *Vaillant* praticamente fino a New Eden, attraversando incolume le linee nemiche ed infliggendo seri danni a navi ben più potenti del

piccolo Chymerax. Quell'astronave straordinaria e il capitano ribelle costituivano evidentemente un cocktail formidabile.

- Manovra di attracco terminata -, disse l'ufficiale di controllo.

- Fra pochi istanti il condotto di collegamento sarà a pressione ambiente -.

Jodie fece cenno ai suoi uomini di seguirlo e si avviò in silenzio verso il corridoio che portava al molo di attracco.

Aveva scelto tra i membri dell'equipaggio cinque giovani scaltri e fidati, istruendoli sul da farsi non appena a bordo della nave. Tuttavia, sentiva i morsi della coscienza. Van Hallen era un uomo leale e deciso. Il suo disprezzo l'avrebbe attraversata come una sciabolata.

Inoltre, il vecchio amico non si sarebbe arreso così facilmente: Jodie aveva preso in considerazione l'idea di immobilizzare il capitano mentre era intento a parlare con l'ammiraglio durante il banchetto organizzato in sala ufficiali.

Alcuni uomini di fiducia, avrebbero fatto la loro comparsa nella sala al momento opportuno, circondando l'equipaggio della *Vaillant* con le armi spianate e la cosa sarebbe sicuramente finita lì. Assorta in questi pensieri, dopo qualche minuto, arrivò all'ingresso del condotto di collegamento ed aspettò la comparsa di Van Hallen e dei suoi ragazzi.

Gli uomini dietro di lei, si nascosero in un condotto adiacente. Solo un paio restò accanto al capitano, irrigiditi e pronti a salutare militarmente gli ospiti. Dopo un po', si intravvide una sagoma familiare. Jodie si fece avanti sciorinando il suo sorriso più accattivante.

- Heinrich che piacere rivederti! Cosa ti è successo? Sembra che non dormi da due giorni -.

Van Hallen aveva uno sguardo stanco e il viso graffiato. Ma il suo sorriso da furbone era sempre quello di una volta. Strinse con energia la mano del vecchio collega di accademia e gli

diede una pacca sulla spalla.

- Jodie, quanto tempo ... Sei la prima faccia amica che rivedo da quando abbiamo lasciato lo spazio di Atlantis -.

- Mi racconterai tutto fra un po', vecchio mio. Ora perchè non mi fai conoscere i tuoi amici? Vedo divise della flotta stellare di Atlantis, dietro di te. -, disse Jodie cortesemente.

- Uh? Certo, vi porto a conoscenza del capitano Landers. Purtroppo, sono stato costretto a sequestrare la sua nave per portare a termine la mia missione -.

Mark si fece avanti e strinse la mano protesa del capitano Jodie, guardando Van Hallen con malcelato risentimento.

- Sono lieto di conoscerla -, disse lui educatamente , - peccato che debba farlo praticamente sotto costrizione. Il capitano Van Hallen non aveva il diritto di portarci con lui in questa avventura. Vi porgo perciò il mio reclamò che formalizzerò al più presto davanti all'ammiraglio Mc Namara -.

Jodie lo squadrò in una sola occhiata, stupendosi, come fece Van Hallen, della sua giovane età. Ascoltando le lamentele di Mark, rivolse affabilmente al suo vecchio amico una occhiata di rimprovero.

- Libero di farlo, capitano. Ma in tempo di guerra bisogna prendere a volte decisioni impopolari. Non sono mai stata d'accordo con i metodi poco ortodossi del mio collega. Tuttavia devo ammettere che spesso hanno portato a risultati eccezionali. Mi risulta infatti che avete fatto un viaggio sicuramente insolito. Personalmente, credo che sia una vera fortuna il fatto che ora possiate condurre questa discussione alle porte del mio pianeta natale. Sono sicura che i terrestri avrebbero ben più da recriminare -.

Mark stava per rispondere in modo poco garbato alle parole di Jodie, ma Van Hallen lo prevenne inserendosi nel discorso.

- Perchè non ci apprestiamo a dare una occhiata all'incrociatore

invece di chiacchierare in una zona così scomoda della nave?
Capitano Sanders, vuole farci spazio? –

- Non chiedo altro -, disse lei, cambiando improvvisamente atteggiamento. Mark si morse il labbro e decise che era meglio sorvolare quella questione, per il momento. Jodie lo aveva deriso in modo piuttosto velato. Alla prima occasione gli avrebbe restituito l'affronto.

Nel frattempo, Van Hallen aveva fatto cenno a Kurt di far accompagnare i feriti in infermeria. Il massiccio soldato diede gli ordini agli altri, rimanendo però a fianco del suo capitano. Yoshi seguiva da dietro, con aria meditabonda accanto ad Antony. Quest'ultimo, invece, man mano che procedevano restò allibito dalla grandezza e dalle comodità che offriva quell'astronave. Sulla *Vaillant* gli spazi erano angusti e limitati. Qui invece tutto era fatto a dimensione umana, con ampi corridoi ben illuminati e ascensori a ogni angolo. Antony aveva già contato quattro livelli prima di arrivare alla sala ufficiali. Quella nave era grande come un transatlantico del ventesimo secolo! Non riusciva neppure ad immaginare la grandezza del reattore GEOM montato su quel colosso. L'anello di flusso poi doveva avere una sezione almeno cinque volte superiore a quella del suo Chymerax! Yoshi aveva detto poco prima che quella nave era stata progettata su Atlantis, nel primo anno di guerra. Infatti, il progetto del reattore GEOM di seconda generazione aveva avuto dei miglioramenti significativi proprio in quel periodo.

Un paio di guardie affiancavano Mark e i suoi amici in modo piuttosto discreto, lasciando a Van Hallen libertà di parlare tranquillamente con Jodie. I due si misero a rivangare i vecchi ricordi, camminando quasi a braccetto. Jodie non era invecchiata affatto, era sempre incantevole starle vicino. Van Hallen si chiese come mai tra loro non era mai nato qualcosa di

più che una semplice amicizia. Forse erano troppo uguali e lei era troppo indaffarata a diventare un capitano, magari un'astronave tutta sua da governare ... Forse nessuno dei due aveva semplicemente avuto bisogno di estendere oltre il loro rapporto.

Van Hallen sorrise tra sé, era finalmente tornato a casa!

Nel frattempo, gli uomini scelti da Jodie erano penetrati nel Chymerax e stavano ispezionando la nave con le armi in pugno.

Entrarono in plancia senza che il navigatore se ne accorgesse. Era intento a controllare le spie di alimentazione, quando d'istinto si girò di lato. Intravide un viso sconosciuto ma non riuscì a dire nulla perché immediatamente fu colto da un proiettile immobilizzante. Cadde dalla sua poltrona svenuto, afflosciandosi sul pavimento.

A bordo non trovarono nessun altro. L'alloggio di Murray era chiuso a chiave, cercarono di forzare la serratura elettronica ma non vi riuscirono. Il più anziano del gruppo, credette che dietro quella porta doveva esserci l'armeria, di solito ben sigillata per evitare problemi in caso di ammutinamento. Solo il capitano conosceva il codice di accesso, per cui disse agli altri che era inutile perdere altro tempo nel tentativo di aprirla. Divise gli uomini in due squadre e li mandò alla ricerca del carico di renio.

Il povero navigatore invece fu trasferito in una cella di detenzione dell'incrociatore e al suo posto si sedette un ragazzo con i capelli rossi e il viso pieno di lentiggini. Diede una occhiata veloce alla strumentazione di bordo e inviò al VideoPad di Jodie un messaggio in codice per informarla che l'operazione era andata a buon fine e che erano impegnati nel

recupero del prezioso materiale.

Jodie stava ascoltando quello che gli raccontava il suo vecchio amico e diede una occhiata distratta al suo VideoPad, leggendo il nuovo messaggio appena arrivato. Era naturale che il capitano di una nave così grande ricevesse ad intervalli regolari dei rapporti in formato elettronico. Van Hallen resistette alla tentazione di sbirciare sul terminale portatile dell'amico.

- Qualche problema, Jodie? -, chiese educatamente, interrompendo il suo discorso.

- Niente, i soliti controlli di routine -, disse lui con noncuranza. Poi, attaccò il VideoPad alla cintura e si fermò davanti all'ingresso della sala ufficiali.

- Eccoci arrivati. Sono sicuro che l'ammiraglio Mc Namara vi sta già aspettando. Non facciamolo attendere oltre allora -.

Parlava in modo cerimonioso e Van Hallen si girò verso Mark, con un sorrisetto compiaciuto.

- L'ammiraglio Mc Namara è considerato come un vero mastino da guerra, le consiglio di non angustiarlo troppo con le sue recriminazioni. Potrebbe irritarsi. -.

- Si faccia gli affari suoi -, sibilò lui, entrando nella sala.

Van Hallen lo seguì sogghignando tra i denti. L'ambiente era piuttosto grande, con un lungo tavolo nel mezzo e numerose sedie girevoli. C'erano anche delle finestre virtuali che mostravano le immagini dello spazio esterno. Anche l'arredamento era piuttosto gradevole, con colori delicati e vivaci. Van Hallen scorse la figura dell'ammiraglio e gli si fece incontro insieme a Jodie. L'ammiraglio somigliava a un bulldog, con le guance larghe e carnose e gli occhi tondi e mobilissimi. Si era accorto della presenza dei nuovi arrivati e li accorse con un largo sorriso.

- Finalmente la vedo di persona, capitano Van Hallen -, disse

porgendo la mano massiccia.

Van Hallen gliela strinse, ricambiando con energia la sua presa. Mc Namara lo fisso intensamente, poi ritirò la mano e salutò anche Mark e i suoi colleghi. Jodie fece da tramite per tutti.

- Ammiraglio, ho il piacere di presentarle il capitano Landers della flotta stellare di Atlantis -.

Mc Namara strinse la mano a Mark e volle sapere anche i nomi dei suoi compagni. Mark era imbarazzato, ma cercò di non farlo vedere e si sforzò di rispondere con voce distinta.

Mc Namara si soffermò un attimo su Yoshi e sentendo il suo cognome, gli sovvenne un viso che aveva conosciuto prima dello scoppio della guerra.

- Lei per caso è imparentato con Ryu Nagamura, un professore di astrogeologia all'università di Arcadia City? -, chiese osservandolo per bene.

- Ryu Nagamura è mio padre, signore -, si limitò a rispondere lui. Per la prima volta, sul viso dell'ammiraglio si dipinse un'espressione di vivo stupore.

- Davvero? Tuo padre è stato per cinque anni il mio ufficiale scientifico sul *Claiser*, uno dei primi vascelli esplorativi della flotta stellare terrestre. A quei tempi si faceva tutto a mano, mica come oggi . Tuo padre è un uomo eccezionale, figliolo. Sono sicuro che ne sei orgoglioso -.

Van Hallen guardò affascinato il giovane tenente che era arrossito sentendo le calorose parole dell'ammiraglio. Ecco perché gli era vagamente familiare il suo viso! Il professor Nagamura era una delle menti più eclettiche di Atlantis, un vero luminare nel suo campo. Van Hallen lo aveva ascoltato anni addietro in una conferenza scientifica sul futuro delle esplorazioni stellari.

- Grazie, signore ... -, si limitò a sussurare Yoshi.

L'ammiraglio fece sedere i suoi invitati e fece servire a tutti qualcosa da bere e uno spuntino. Mc Namara si era accomodato di fronte a Mark e a Van Hallen.

- Allora, capitano. Mi racconti la vostra avventura e come mai avete dovuto sequestrare la nave del povero capitano Landers. Sono veramente curioso, visto che avete attraversato indenne le file nemiche, arrivando fino qui solo con qualche graffio -.

Van Hallen raccontò tutta la storia, iniziando dalla comparsa dell'incrociatore terrestre vicino all'asteroide e omettendo il vero fine della sua missione, per ragioni di segretezza. L'ammiraglio non fece domande su quest'ultima cosa e Van Hallen ne fu sollevato. Alla fine del suo racconto, Mc Namara si rabbuiò un po'. Jodie lo conosceva bene e sapeva cosa stava pensando in quel momento: Van Hallen e suoi ragazzi erano stati eroici! Perfino Landers e i suoi si erano dimostrati all'altezza della situazione, cercando disperatamente di bloccare il Chymerax, per riprendere il controllo della nave. La sua coscienza di soldato stava combattendo con il dovere di ammiraglio. Quest'ultimo era costretto a fermare Van Hallen per salvare quello che rimaneva della flotta di New Eden e del suo governo. Mc Namara rivolse uno sguardo interrogativo a Jodie che capì improvvisamente il suo dubbio. Gli mostrò il suo VideoPad col rapporto inviatogli dalla plancia del Chymerax. La nave era in mano loro. Restò qualche attimo in silenzio, osservandosi le nocche delle dita incrociate sul tavolo. Poi si erse in tutta la sua statura e assunse un atteggiamento gravoso. Sul viso dei suoi invitati si dipinse un'espressione perplessa. Van Hallen sentì un campanello di allarme, ma restò a fissarlo incredulo.

- Ho ascoltato il vostro rapporto, capitano -, disse con tono gelido, rivolgendosi proprio a lui -, ma sono costretto per il bene della nazione e del futuro della flotta a imprigionare lei e

i suoi uomini -. Poi rivolse lo sguardo a Mark e continuò:

- Inoltre dovrò requisire la *Vaillant* per il tempo che riterrò necessario. Mi dispiace, capitano Landers, ma la situazione vigente mi chiede di essere intransigente -.

- Co-cosa ? -, disse Mark a bocca spalancata. Si guardò in giro, cercando qualcuno che gli desse una spiegazione plausibile a quella novità. Fecero la comparsa invece un buon numero di guardie armate che circondarono i presenti. Van Hallen si alzò in piedi furioso, battendo il pugno sul tavolo..

- Ammiraglio, cosa diavolo sta dicendo? La mia missione è stata formalizzata dal comando generale della flotta e ne sono a conoscenza le massime cariche di governo. Lei non si rende conto della gravità delle sue azioni -.

- Sono al corrente della sua missione e del carico di Renio che trasportate sul *Chymerax* -, disse semplicemente lui. – Credo però che per il bene della nostra nazione, sia meglio che il renio non arrivi mai a destinazione. Capisco la vostra indignazione, capitano Van Hallen, ma per quanto mi riguarda il suo viaggio finisce qui! -.

Van Hallen si accorse della presenza delle guardie armate e un lampo di comprensione gli attraversò la mente. Si accasciò sconvolto sulla sedia e mormorò: - Ma allora è stato lei che ha avvisato i terrestri della nostra missione! -.

Mc Namara incrociò le mani e annuì silenzioso. Van Hallen si rivolse alla sua vecchia amica, attaccato ancora a una esile speranza.

- Dimmi Jodie, che non ne eri al corrente -.

Lei abbassò gli occhi in modo eloquente. Poi si grattò le nocche delle mani nervosa.

- Adesso sono sicuro che tu non lo capirai -, iniziò a spiegare, ricambiando lo sguardo, con voce contratta, - ma ti assicuro che è la cosa migliore che possiamo fare per evitare che si

proseguiva questa guerra inutile. Siamo allo stremo, Heinrich, i terrestri stanno preparando l'assalto finale e non abbiamo forze sufficienti per contrastarli. La tua missione serviva solo per dare una boccata d'aria ad un moribondo. Finiamola subito allora e vediamo cosa si può salvare, senza perdere la faccia -.

Van Hallen sgranò gli occhi, sorpreso e atterrito dalle sue parole.. Questo era un ammutinamento bello e buono! Si chiese quanti altri si erano uniti al loro tradimento. Avevano covato nel seno un mucchio di maledette vipere!

Mark non sapeva cosa dire. Vedeva Van Hallen tremare di rabbia e impotenza. Inoltre, si era accorto che il suo destino era ancora legato al capitano ribelle e che non gli avrebbero restituito l'astronave prima che quella storia non fosse definitivamente finita. Doveva sganciarsi prima che le cose degenerassero: si trovava nel bel mezzo di una guerra civile in fase embrionale!

- Signor ammiraglio -, disse improvvisamente, - io e il mio equipaggio siamo estranei alle vostre diatribe. Chiedo pertanto di essere rilasciato per poter fare ritorno al mio pianeta -.

Mc Namara scosse il capo e disse in modo perentorio: - Per come stanno le cose, in questo momento lei è troppo immischiato in questa faccenda, perché io possa rilasciarla senza provocare qualche problema col mio attuale governo e le autorità terrestri. Inoltre, lei ha partecipato indirettamente alla distruzione di almeno due unità di battaglia. I terrestri moriranno dalla voglia di mettere mano su di lei e su Van Hallen. Al momento opportuno sarete una preziosa merce di scambio ... -.

- Ma questo è assurdo! -, intervenne Yoshi, sgomento.

Mc Namara non gradì affatto l'interferenza del giovane tenente e rispose duro.

- Mi dispiace, signor Nagamura, per quanto stimi suo padre, io

ho dei doveri da rispettare. Sarete miei ospiti su questa nave finchè lo riterrò opportuno -.

L'ammiraglio si alzò e fece un cenno alle guardie, che si avvicinarono con i fucili spianati. Van Hallen cercò di opporre una minima resistenza e una guardia gli assesto una botta sulla spalla con il calcio dell'arma. Mark lo sorresse prima che cadesse per terra. Jodie sollevò le braccia per richiamare i suoi:
- Usate le maniere forti solo se necessario! Portate i prigionieri nelle celle di detenzione e piantonatele fino a nuovo ordine -.

Van Hallen alzò il capo con una smorfia di dolore ed incontrò lo sguardo della sua vecchia amica.

- Mi dispiace, Heinrich . Avrei voluto spiegarti tutto prima ... -
, sussurrò lei imbarazzata.

Van Hallen gli gettò un'occhiata piena di disprezzo e gli sputò addosso. Le guardie a questo punto strattonarono Mark e il capitano ribelle versò l'uscita. Gli altri seguirono i loro amici senza opporre resistenza.

Mc Namara annuì soddisfatto che la questione si fosse risolta in modo così rapido e relativamente indolore. Era preoccupato infatti che gli uomini di Van Hallen fossero armati e opponessero più resistenza. Per fortuna, nessuno aveva fiutato la trappola ordita in fretta e furia.

Quando tutti se ne furono usciti, rimasero nell'ampia stanza solo lui e il capitano Sanders. Quest'ultima era chiusa nelle sue riflessioni. Mc Namara si alzò e gli si avvicinò comprensivo.

- Lo so che fa male, Jodie. Ma stiamo facendo la cosa giusta Non prendertela con te stessa -.

Jodie gli rivolse un'occhiata distratta e sorrise forzatamente. Fuori le stelle brillavano ignare, mentre un'amicizia si era appena spenta.

La missione non è ancora finita!

Mark e Van Hallen furono messi nella stessa cella, accanto a quella di Yoshi, Antony e Kurt. Il capitano ribelle si sedette su un lettino mettendo le mani tra i capelli e restò lì, per minuti, devastato dal disastroso epilogo della sua missione. Mark restò in disparte, lasciando che digerisse il brutto colpo. Nel frattempo, osservò la cella, incuriosito. Era abbastanza accogliente, con due lettini ai lati opposti e una stretta apertura che portava al bagno. Una finestra virtuale, anche qui mostrava lo spazio illuminato da migliaia di stelle puntiformi. Evidentemente la nave era stata costruita senza badare a spese. Il suo Chymerax al confronto sembrava fin troppo spartano. Perfino le finiture della mobilia e delle pareti erano più delicate.

La porta d'ingresso della cella era fatta di un vetro opaco e durissimo, mentre la parte superiore era a specchio, del tipo che si può vedere da fuori senza che dentro nessuno possa scorgere nulla, se non la propria immagine. In questo modo una guardia poteva controllare in qualsiasi momento ciò che accadeva nella stanza. Inoltre, sul soffitto era nascosta una microcamera di sorveglianza. Un pozzo senza uscita insomma. Mark scosse la testa sconsolato. Avrebbe dovuto attendere la fine della guerra in quella stanzetta in compagnia del capitano ribelle. Che bella fine di merda, dopo tante peripezie!

Si sedette anche lui sul suo lettino, poi si stese, incrociando le braccia dietro la testa. Si mise a sonnecchiare, ripensando con nostalgia a casa sua.

D'un tratto, saranno passate forse quattro ore, Van Hallen si

alzò di scatto e gli diede uno strattone per svegliarlo. Mark sgranò gli occhi sorpreso.

- Che diavolo ti piglia? -, gli gridò irritato.

Van Hallen si mise a sedere sul letto e con si protese verso di lui con voce eccitata.

- Sai una cosa? Mi sono accorto solo adesso che Murray non era tra i nostri, quando siamo saliti sull'incrociatore. Forse abbiamo ancora una speranza -.

- Tu sei fuori di testa. A quest'ora saranno saliti sulla *Vaillant* e lo avranno messo al fresco, in qualche cella -.

- Ne sei sicuro? Jodie avrebbe continuato la messa in scena se non fosse stato sicuro di avere in mano la tua nave. Sono sicuro che non si sono accorti che c'era un uomo in più sul Chymerax! Abbiamo ancora qualche speranza, ti dico -.

- Ok, ammettiamo che tu abbia ragione. Che cosa può fare un solo uomo contro una buona dozzina di guardie armate fino denti? Fatti una dormita e lascia perdere. Secondo me se ne starà buono buono e quando ci avrà riflettuto un po', si farà consegnare alla guardie e buonanotte -.

Van Hallen scosse la testa sornione e disse: - Ti sbagli. Murray ci metterà due secondi per sommare due più due e troverà un modo per tirarci fuori da questo guaio. Vedrai. Non è la prima volta che il buon Murray ci tira fuori dai guai! -.

- Felice te. Io nel frattempo mi faccio una dormita, così sono già riposato nel caso il tuo supereroe venga a scardinare la porta della cella -. Mark si tuffò fra le lenzuola e ritornò a dormire. Sarebbe stata veramente una dura prigionia, riflettè amaramente. *Con un compagno di cella fuori di testa come quello, poi sai che divertimento!*

Van Hallen ritornò sul suo letto ed aspettò l'arrivo dell'amico, canticchiando una canzoncina allegra.

Sul Chymerax, nel frattempo, Murray si era svegliato ed era affamato. Saltò fuori dal letto biascicando qualcosa e arruffandosi i capelli, corti e grigi. Si grattò anche sul petto e sbirciò l'immagine riflessa sullo specchio in bagno. *Buona dormita e faccia orribile: ok, tutto a posto!* Si svegliava così ogni giorno, da quando era iniziata la guerra.

Dopo aver accomodato i suoi bisogni impellenti, indossò la divisa verde scuro da macchinista ed uscì dall'alloggio. Fuori non si vedeva anima viva. *Vabbè, andiamo a farci una bella colazione. Questa è la volta buona che sbanco il sintetizzatore degli alimenti.*

Arrivato in prossimità dell'ingresso alla mensa, sentì delle voci nuove. Sbirciò circospetto e incuriosito e vide un paio di giovani, col fucile posato sulla spalliera della loro sedia che si godevano qualche piatto sintetizzato di fresco. Scherzavano ed erano di buonumore. Strano, che cosa ci facevano con le armi su una nave amica? Una lampadina di allerta gli si accese in testa e d'istinto fece un passo indietro, riflettendo su quanto appena visto. Cosa stava succedendo? Avevano occupato il Chymerax per ragioni di sicurezza? Per quanto ci pensasse, non riusciva a capacitarsi che l'ammiraglio avesse tirato un cattivo scherzo ai suoi amici. Eppure sapeva bene che i sistemi di sicurezza della nave non permettevano l'ingresso ad estranei non autorizzati. Il capitano inoltre non avrebbe mai permesso che, in sua assenza, qualcun altro occupasse il Chymerax. La cosa gli puzzava non poco. Doveva interrogare uno di quei tizi e appurare la verità.

Si addossò con le spalle alla parete del corridoio e gridò: - C'è qualcuno? Ho bisogno di una mano qui! –

Nella mensa le due guardie si guardarono in faccia sorprese e corsero fuori dalla stanza. Murray li aspettava proprio a ridosso

dell'ingresso della mensa. Fece lo sgambetto a un ragazzo biondo e piuttosto alto, che andò a sbattere di peso sulla dura parete metallica del corridoio. L'impatto fu così forte che cadde riverso come un sacco di patate. Il fucile gli scivolò di mano, a due passi dal corpulento macchinista. L'altro giovane si fermò sorpreso, pensando che l'amico, per la fretta di uscire, avesse incespicato tra le gambe. Cercò di sollevare allora il collega.

Murray invece gli assestò un cazzotto sulla base della nuca e, recuperato il fucile per terra, glielo puntò sul viso.

- Apri bene le orecchie -, gli disse duro, non appena lo vide riprendersi dal colpo subito, - dimmi cosa è successo al resto dell'equipaggio e dove si trova il capitano Van Hallen! -

- Ma chi diavolo sei? Da dove sbuchi? -, chiese lui massaggiandosi la nuca.

- Affari miei. Allora, vuoi rispondere? -.

Il ragazzo aveva gli occhi vispi, sotto una chioma di capelli corvini. Comprese subito che quel tizio poteva diventare pericoloso. Diede una occhiata al collega svenuto che non poteva aiutarlo in alcun modo e con un sospiro, si decise a spiegare la situazione il più in fretta possibile.

Murray si sorprese non poco venendo a sapere che l'ammiraglio stesso aveva tradito Van Hallen e vanificato la loro missione. Senza accorgersene, abbassò un po' il fucile e improvvisamente il ragazzo sfruttò quel momento d'esitazione per saltargli addosso. Il gesto era disperato, ma poteva andare a buon fine, se il macchinista non fosse stato abbastanza veloce da piegare la canna dell'arma contro lo stomaco della guardia. Il ragazzo si piegò boccheggiando e Murray la fece subito finita assestandogli una botta sulla testa con il calcio del fucile. Il ragazzo cadde a terra svenuto, con una esclamazione di stupore.

- Grazie tante, amico -, mormorò lui con un ghigno.

Si era dimenticato di chiedere però quante persone erano rimaste sulla nave e maledisse fra sé questa leggerezza.

- Ok, ora cosa si fa? -, riflettè, parlando tra sé.

Imbavagliò i due e li legò con una corda di fortuna. Poi li trascinò in un alloggio vuoto dell'equipaggio.

Si mise il fucile a tracolla e formulò un piano per salvare i suoi amici e liberare la nave. Da solo, poteva contare solo sull'astuzia. Lesse il nome del ragazzo con i capelli corvini impresso sulla sua divisa e chiamò la plancia. Cercò di contraffarre la voce, avvicinandola al suo timbro vocale.

- Qui Darrell, ho bisogno di una mano. In sala mensa si è rotto il sintetizzatore e sta sputando fuori un sacco di schifezze. C'è qualcuno che può venire a dare una occhiata? –

- Qui plancia -, rispose dopo pochi attimi una voce nasale -, ci devono essere nella stiva Atkins e Carrera. Ve li mando subito. Intanto non toccate niente ed aspettate il loro arrivo -.

- Grazie -, si limitò a rispondere Murray e spense il microfono. Dopo qualche minuto, sopraggiunsero alla mensa due tizi che entrarono imprecando prima ancora di vedere se effettivamente la macchina si era rotta. Vedendo che non c'era nessuno e che tutto era in perfetto ordine, uno dei due esclamò: - Ma che diavolo, dove sono finiti quei due idioti? –

- Se siete così gentili da seguirmi ve lo faccio vedere io! -, rispose Murray dietro di loro, col fucile spianato. I due si voltarono impietriti dallo stupore e alzarono le braccia d'istinto, alla vista dell'arma puntata contro.

- Calma, amico -, si affrettò a dire il più sveglio dei due, - Noi siamo qui solo per portare via cassa nella stiva. Non sappiamo neppure che diavolo contiene -.

- Buon per voi, allora. Ditemi, quante guardie sono rimaste sulla nave? Ditemi la verità e non vi sarà torto un capello –.

L'uomo non se lo sognava neppure di mentire. Gli avevano ordinato di salire sul Chymerax col suo collega solo per trasportare la pesante cassa di Renio sull'incrociatore. Ora si stava accorgendo che c'era qualcosa di scottante e non voleva averci niente a che fare. Così disse quello che sapeva, senza omettere nulla e tutto d'un fiato.

- Quando siamo saliti, ho contato una guardia in plancia, due qui a mensa e due altri in sala macchine. Forse c'è qualcun altro in giro ma non ne sono molto sicuro. La nave è piuttosto piccola -.

- Ok, ora che farai? Noi siamo solo dei semplici facchini -, chiese l'altro, con sguardo preoccupato. Murray ci pensò un po' e scosse le spalle sorridente.

- Farete compagnia agli altri due che ho rinchiuso in una stanza poco distante. Ora non fate storie e seguitemi -.

Li legò bene e li lasciò insieme alle due guardie ancora immerse nel mondo dei sogni.

In seguito, stanò le altre guardie sulla nave e le immobilizzò tutte. Al tizio in plancia, invece, riservò un trattamento personale. Gli attaccò al collo un dispositivo e gli chiese, gentilmente, di cooperare, rispondendo a qualsiasi chiamata dall'incrociatore senza rivelare l'accaduto a nessuno.

- Vedi questa roba che ti ho attaccato al collo? -, gli disse con lo sguardo cattivo -, Questa è una piccola carica esplosiva. Se mi succede qualcosa per colpa tua, la faccio esplodere a distanza. Quindi fai il tuo lavoro e aspetta il mio ritorno -.

Lo sguardo terrorizzato della guardia fu una risposta sufficiente e corse verso il portello di attracco. Raccolse il VideoPad attaccato alla cintura e si fece proiettare sullo schermo sottile la pianta dell'incrociatore, con la posizione e il tragitto più breve per raggiungere la sezione di detenzione. Lasciò la *Vaillant* in tutta fretta, chiedendosi quanto tempo

quel ragazzo avrebbe impiegato ad accorgersi che gli aveva attaccato al collo solo un comunissimo cercapersone. Non aveva trovato di meglio per evitare che qualcuno si facesse qualche domanda su che fine avesse fatto la gente lasciata sul Chymerax.

Superato il stretto canale di collegamento del molo, si trovò in un ampio corridoio perfettamente pulito e asettico.

-Cavolo, qui non hanno certo problemi di spazio - , mormorò osservando una buona dozzina di porte che si affacciavano a intervalli regolari lungo il corridoio. Cercò qualcosa per orientarsi e vide una targhetta in alto, con la scritta in blu su sfondo verde chiaro: Livello 3 – Corridoio Centrale Molo 2 - .

Diede una occhiata alla sua mappa e soggignò di soddisfazione. In fondo, c'era l'ascensore che lo avrebbe portato al livello 5. Giunse con circospezione nell'ascensore aspettò che si aprisse la porta. Intorno non si vedeva anima viva. La cosa non era poi tanto illogica: quello era un molo di attracco, di solito vi transitava solo il personale necessario.

Quando finalmente la cabina arrivò al suo piano, le porte si spalancarono e Murray si trovò davanti due tizi con la tuta blu, del Servizio Riparazione Guasti Elettrici. Con un gesto rapidissimo, nascose il fucile dietro la schiena e gli si dipinse sul viso un ampio sorriso incoraggiante.

- Buongiorno, posso entrare? Vado al livello 5 -. Non aspettò la risposta, perché entrò senza mostrare le spalle, facendo credere di avere le mani incrociate dietro la schiena. Uno di loro lo fissò, forse sorpreso dal suo atteggiamento, ma non disse nulla e si limitò a premere il tasto cinque sulla console a lato.

- Noi andiamo al livello 4 -, spiegò ricambiando il sorriso. L'altro notò la sua divisa verde scuro e pensò che fosse uno dei macchinisti dell'incrociatore. Murray era sudato e aveva i

vestiti stropicciati e sporchi, mentre le loro divise erano impeccabili e ben accomodate.

- Devo passare in fureria appena ho un po' di tempo, me lo dico sempre ... -, provò a scusarsi, leggendo nei loro occhi un po' di imbarazzo per come era conciato.

Loro si limitarono ad annuire senza troppa enfasi. L'ascensore arrivò subito al livello 4 e i due scesero salutandolo. Mentre si chiudevano le porte, Murray sentì il commento scherzoso di uno dei due. Certo che era passato proprio inosservato! Almeno non si erano accorti del fucile.

Quando finalmente arrivò al livello 5, fece capolino dalla porta dell'ascensore ed uscì solo dopo essersi rassicurato che vicino non vi fosse nessuno. Il fucile non passava inosservato, e in quel livello era molto probabile trovare delle guardie e altro personale. Se lo infilò sotto la maglia, facendo passare la canna dentro il pantalone. Con quell'accortezza, era costretto a camminare un po' claudicante, ma almeno funzionava. Come al solito, sopra al corridoio centrale del piano, c'erano delle indicazioni e arrivò in prossimità delle celle di detenzione abbastanza facilmente. C'erano quattro guardie ben armate e pensò il modo di sbarazzarsene in modo pulito e veloce.

Tirò fuori il fucile e lo armò con proiettili paralizzanti. Non voleva uccidere nessuno. Aspettò l'occasione propizia che non tardò ad arrivare. Una delle guardie si mise a raccontare una storiella e tutti gli altri gli si fecero intorno.

“ ... così, quando il marito tornò a casa trovò Sonny e la moglie aggrovigliati l'un l'altro come due polpi. Sonny si divincolò e gli disse: “ *Calmati, Gorge. Lo hai detto anche tu che pensavi che tua moglie fosse una gran mignotta, ti ricordi? Ti ho fatto un favore, ORA SAI CHE E' VERO!* “

George allora agitò il grosso coltello da cucina che aveva in mano, gridando: “*Ti ringrazio, Sonny. Ora che lo so, vi*

sbudello tutti e due, più rinfrancato! “.

Allora ci fu una scena comica, Sonny saltò via dal letto e riuscì a raggiungere la porta di casa e a scappare in strada. George lo inseguiva gridando come un matto, mentre Sonny piagnucolava, correndo in mezzo alla gente per strada: “ *Non lo faccio più, non lo faccio più! Perdonami George, perdonamiiii ...*”. Uno spettacolo da spaccarsi dalle risate, credetemi -.

Gli altri tre, che evidentemente conoscevano bene quel tizio, si sbellicarono dalle risate. Murray approfittò di quel momento di disattenzione e comparve in mezzo al corridoio, sparando rapidamente una serie di proiettili paralizzanti. Caddero a terra subito due guardie, prese alle spalle. Quello che aveva raccontato la storiella lo vide e si riprese dallo stupore quel tanto che bastava per puntare verso di lui il fucile che aveva a tracolla. Sparò un colpo, ma lo mancò e ricevette insieme al suo collega una buona dose di paralizzante. In meno di tre secondi, l'unico ancora in piedi nel corridoio fu proprio il fiero macchinista. Corse verso le celle di detenzione e sbirciò dentro dal vetro semitrasparente. Trovò la cella di Van Hallen e la aprì usando il pass di una delle guardie. Fece capolino dentro e lo trovò seduto sul letto, per nulla sorpreso della sua comparsa.

- Dove sei stato? Ci hai messo un sacco di tempo per venire a liberarci! -, gli disse lui allegramente.

- Al diavolo! La prossima volta filiamo dritto e lascia perdere le donne, piuttosto ... -, gli rispose lui con una smorfia di disappunto. Mark osservò la scenetta allibito.

- Be', vogliamo andare? -, gli chiese il capitano ribelle, con un caldo sorriso. Mark scosse la testa stranito e lo seguì senza fiatare. Appena furono liberati anche Kurt, Yoshi e Antony, corsero verso il più vicino ascensore. Ma poco prima che si aprissero le porte, suonò l'allarme interno.

- Accidenti, qualcuna delle guardie deve essersi vegliata -, disse Murray infastidito.

- Dovevi controllare che fossero stati colpiti tutti in profondità -, gli rimproverò Kurt.

- La prossima volta li addormento col calcio del fucile -, rispose irritato. – Non mi sono mai fidato di questi giocattoli che sputano pallottole finte! -.

Finalmente, arrivò il loro ascensore e vi si gettarono dentro in tutta fretta. Prima di raggiungere il livello 3, però, l'ascensore si bloccò e Van Hallen si ricordò che, su un grosso incrociatore come quello, la procedura di sicurezza in caso di allarme prevedeva proprio il blocco degli ascensori in tutti i livelli.

Un errore prevedibile, e ci erano cascati come dei polli, per la fretta di raggiungere la *Vaillant* !

- Che facciamo, ora? -, disse Antony, rompendo il momento di esitazione.

- Questi ascensori hanno un sistema di sicurezza che in caso di blocco lo riportano al livello più vicino -, intervenne Yoshi. - Vediamo se riusciamo a capire dove hanno nascosto la centralina elettronica di questo coso -.

- Bella idea -, convenne Antony rincuorato.

Yoshi si fece prestare da Murray un avvitatore elettromagnetico grande come una penna da scrivere e mise a nudo il quadro elettronico dell'ascensore. Analizzò lo schema elettrico col VideoPad di Murray e scoprì dove si trovava il processore del sistema antibloccaggio. Si fece dare dal buon macchinista un paio di fili metallici sottili e li infilò sui piedini del microprocessore. L'ascensore, improvvisamente, ritornò in vita e li riportò al terzo livello, con un grido di gioia di Antony e Murray . Appena si aprirono le porte, però, furono accolti da una raffica di fucile e si appiattirono alle pareti dell'ascensore.

- Maledizione, ci hanno fregato -, esclamò Mark, guardando gli

occhi preoccupati di Van Hallen.

- Ce la faremo lo stesso, vedrai -, gli rispose lui. – Kurt, prendi il fucile di Murray e coprimi, finchè non raggiungo quell’angolo lì al coperto -.

A dieci metri, sulla destra, c’era un robot delle pulizie che stava giusto sopraggiungendo in quel momento. Kurt si protese fuori e sparò una raffica a casaccio. Van Hallen schizzò fuori e riuscì a raggiungere il riparo, sotto una grandinata di colpi. Uno lo raggiunse la braccio e si vide una macchia rosso scuro sulla divisa. Van Hallen scoperchiò il robot e lo programmò per gettarsi a capofitto verso la direzione in cui arrivano i colpi, spargendo sapone e acqua tutto intorno con le pompe a piena pressione. Dopo qualche secondo, il corridoio sembrava uno sfacelo, le guardie scivolavano per terra e si sostenevano l’un l’altra, imprecando per la confusione. Kurt saltò fuori, si gettò a terra e sparò con cura, abbattendo ciascuno di loro noncurante delle pallottole che gli sfrecciavano intorno.

Quando l’ultima guardia fu immobilizzata. Van Hallen uscì allo scoperto e fu aiutato da Yoshi a sostenersi. Zoppicava visibilmente. Un altro colpo lo aveva preso sulla gamba, senza però provocare danni gravi.

- Sparavano pallottole vere, quei bastardi -, ammise, col suo solito sorriso sornione.

- Me ne ero accorto, maledizione a loro! La prossima volta lascia fare a me l’eroe -, lo rimproverò Murray.

- Vogliamo andarcene o aspettiamo che ci spari addosso qualcun’altro? -, intervenne Mark. Temeva che l’incrociatore non permettesse al suo Chymerax di allontanarsi senza aprire il fuoco. Van Hallen non aveva pensato a come superare questo problema e lo fissò preoccupato.

- Come faremo ad allontanarci da questo mostro volante? -, chiese a Murray, improvvisamente stanco.

Lui scosse le spalle, indispettito.

- Io ho pensato a come liberarvi. Di solito sei tu quello che è pieno di buone idee! –

- Maledizione ... questa volta non mi viene una -, ammise lui, stringendo i denti per una improvvisa fitta al braccio.

- Lo so io! -, rispose Yoshi da sotto il braccio del capitano ribelle. Lui lo fissò sorpreso. - Ci ho pensato mentre ero in cella e ho chiesto ad Antony se per lui la cosa si poteva fare ...

-. Antony annuì facendosi anche lui avanti e spiegando il loro piano a tutti i presenti.

- Diavolo, può andare ... -, esclamò infine Murray, sorpreso che no ci avesse pensato lui. – Però se sbagliamo ci spiaccicheranno come sardine. Dobbiamo stare molto attenti -.

- Sono sicuro che andrà tutto bene -, intervenne Mark eccitato dalla bella idea dei suoi amici. – Ora muoviamoci, però. Ho paura che arrivino altre guardie e dobbiamo anche far scendere dalla nave anche quei cinque tizi che ha imprigionato Murray -

.

- Come, non li portiamo con noi? Sono la prova che l'ammiraglio sta collaborando con alcuni senatori per rovesciare l'attuale governo di New Eden -, intervenne Kurt.

- Ha ragione -, aggiunse Van Hallen stancamente -, dobbiamo portarli con noi -. Il dolore ora si era esteso anche alla gamba ferita e si sentiva già un po' più debole.

- Ok, allora. Come non detto. Tutti a bordo, allora. Fra poco qui farà molto caldo ...-.

Mark fece strada ed entrò nel tunnel di collegamento col Chymerax, e senza aspettare gli altri corse verso la plancia, seguito da Yoshi ed Antony. Van Hallen fu sorretto da Kurt ed entrò nella nave per ultimo, osservando con un ghigno di sfida il portello che si chiudeva dietro di lui.

Sull'incrociatore, intanto, l'allarme aveva riportato in plancia l'ammiraglio. Arrivò in tutta fretta e chiese trafelato: - Che fine ha fatto Van Hallen? Li avete presi? –

Jodie seguiva l'evolversi dell' situazione accanto all'ufficiale responsabile della sicurezza interna. Si voltò verso Mc Namara con aria preoccupata.

- Li avevamo bloccati in uno degli ascensori, ma sono riusciti a fuggire nel Chymerax, dopo aver sbaragliato un gruppo dei nostri al livello 3. Stiamo cercando di trattenere il vascello bloccando i fermi al molo. Ho mandato anche una squadra per far brillare il loro portello di attracco e penetrare nella nave, il prima possibile -.

- Mi spiegherà dopo, capitano, come hanno fatto a scappare dalle sue celle ... -, minacciò lui serio. Si sedette sulla sua poltrona, osservando in uno degli schermi la *Vaillant* dall'esterno.

- Richiami i suoi uomini, Jodie -, disse qualche attimo dopo, osservando bene il piccolo vascello. Jodie si girò a sua volta verso lo stesso schermo e sgranò gli occhi, vedendo gli ugelli dei motori di manovra nella fase di preriscaldamento. Avrebbero fatto saltare il tunnel di collegamento!

Si lanciò sul microfono dell'intercom, gridando ai suoi uomini al livello 3 di abbandonare immediatamente il molo di attracco.

- Sono impazziti, se cercano di scappare li possiamo raggiungere ed annientare in pochi secondi -.

- A Van Hallen piace giocare ... -, si limitò a rispondere l'ammiraglio, massaggiandosi il mento. – Preparate i cannoni al plasma, fate fuoco appena è a distanza di sicurezza -.

- Signore, sono i nostri soldati. Non possiamo ucciderli come se fossero dei traditori qualsiasi ... -, intervenne Jodie esasperata dalla criticità della situazione. Non voleva che Van

Hallen morisse per colpa sua.

- Non possiamo far arrivare il renio a New Eden e Van Hallen ora sa troppo perché lo lasci andare -, mormorò Mc Namara avvicinandosi al suo orecchio.

Jodie lo fissò torva, mantenendo gli occhi fissi sui suoi.

- Non spareremo a nessuno, signore. Io sono d'accordo con lei sulla necessità di broccarlo, ma non voglio nessuno di loro sulla mia coscienza. Dobbiamo trovare un altro modo, signore.

-.

- Se non dà l'ordine, la sua carriera finisce qui, capitano. Su quella nave c'è un pericoloso traditore e noi abbiamo il dovere di fermarlo prima che causi qualche danno irreparabile -, intimò lui a denti stretti. L'ammiraglio voleva far passare Van Hallen per un traditore! Gli ufficiali in plancia, osservavano in timoroso silenzio la schermaglia fra i due.

Jodie si voltò e gli diede le spalle, incrociando le braccia cocciutamente. Mc Namara allora sbuffò di rabbia e chiamò le guardie di sicurezza e la fece portare via. Jodie era molto rispettata dal suo equipaggio e pochi di loro conoscevano le vere motivazioni di Mc Namara. Nessuno però si oppose all'arresto del loro capitano. L'ammiraglio era più temuto che amato e quando Jodie uscì di scena, ritornarono alle loro occupazioni.

- Cosa fa il Chymerax? -, disse Mc Namara soddisfatto, aggiustandosi il colletto della divisa.

- Si è staccato in questo momento, signore. Il tunnel di collegamento si è afflosciato e l'ossigeno all'interno ha preso fuoco a contatto con i gas di scarico del Chymerax. Il molo 3 è inservibile, ma gli uomini però sono tutti al sicuro -.

- Bene. Conoscete già gli ordini, allora -. Ritornò a sedersi sulla sua poltrona e aspettò l'epilogo della faccenda, senza tanti rimorsi. *Con la vita di pochi, salverò molti altri*, si disse,

scacciando via ogni esitazione.

Sulla *Vaillant* intanto, Antony e Murray erano scesi in sala macchine e Yoshi aveva preso il posto del navigatore.

- Fate attenzione -, sussurro il poveretto -, ho una bomba attaccata al collo! -.

Kurt studiò per pochi secondi l'affare che Murray gli aveva attaccato addosso e glielo strappò ridendo.

- Animo, ragazzo. Un cercapersone non ha mai ucciso nessuno. Ora ti porto dai tuoi colleghi, così non resterai da solo -.

Il ragazzo lo guardò sorpreso e umiliato. Ma Kurt gli diede una spinta e lo portò fuori senza troppi convenevoli.

Mark si mise al posto di pilotaggio e dopo la prima fase di distacco dal molo di attracco, chiese a Yoshi una rotta per incrociare l'orbita della base orbitante Taurus, su New Eden.

- La distanza minima è di pochi milioni di chilometri da questa posizione, con una spinta di 12 c, dovremmo raggiungerla, prima che la *Calligaris* ci sia addosso -.

Van Hallen era stato assicurato su una poltroncina accanto a Mark e aveva la mente leggermente annebbiata, a causa delle ferite riportate. Kurt ritornò dopo pochi minuti e gli si mise accanto per medicarlo.

- Dammi qualche sedativo -, gli disse lui -, ma non troppo forte. Voglio capire cosa ha in mente il nostro giovanotto -.

La testa gli doleva terribilmente. Kurt gli fasciò la gamba e gli scappò un grido di dolore, quando strinse per bene la parte colpita.

- La pallottola è uscita da dietro, capitano -.

- Bene , rattoppa alla meglio e vai a cercarti un posto per sederti. Fra poco qui si balla e non vorrei averti sulla coscienza -.

Mark aveva impostato il computer di bordo con la rotta fornitagli dal navigatore e si preparava ad attivare la spinta transluce. Van Hallen lo osservò preoccupato.

- Stai attento, Landers. Se attivi il reattore GEOM così vicino all'incrociatore, rischi di creare un pozzo gravitazionale -.

- Lo so , lo so. Non ti preoccupare -, gli rispose lui, tranquillo.

- Per quello che abbiamo in mente di fare, mi basta arrivare a distanza di sicurezza -.

Van Hallen non si sentiva per nulla tranquillizzato dalla risposta di Mark. Inoltre, non era abituato a fare da spettatore nel bel mezzo di una situazione critica come quella.

- Non ho ancora capito in che modo volete toglierci dai guai. Qualcuno di voi due mi può spiegare ? Sul molo 3 avevo la testa annebbiata dal dolore e non ho afferrato bene la vostra idea -.

- In sala macchine non sono ancora pronti ad attivare la propulsione transluce -, osservò Mark girandosi verso Yoshi. - Visto che abbiamo un po' di tempo, perché non spieghi al capitano il nostro piano ? -.

- D'accordo. Quando eravamo nella cella, Antony ha avuto una idea per liberarci dell'incrociatore, se fossimo riusciti a fuggire e a ritornare a bordo della nostra nave - , spiegò Yoshi. - Ne abbiamo parlato per un po', abbiamo fatto un po' di calcoli e ci siamo accorti che, con un po' di fortuna, si sarebbe potuta mettere in pratica. Prima di aggiungere altro, però, devo fare una digressione storica: quando furono progettati i Chymerax SD 100, si valutò la possibilità di dotarli di un apparato *reversibile* per la propulsione transluce. In pratica, l'idea era quella di dotare l'astronave di un anello di flusso rimovibile, in modo da modificare rapidamente le sua potenza, a seconda delle varie esigenze. Quindi fu progettato un reattore GEOM più flessibile e meno soggetto ad effetti d'instabilità del flusso

molecolare, direttamente agganciato all'anello. Tutt'oggi, la *Vaillant* adopera un reattore di questo tipo.

Antony e Murray stanno lavorando febbrilmente in sala macchine, per fare in modo che l'anello di stacchi dalla nave quando raggiungeremo i 12 c. Secondo i nostri calcoli, questa è la velocità di fuga minima che ci consentirà di raggiungere New Eden, prima che la *Calligaris* ci piombi addosso -.

- Fammi capire bene -, intervenne Van Hallen sconcertato, - volete gettargli addosso l'anello di flusso col reattore GEOM agganciato, mentre noi ce la filiamo in transluce? Ma è una pazzia! Ci spareranno addosso appena saremo a distanza di tiro e se sopravviviamo, lasceremo dietro di noi una autentica carneficina! Su quella nave ci sono 120 persone e non credo che tutti siano al corrente dei piani dell'ammiraglio -.

- Lo so, lo so -, alzò le mani Mark per calmarlo, - Non abbiamo intenzione di ammazzare nessuno. Non appena staccheremo l'anello, la singolarità verrà invertita e si scaglierà contro l'incrociatore, creando un pozzo gravitazionale. Poco prima dell'impatto, il reattore si spegnerà e l'energia potenziale si convertirà in un'immensa onda d'urto. Questo non li distruggerà di certo, ma li tratterrà per un po'. Il loro campo di contenimento sarà ripristinato dopo circa trenta minuti -.

- Quanto impiegheremo per raggiungere New Eden? -, chiese Van Hallen sollevato.

- A 12 c, poco più di venti minuti -.

- Ma come facciamo a rallentare per entrare nell'orbita del pianeta? -.

- E chi l'ha detto che ci metteremo in orbita? -, disse Mark con un sorriso enigmatico. - Noi abbiamo intenzione di *atterrare* sul pianeta! -.

- La nave, libera dell'anello di flusso, non è meno di uno

shuttle terrestre -, intervenne Yoshi, - La *Vaillant* è stata costruita per volare anche nell'atmosfera di un pianeta. Le corazze esterne possono resistere all'attrito con l'aria e abbiamo ancora i propulsori di manovra, per ridurre la velocità accumulata durante la spinta transluce -.

- Mi sembra incredibile -, disse Van Hallen, entusiasta della loro trovata.

- C'è un problema, però -, disse Mark tetro, - Yoshi ha calcolato che nel momento in cui ci avvicineremo al pianeta, la nostra rotta in crociera quella della base orbitante Taurus. Per evitare che ci sparino addosso, dovrò inventarmi qualcosa -.

- Ci penseremo al momento opportuno -, si limitò a rispondere il navigatore senza enfasi. Van Hallen li osservò entrambi, erano cresciuti velocemente da quando li aveva conosciuti pochi giorni prima. Nei loro occhi c'era una luce nuova. Avevano accettato l'eventualità di morire e ciò li rendeva più forti e determinati. Una nuova speranza gli si accese nel cuore.

Il Chymerax intanto si stava lentamente allontanando dall'incrociatore nemico. Il computer correggeva automaticamente l'assetto con i propulsori al plasma e Mark doveva solo controllare che tutto procedesse correttamente.

- Ci stanno puntando addosso i loro cannoni di poppa -, esclamò Yoshi, leggendo improvvisamente le spie di allarme sul suo schermo.

- Con due colpi di quelli potremmo dire addio al campo di contenimento esterno -, commentò Van Hallen tetro.

- Allora, faremo in modo che non possano colpirci. Yoshi, contatta la sala macchine, sono pronti laggiù? -

- Lo faccio subito, Mark. Qui plancia, siete pronti, sala macchine? -

- Tutto a posto. Quando volete, potete iniziare la festa -, gli rispose subito Antony, con voce affaticata.

- Avete fatto un buon lavoro, ragazzi. Mettetevi al sicuro. Fra trenta secondi arriveremo a distanza di sicurezza. Stiamo per attivare il reattore GEOM -.

- Campo di contenimento al 100%, reattore in fase di preriscaldamento. Flusso molecolare a 14 Gigawatt, in stabilizzazione -, informò Kurt, sedutosi al posto del macchinista di bordo. Era arrivata l'ora di togliere fuori il loro asso dalla manica.

Sulla *Calligaris*, stavano osservando le manovre del piccolo vascello in tranquilla attesa che si portasse alla distanza di tiro. Mc Namara ormai non si stupiva di nulla. Quei pazzi si stavano suicidando con le loro mani.

- Signore, hanno attivato l'anello di flusso e il campo di contenimento esterno -, gli disse l'ufficiale addetto ai sensori telemetrici.

- Mettetevi di fianco e puntategli addosso anche i cannoni di prua. Vediamo se riusciamo a fargli paura ... -, rispose Mc Namara.

- Stanno per arrivare a distanza di sicurezza, signore. Attiveranno la spinta trasluce fra pochi secondi -.

- Attivare il reattore GEOM, pronti a seguirli. Se riescono a sfuggirci *vi faccio la pelle, ragazzi* -.

Qualcuno rise per la battuta dell'ammiraglio. Il Chymerax non aveva alcuna possibilità di superare in velocità un incrociatore di classe Mijagi. *La Vaillant* rivolse la poppa alla grossa astronave e spinse al massimo i propulsori al plasma. Mc Namara si sporse avanti, osservando la sua corsa disperata sul grosso schermo principale al centro della plancia.

- Sono a distanza utile, signore -, gridò il giovane ufficiale.

- Fuoco, allora e facciamola finita -.

La *Calligaris* lanciò una salva con i cannoni di poppa e si videro quattro scie luminose attraversare tutto lo schermo. La *Vaillant* cambiò rotta all'ultimo momento, scansando le prime due e ricevendo le altre due sul fianco.

- Fluttuazione del campo di contenimento. Gli abbiamo dimezzato la spinta del reattore GEOM -.

- Avanti, così. Fuoco con i cannoni di prua -, ordinò Mc Namara, irritato. Quei stupidi avrebbero potuto arrendersi, invece di giocarsi la vita in modo così stupido.

- Signore -, disse il navigatore eccitato dalla battaglia, - sono entrati in transluce! -.

Sullo schermo principale la *Vaillant* divenne un miraggio cangiante e scomparve dalla loro vista. Mc Namara ordinò di inseguirli, attivando la singolarità nel reattore GEOM.

Qualche attimo dopo, l'incrociatore fu scagliato da una forza spaventosa a migliaia di chilometri dalla sua posizione originale. La *Calligaris* fu avvolta da una nube arancione fluorescente. Il suo campo di contenimento aveva assorbito una quantità di energia spaventosa, salvando la nave e il suo equipaggio da una morte orribile. Sull'astronave, però ci furono parecchi feriti. In plancia regnava il caos. Alcuni pannelli erano saltati per sovraccarico e puzzava ovunque di plastica bruciata. Mc Namara era ancora seduto sulla sua poltrona, ma aveva una spalla slogata e faticava a comprendere cosa fosse accaduto. Gli altri ufficiali si aggiravano tutt'intorno, cercando di rimettere in piedi i feriti, appurandosi del loro stato fisico.

- Cosa è successo? -, chiese all'ufficiale di rotta.

- N-non lo so signore, non siamo stati noi ... qualcosa ci ha colpiti mentre stavamo ultimando la procedura per la velocità transluce. Le ultime letture dei sensori mostravano la *Vaillant* diretta verso New Eden, poi i sensori sono stati accecati da

quella cosa ... -. L'ufficiale stentava a dare un nome al fenomeno a cui avevano assistito.

- Dannazione! -, mormorò l'ammiraglio guardandosi intorno. – Quanto ci vorrà per rimettere in sesto la nave ed inseguirli? -.

- Non meno di mezz'ora, signore. Finchè il campo di contenimento non si stabilizza, non possiamo attivare la singolarità. Inoltre, sarebbe opportuno verificare la geometria degli iniettori del flusso molecolare -.

- Fate quello che c'è da fare e veloce -.

Il suo animo di soldato provava ammirazione per la tenacia dimostrata dall'equipaggio del *Chymerax*. Ma doveva trovare un modo per fermarli.

- Funziona ancora la radio tachionica? -.

L'ufficiale delle comunicazioni, infilò l'auricolare all'orecchio e controllò sul suo schermo i dati in arrivo.

- Sì, signore. Possiamo comunicare con New Eden e con la flotta stellare -.

- Avvisa la base orbitante Taurus. Si preparino ad abbattere con ogni mezzo la *Vaillant*. Invia la rotta e velocità presunta -.

Mc Namara incrociò le braccia e aspettò che la sua nave fosse ancora operativa. In quel momento, comparve in plancia anche Jodie. Si guardò intorno con aria preoccupata. Aveva qualche graffio ma stava bene. Mc Namara la vide e gli rivolse uno sguardo duro.

- Come vede, capitano, il suo amico ha trovato il modo di sfuggirci. Adesso io posso fare poco. Ci penseranno i colleghi su Taurus a fermarlo -.

- Ci hanno scagliato contro il loro anello di flusso -, spiegò lei velocemente -, non possono più sfuggirci. Ordini che li fermino senza distruggerli. Ora hanno solo i propulsori al plasma -.

- Come fa a saperlo ? -, la mise alla prova lui. Non sapeva che

una nave avesse la possibilità di farlo.

- Lo so perché ho studiato i progetti di quel vascello -, rispose disperatamente. – Non volevano farci del male, hanno disattivato la singolarità poco prima che si schiantasse su di noi. La prego, eviti un'inutile massacro. Van Hallen agisce in buona fede e ci sono dei nostri su quel vascello -.

- Non volevano farci del male? Avanti, capitano, per poco non ci spediscono al creatore e ancora lo difende? Lei mi ha deluso. Comunque, per me questa storia è finita. *Dada iacta est* -, disse semplicemente l'ammiraglio, scuotendo la testa. Ormai si era spinto troppo oltre e non aveva più voglia di giocare.

Jodie si sentiva tradita e arrabbiata. Van Hallen aveva risvegliato la sua coscienza. Ora non era più sicura di quale fosse la cosa giusta da fare. Si appoggiò ad una balaustra, tremando per l'emozione.

Fuori, nello spazio, il Chymerax viaggiava nuovamente libero. Van Hallen socchiuse gli occhi e sognò il mare e il cielo di New Eden, ormai a portata di mano.

Atterraggio!

La base Taurus ricevette il messaggio della *Calligaris* e si mise subito in agitazione. Il computer identificò e calcolò la rotta del piccolo vascello in avvicinamento, mostrando che la *Vaillant* avrebbe incrociato la stessa orbita della base per entrare nell'atmosfera del pianeta. Quindi decisero di aspettare, armando i siluri e deviando tutto il traffico per un raggio di un migliaio di chilometri intorno alla loro posizione.

Sulla *Vaillant* intanto si viveva una febbrile attesa. Solo Van Hallen sonnecchiava, addolcito dai tranquillanti iniettati da Kurt. Antony era arrivato in plancia seguito dal buon Murray. Si era messo al suo posto scoprendo che la nave era ormai al limite delle sue capacità.

- Ecco fatto. Fra un po' dovremo uscir fuori e spingere, visto che ci siamo giocati il reattore GEOM -.

-Siamo ancora vivi. Perché non tiri un po' il fiato? -, gli disse Mark, cercando di alleviare la tensione accumulata.

- Fra poco, vedremo sullo schermo principale la base orbitale, pronta a spazzarci via. Come faccio a essere tranquillo. Siamo scappati da un ammiraglio pazzo per farci ammazzare da un altro idiota -.

- Sto cercando di riflettere su come fare per atterrare sul pianeta senza spargere le nostre ceneri per tutta la sua atmosfera. Ti pare poco? Fammi pensare, allora -.

- Ok, come non detto. -, disse Antony sollevando le braccia sconfitto. Yoshi scoccò le dita e si avvicinò ai suoi amici.

- Che ne pensate se usiamo il trucco che abbiamo messo a punto io e Kurt quando ci siamo trovati vicino al punto Z? –

Mark riflettè un attimo, guardandolo interrogativo. Poi gli si

dipinse in volto un ghigno.

- Buona idea! Però dobbiamo aspettare il momento giusto. Facciamoci sparare addosso e poi lanciamo tutti i nostri siluri a lungo raggio, cambiamo rotta e lasciamo che si confondano le idee. Vedranno sul loro schermo una mezza dozzina di tracce diverse. Non sapranno più a chi sparare... -.

Antony li guardò, sgranando gli occhi. Quei due erano stati contagiati dalla demenza di Van Hallen!

- Ohè, ma siete matti? Dovremmo sfrecciare direttamente su di loro, per scansare tutta la roba che ci getteranno contro. Quel mostro può lanciare 12 siluri alla volta. Io me ne vado con la scialuppa di salvataggio! -.

- Non c'è più la scialuppa di salvataggio ...l'abbiamo usata per distruggere la *Wellington* - , ammise Kurt, sorridendo per la prima volta.

Antony lo osservò con la bocca spalancata, colpito da quella bella novità.

- Cosa? Che altro manca su questa nave? Abbiamo ancora i propulsori di poppa? Ma chi vi ha insegnato a navigare nello spazio? -. Era esasperato. Mark gli si avvicinò, prendendolo con le buone per calmarlo.

- Coraggio, non siamo arrivati così vicini per non vedere com'è fatto questo benedetto pianeta. Useremo il computer di bordo per evitare i siluri, poi quando saremo vicini alla base orbitale, riprenderemo il controllo della nave e ci fionderemo nell'atmosfera. Una volta dentro, non potranno lanciarci nulla, perché potrebbero distruggere qualche città. Il rischio sarebbe troppo grande, non trovi? -.

- Ti sembra facile? -.

- Non l'ho mai detto. Ma Van Hallen ci ha fatto vedere cosa si può fare con questa astronave. Ho fiducia nel nostro Chymerax. Fai in modo che possa farcela. Ho fiducia anche in

te, non mi deludere -.

Antony abbassò lo sguardo e si riflettè intensamente, mordendosi il labbro. Poi si girò verso Murray e gli chiese: - Secondo te, si può fare 'sta pazzia? -.

Murray annuì deciso. Aveva visto il suo capitano compiere azioni anche più disperate. Mark sembrava aver ereditato la sua stessa baldanza e sicurezza. Perché no, si disse.

- Ok, facciamolo, allora -, convenne il giovane macchinista. Mark gli assestò una pacca calorosa alla spalla e tornò alla sua postazione operativa.

- Bene. Tutti ai propri posti. Yoshi, voglio tutte le tracce della roba che ci manderanno contro sul mio schermo. Attiva il computer tattico, voglio che prenda il controllo della nave, quando sarà necessario e che me lo restituisca appena sarà necessario -.

Il navigatore si affrettò a digitare sulla sua console una serie di complessi comandi. Kurt gli si mise accanto, aiutandolo ad armare i siluri a lungo raggio. Antony si mise a controllare con Murray l'assetto della nave e i tempi di risposta del sistema di pilotaggio automatico del computer. Dovettero riconfigurare per ben due volte gli schemi del computer. Il sistema era testato perché la nave evitasse piccoli meteoriti, mentre qui si parlava di scansare oggetti molto più veloci e letali. Alla fine raggiunsero un 95% di operatività, il che non era poi tanto male, considerata la situazione di netto svantaggio in cui si trovavano.

Quindici minuti dopo, Van Hallen si svegliò, giusto in tempo per sentire la frase di Yoshi che gridava: - Attenzione. Siamo a distanza di attacco dalla base Taurus. Sto leggendo il lancio di quattro siluri a ricerca automatica. Ci hanno inquadrati. Ci saranno addosso tra cinque minuti -.

- M-ma cosa sta succedendo ? -, mormorò guardandosi intorno.

Nessuno gli badò, tutti erano concentrati nel loro compito.

- I siluri sono pronti -, annunciò Kurt.

- Bene. Fate uscire quattro e puntateli su quelli che ci hanno mandato contro -, disse Mark.

Sullo schermo, Mark vide quattro puntini rossi dirigersi verso altrettanti puntini gialli che si dirigevano verso la *Vaillant* ad una velocità vertiginosa. Non si erano ancora neppure avvicinati al pianeta, quanti siluri avrebbero dovuto evitare per raggiungerlo?

- Contatto fra trenta secondi. Fra dieci minuti arriveremo sull'orbita della base Taurus. Maledizione! Ci hanno lanciato, ora altri quattro siluri! -.

I tempi di risposta del nemico erano eccezionali. Mark sudò freddo: forse aveva sottovalutato le potenzialità di quella base orbitante. Sul suo schermo, i primi siluri lanciati da Yoshi stavano raggiungendo gli obiettivi e i puntini gialli svanirono rapidamente, uno dopo l'altro. Furono lanciati altri quattro siluri che immancabilmente distrussero quelli lanciati dal nemico.

- Buon lavoro, Yoshi. Li abbiamo abbattuti tutti prima che ci arrivassero troppo vicino -, disse Mark.

- Peccato che abbiamo perso il fattore sorpresa ...-.

- Dev'essere stato Mc Namara, li avrà avvertiti del nostro arrivo. Quel bastardo non ha digerito lo scherzetto dell'anello di flusso -, aggiunse Kurt, digrignando i denti.

- Non mi sembrava che avesse molto senso dell'umorismo, infatti ... -, rise Mark, nervosamente.

- Ehi, ragazzi. Hanno cessato il fuoco -, notò Antony, osservando i suoi schermi. Gli altri fissarono sorpresi il radar.

Fu Van Hallen che rispose per tutti, rompendo quell'attimo di silenzio.

- Il comandante della base è furbo. Sa che fra pochi minuti gli

saremo a tiro di cannone al plasma. Sta risparmiando i siluri e preriscaldando gli iniettori plasmolitici -.

- Ha ragione -, disse Yoshi -, sto rivelando una serie di torrette in fase di preriscaldamento -.

- Non abbiamo più il campo di contenimento esterno -, esclamò Antony preoccupato. - Le corazze dell'astronave sono state progettate per proteggere la nave nella fase di rientro nell'atmosfera. Questa volta, ci bucheranno come un formaggio Emmenthal! -.

Il campo di contenimento era alimentato dall'energia del reattore nucleare agganciato all'anello di flusso. Un lampo di comprensione attraversò la mente di tutti.

- Calma, calma -, intervenne Murray, scandendo bene le parole -, possiamo ancora giocare una carta. La nave prende energia da un reattore nucleare secondario. Possiamo spegnere tutti i dispositivi secondari e pilotare a vista. In questo modo, convogliamo il 90% dell'energia e attiviamo il campo di contenimento esterno -.

- Bella idea -, mormorò Antony con aria negativa, - così alla prima botta il sistema va in sovraccarico. Inoltre, senza il computer, la nave è cieca. Se entriamo nell'atmosfera con un angolo d'inclinazione sbagliato, rischiamo di schizzare fuori come una pietra che prende di piatto la superficie di un laghetto . Sempre se, per un colpo di fortuna, riusciamo a superare la base orbitante ... -.

- Sei troppo pessimista, ragazzo mio. Dobbiamo attivare il campo solo quando è necessario. Il sovraccarico lo gestiremo convogliando l'energia in eccesso ai propulsori di prua. Questo ci farà rallentare un po', ma dovevamo farlo comunque, se volevamo atterrare, non ti pare? -.

- Facciamolo -, intervenne Mark, - non abbiamo altra scelta -.

- Sono d'accordo -, disse Van Hallen.

- Ok, allora. Mettiamoci all'opera -, sorrise Murray, scuotendo Antony. Si misero subito al lavoro. Yoshi ora poteva vedere tutta la base orbitante sul suo schermo tattico. I sensori rivelavano il numero e la potenza dei cannoni puntati contro il piccolo Chymerax. *Ma chi me l'ha fatta fare a seguire 'sta manica di pazzi?* Gli venne da chiedersi. Il computer aveva contato quindici torrette pronte a far fuoco. Senza il campo di contenimento sarebbero crepati alla prima botta.

- Guarda, Mark -, gli indicò il navigatore, - se vogliamo farcela, dobbiamo passare attraverso i bracci metallici dei moli di attracco. Non possono fare fuoco lì, col rischio di distruggere qualche astronave agganciata o in transito -.

Mark osservò le proiezioni con aria grave. Però sentiva che poteva farcela, aveva provato una cosa del genere in ambiente di simulazione, durante le prove di volo in accademia.

- Ho programmato la sequenza di innesco del campo esterno -, disse Murray. - Siamo pronti, capitano Landers -.

- Ok. Dammi energia per correggere la rotta, quando ne ho bisogno e cerca di non farci saltare in aria prima del tempo -.

- Arriveremo su New Eden, capitano -, gli promise lui. Kurt annuì con un grugnito, da dietro.

- Buona fortuna, Mark -, gli disse improvvisamente Van Hallen, porgendogli la mano. Mark la osservò, colto di sorpresa dal fatto che l'aveva chiamato per nome. Stavano mettendo tutti la loro vita nelle sue mani. Questa consapevolezza gli attraversò il cuore come una lama.

- Grazie, Heinrich . Farò del mio meglio -, rispose ricambiando. Poi raccolse la cloche di pilotaggio e si concentrò sul suo compito. Intanto, la base Taurus si ingigantiva sullo schermo principale, terribile e mortale.

La *Vaillant* puntava il muso appuntito in direzione della base orbitante. Lo schermo principale in plancia, mostrava una vista eccezionale. Si vedeva l'enorme complesso artificiale di bracci metallici e il tozzo corpo centrale della base Taurus, avvicinarsi sempre più rapidamente. Ormai si potevano scorgere i particolari delle navi ormeggiate sui moli di attracco e le luci di posizione che brillavano tutt'intorno. Dietro la base, si stagliava il gigantesco profilo del pianeta. New Eden appariva come la Terra: una magnifica distesa di azzurro, solcata da un groviglio di nuvole bianche. Si poteva scorgere qualche continente verde scuro e diverselingue sottili di terra. Le isole di qualche arcipelago. Mark e Yoshi osservarono per la prima volta quel paesaggio magnifico, stentando a mettere a fuoco tutte le informazioni che raccoglievano i loro occhi.

- Mark. Stai pronto -, gli disse gentilmente Van Hallen, riportandolo alla realtà.

- Sì, sì, grazie ... -, farfugliò. Sentiva che voleva tuffarsi in quel mondo meraviglioso. Spinse avanti la cloche e vi si gettò a capofitto. Le torrette iniziarono improvvisamente a sputare una grandine di fuoco. Murray attivò il campo di contenimento e la *Vaillant* attraversò quell'inferno, bruciando come una fiaccola nel buio dello spazio. I propulsori di prua scaricarono l'eccesso di energia verso l'esterno, creando una violenta controspinta.

Antony e qualcun altro in plancia, sputarono fuori quel poco che avevano nello stomaco, ansimando per lo sforzo.

Mark non sentiva niente, era troppo preso dalla disperata manovra. La *Vaillant* superò quasi indenne la barriera di fuoco, incuneandosi fra i mostruosi bracci metallici della zona di attracco. Tutto accadeva a velocità vertiginosa.

- Oh, madre mia -, gridò Antony, vedendo che Mark li stava facendo sbattere contro un grosso pilone d'acciaio titanato.

Mark lo deviò all'ultimo momento, scivolando in basso grazie ad una correzione dei propulsori laterali. Si presentò però sulla loro rotta una grossa nave container. Mark gli passò così vicino che pensò di avergli grattato da dosso la vernice di protezione. Vedeva tutte le cose come rallentate e la nave gli sembrava un'estensione del suo corpo. L'adrenalina gli era schizzata nel cervello come un fiotto di lava incandescente.

Murray disattivò il campo di contenimento non appena furono in mezzo a quel groviglio di navi e metallo. Una corazza dello scafo oscillò paurosamente, emettendo per tutta la nave un rumore acuto e metallico. Avevano urtato contro qualcosa? Era troppo occupato a scansare tutto ciò che gli si parava davanti per vedere gli schermi di poppa.

Antony ora pregava distintamente, rivolgendosi in italiano, come gli aveva insegnato il nonno da piccolo. Mark sudava freddo, stringendo la cloche con tanta forza che le nocche delle mani gli erano diventate bianche.

Finalmente quell'agonia ebbe fine. Lasciarono alle loro spalle la base Taurus e si immerse nell'atmosfera di New Eden.

Come aveva previsto Mark, la base orbitale cessò il fuoco non appena l'astronave si frapose tra il pianeta e lo spazio aperto.

La *Vaillant* scivolò nel'abbraccio morbido dell'aria e l'attrito la fece brillare come una fenice. La nave iniziò a tremare per le turbolenze e Mark fece uscire fuori ali retrattili di cui era provvisto l'apparecchio. Il Chymerax cavalcò le onde d'aria a velocità spaventosa. Mark lo fece rallentare dolcemente. Le turbolenze diminuirono progressivamente.

Quando l'assetto della nave si stabilizzò, in plancia tornò la calma e tutti tirarono il fiato.

- Bel lavoro, Mark. Io non avrei potuto pilotare meglio questo gioiello -, sospirò Van Hallen sollevato.

- Oh, merda! -, esclamò Antony. – Mi sono vomitato l'anima.

Non pensavo di avere tanta roba nello stomaco ... -.

- Infatti, lì c'è anche la mia colazione! -, tossì Murray, con la voce ancora impastata. Un filo di saliva gli bagnava la barba e la divisa era un vero sfacelo. Yoshi e Kurt si erano appena ripresi dallo shock e scuotevano la testa, farfugliando qualcosa.

- Ho pensato che saremmo morti tutti -, confidò infine Yoshi.

- Siamo tutti interi, invece -, rise Mark abbracciando l'amico -, ora vediamo dove atterrare piuttosto -.

- Dirigiamoci verso la capitale, Evans. Si trova nell'emisfero australe. Dobbiamo portare le prove del complotto direttamente al quartier generale della flotta stellare -, disse Van Hallen.

- Non credo che sarà così facile ... -, obiettò Yoshi, dando un'occhiata al radar. Sullo schermo si vedeva due puntini verdi dirigersi nella loro direzione.

- Abbiamo compagnia, due caccia a ore 10.00. Ci saranno addosso fra cinque minuti .

- Magnifico -, disse Antony, con una smorfia stanca. – Non ci vogliono proprio rendere le cose facili, che dite? -.

- Posso tentare di abatterli con i cannoni di poppa -, propose Kurt accigliandosi.

- Per quanto ne so, quei cannoni potrebbero essere inservibili -, disse Mark sbuffando. – Ci hanno fuso le corazze e dubito che il sistema di puntamento sia ancora funzionante -.

- C'è solo un posto dove possiamo rifugiarsi -, propose Yoshi pensieroso. Van Hallen lo fissò interrogativo, riflettè velocemente e arrivò alla sua stessa intuizione.

- Non vorrai mica farci scendere nella *fossa di Clayton*? -.

- Che cos'è la *fossa di Clayton* ? -, chiese Mark, sorpreso.

Yoshi annuì e rispose a Mark: - Questo pianeta è simile, ma strutturalmente diverso dalla Terra. La *fossa di Clayton* è un paradosso geofisico della crosta del pianeta. Mio padre me ne

ha parlato perché lo ha studiato per anni, senza arrivare ad una soluzione esauriente. C'è una zona del pianeta in cui tutte le emissioni radar vengono assorbite, senza far tornare indietro alcun segnale. Sul radar si vede solo un occhio nero, come se in quella porzione di spazio non esistesse nulla. Ad occhio nudo si vedono alcune isole. Il primo che ha cercato di studiare questo fenomeno, il dottor James Clayton, precipitò laggiù col suo apparecchio. La strumentazione elettronica va in tilt quando si sorvola la zona. Perfino quella schermata. Perfino se si cerca di studiare il problema da un satellite! Non saranno mai così avventati da seguirci laggiù -.

-Infatti -, intervenne Van Hallen -, nessun satellite passa per quella posizione. Se atterriamo lì, nessuno verrà a cercarci e potremmo sgattaiolare non appena sarà possibile -.

- A meno che non usino degli apparecchi strettamente meccanici. Cioè delle imbarcazioni o dei velivoli del tipo che si costruivano all'inizio del ventesimo secolo -, concluse Yoshi.

- Ci vorrà del tempo perché qualcuno ci possa dare fastidio, allora -, commentò Murray.

- Ok, portiamo l'astronave su quella rotta -, tagliò corto Mark. I caccia si avvicinavano sempre più rapidamente e le alternative scarseggiavano.

- Ti invio le coordinate -, disse Yoshi digitando velocemente sulla sua console.

La *Vaillant* curvò di lato, allontanandosi di qualche centinaio di chilometri. I caccia la seguirono come dei cani da preda, aspettando il momento migliore per abbatterla. Ma giunti alla *fossa di Clayton*, intuirono la loro idea e si fecero più ostili. Lanciarono due missili nel tentativo di distruggerli prima che si ponessero in salvo. Poi deviarono per allontanarsi dalla zona.

- Missili a poppa. Contatto fra quindici secondi -, gridò Yoshi. Mark abbassò il muso del Chymerax. In picchiata, scese fino a duemila metri e fu in grado di scorgere la forma delle tre isole che componevano l'arcipelago. La strumentazione di bordo iniziò a perdere colpi. Murray fu costretto a disattivare il computer di bordo e i strumenti più delicati. Mark perse la visibilità delle videocamere esterne e fu costretto ad abbassare le corazze frontali dell'apparecchio. La luce esterna penetrò in plancia. Ora dall'esterno, la *Vaillant* sarebbe sembrata uguale ad uno shuttle del ventesimo secolo!

Mark stava perdendo il controllo dei propulsori di poppa. Cercò di pilotare con gli alettoni delle ali. Si scorse la sagoma gigantesca di un blocco roccioso, alto forse trecento metri, proprio sulla traiettoria dell'apparecchio. Mark deviò a destra. I missili alle spalle invece, continuarono dritti e frantumarono la roccia, schizzando fuoco e pietra per un raggio di centinaia di metri. Si sollevò in cielo una nuvola scura di fumo. La *Vaillant* curvò e Mark vide una baia sabbiosa davanti a lui.

-Scendiamo lì -, disse ai suoi amici.

Puntò il muso verso quella direzione e accese i razzi di prua. Non risposero e alzò istintivamente il ventre dell'astronave, per opporre resistenza all'aria e frenare l'apparecchio. Chissà come, i razzi ventrali funzionarono e la nave planò sulla baia a velocità ridotta. Si sentì un urto violento e la *Vaillant* scivolò sulla sabbia vetrificandola con i getti al plasma dei propulsori.

Incontrò poi un letto di rocce e le dure corazze di acciaio titanato le frantumarono, con un rumore terrificante. Questo però la trattenne e si fermò dopo quattrocento metri di corsa.

Mark lasciò i comandi, con un grosso sospiro. Tutto intorno, la nave fumava e sfrigolava. Erano salvi.

Van Hallen slacciò le cinture di sicurezza e si alzò lentamente con aria soddisfatta e felice.

- Benvenuti a New Eden, signori ! -, esclamò con il suo solito ghigno da ragazzaccio. Il cielo fuori era limpido e le onde si infrangevano sui scogli, a pochi metri dal muso bruciacchiato del Chymerax. La *Vaillant* aveva finalmente terminato il suo lungo viaggio.

Dentro la fossa di Clayton

Erano atterrati sull'isola più grande del piccolo arcipelago. Van Hallen fu il primo a scendere dal Chymerax, felice come un ragazzino e trascinando con una stampella la gamba ferita. Fece qualche passo e raccolse faticosamente una manciata di sabbia umida. L'avvicinò al naso per sentire l'odore della salsedine. Era tornato davvero a casa! Si girò e vide alle sue spalle Murray che lo guardava con aria commossa. In cuor loro, tutti avevano disperato di poter rivedere il cielo azzurro di New Eden. L'aria era calda e profumata. L'isola godeva quasi tutto l'anno di un clima caldo e ventilato, per cui la vegetazione si era sviluppata in modo lussureggiante. Al centro, l'isola aveva una cresta di montagne che assicuravano ampi depositi di acqua sorgiva. Anche Mark e Yoshi, nel frattempo, erano usciti dal Chymerax, per prendere una boccata d'aria.

- Dopo quello che abbiamo passato, questo posto mi sembra il paradiso -, disse Mark, volgendo lo sguardo intorno.

- La cosa bella è che per quanto ne so, siamo i primi uomini a godere al vista di questo paesaggio -, osservò Yoshi.

- Ehi, voi due. Cosa ve ne pare del mio pianeta? -, chiese Van Hallen zoppicando allegramente verso di loro.

- Mi ricorda un po' Atlantis, solo che da noi non fa tanto caldo ... -, rispose Mark sorridendo.

- Questo perché sul vostro pianeta buona parte delle terre emerse si trovano in zone più temperate. Qui ci sono quattro continenti e il territorio è molto più variegato -.

- New Eden per certi versi è simile alla Terra -, intervenne

Murray. – Comunque, dobbiamo pensare a come tornare alla civiltà. Se Mc Namara riesce a mettere in pratica il suo piano, la nostra piccola vittoria sarà inutile -.

- Hai ragione, amico mio -, ammise Van Hallen serio. – Dobbiamo lasciare l'isola al più presto -.

- Credo che non sia necessario -, disse Yoshi calmo.

Gli altri si lo fissarono sorpresi. Lui invece continuò a parlare lentamente, con aria soddisfatta.

- Appena entrati nell'atmosfera, ho cercato di inviare un messaggio di emergenza al quartier generale della flotta stellare e al ministero della difesa, descrivendo in sommi capi la nostra avventura e il complotto ordito da Mc Namara. Sanno dove siamo ora e cosa trasportiamo. Non dobbiamo fare altro che aspettare il loro arrivo, vi dico -.

- Ma è una notizia magnifica! -, eruppe Van Hallen, allegro.

- La cosa non mi piace -, mormorò Murray, grattandosi la barba. – La nostra parola contro quella di un ammiraglio generale. Mc Namara comanda metà della flotta stellare. Vorranno sincerarsi prima di incriminarlo. Chi ci dice che non sia più veloce lui a organizzare una forza di sbarco e farci fuori tutti, nascondendo il renio? -.

- Ha ragione Murray. Anche lui a questo punto saprà dove siamo e puoi essere sicuro che verrà a cercarci -, annuì Mark perplesso.

- Animo, ragazzi. Siamo arrivati fin qui. Riusciremo a sopravvivere anche a quest'isola! -, esclamò Van Hallen.

- Inoltre, al ministero della difesa c'è l'ammiraglio Donnell dalla nostra parte. Gli ho salvato il figlio nella battaglia di Tassos e ha più di un motivo per credere alla nostra storia -.

- Donnell è un tipo molto influente -, convenne anche Murray.

– Bisogna vedere se riesce ad intervenire abbastanza celermente ... -.

- Non resta che aspettare, allora. Nel frattempo, organizziamo una linea di difesa e godiamo questo sole caldo -.

- Secondo me il posto più sicuro è astronave -, disse Yoshi. - Le corazze di acciaio titanato sono il materiale più resistente che c'è sull'isola. Inoltre, ci vorranno almeno un paio di giorni, prima che riescano a scovare un mezzo in grado di attraversare senza problemi *la fossa*. Vorrei quindi approfittare di questa situazione per studiare la geologia dell'isola e le eventuali anomalie geofisiche -.

- Sono d'accordo -, convenne Mark -, la *Vaillant* non ha ancora finito di esserci utile. Inoltre, sono curioso anche io di saperne di più su questa strana isola -.

- Per me va bene -, disse Van Hallen. - Io intanto vado a fare due chiacchiere con i nostri ospiti. A questo punto, gli conviene vuotare il sacco. Prenderemo le testimonianze del caso e prepareremo un dossier per quando verranno a riprenderci -.

Mark e Yoshi prelevarono un paio di VideoPad dalla nave e si misero in cammino verso l'interno dell'isola. Antony invece aiutò Murray a rimettere in sesto il computer centrale, nel tentativo di recuperare i dati raccolti durante il lungo viaggio. Murray era dell'idea che le registrazioni sarebbero state utili per accreditare la loro storia agli occhi della commissione militare.

Fu un lavoro lento e complicato. Fu necessario inventare una schermatura speciale, perché le strane radiazioni della *fossa* sembravano in grado di attraversare qualsiasi materiale!

- Maledetta baldracca -, ringhiò più volte Murray -, vediamo chi la spunta ... -.

Antony se la rideva come un ragazzino; tra i due era ritornata la vecchia concordia. Murray anzi si era congratulato per la perizia con cui aveva bypassato tutti i controlli in sala

macchine, senza che lui se ne accorgesse minimamente.

Quando arrivò il pomeriggio, Mark e Yoshi fecero ritorno alla baia, portando con sé alcuni campioni di rocce e piante.

Non avevano mangiato nulla da molte ore e si rifocillarono alla mensa della nave. Van Hallen e Kurt erano ancora occupati a trascrivere le testimonianze dei prigionieri. Quando entrarono in sala mensa, i due amici avevano già finito di mangiare.

- Kurt, per favore, porta qualcosa da mangiare ai prigionieri. Io mi riposo un po' qui, in compagnia dei nostri amici -.

Kurt preparò anche un pasto per il suo capitano e lasciò la stanza con discrezione. Van Hallen aveva i segni della stanchezza addosso, ma volle comunque scambiare qualche parola.

- Allora, come è andata la scampagnata? -.

Mark si massaggiò il collo sbadigliando e rispose: - Abbiamo raccolto un sacco di dati, ma con il computer in tilt è difficile venire a capo di questo mistero -.

- Gli strati geologici non indicano niente di particolare -, intervenne Yoshi sconsigliato. Se ci fosse stato suo padre lì, avrebbe potuto formulare qualche ipotesi coerente sullo strano fenomeno. Se solo la radio tachionica funzionasse!

D'un tratto, però si fece strana nella sua mente una rivelazione. All'inizio fu solo una intuizione, poi fu scosso da un'ansia febbrile. Mark e Van Hallen lo fissarono con aria stranita.

- Va tutto bene, ragazzo ? -, chiese il rude capitano, sporgendosi verso di lui preoccupato.

- Eh? Sì, sto bene. Scusatemi ma devo verificare una cosa ... -. Salto via dalla sedia e corse per il corridoio fino alla sala macchine. Antony e Murray lo videro entrare sparato come un razzo. Nessuno di loro lo aveva mai visto così trafelato. Si

mise a cercare qualcosa nel vano dei pezzi di ricambio, alla fine imprecando perché non lo trovava.

- Cosa diavolo ti piglia? -, gli chiese Antony alzandosi in piedi.

- Maledizione! Dove sta pinza gravitometrica? -.

- C'è l'ho io -, rispose Murray mostrandogli un grosso apparecchio sul tavolo di lavoro.

- Ah, ecco. Vi spiegherò dopo, ora datemi quell'aggeggio -.

Prese l'apparecchio e corse fuori verso il portello di uscita della nave. Murray ed Antony si guardarono l'un l'altro e lo seguirono correndogli dietro. Passando all'ingresso della sala mensa, Murray si affacciò e disse ai presenti: - Venite fuori, c'è il ragazzo che dà di matto! -.

Dopo pochi secondi, tutti e quattro si ritrovarono all'esterno, sotto il tenue sole crepuscolare del tardo pomeriggio.

Yoshi continuava ad armeggiare con l'apparecchio che aveva prelevato in sala macchine, prendendo appunti con una matita su una tavoletta di plastica opaca. Il VideoPad non funzionava correttamente, come del resto tutta l'apparecchiatura elettronica a disposizione. Nessuno ebbe il coraggio di disturbarlo. Dopo mezz'ora, però, il suo volto si schiarì e lo videro osservare un massiccio di roccia a pochi centinaia di metri dalla baia. Antony si fece avanti e provò a farlo parlare.

- Ehi, tutto a posto, amico? -.

Yoshi si volse, come se si accorgesse per la prima volta della loro presenza. Si grattò la fronte soddifatto e porse la tavoletta con i suoi calcoli al macchinista. Antony la raccolse con aria perplessa e iniziò a leggere. Dopo cinque minuti, si voltò verso Yoshi con aria smarrita.

- Madre mia, non può essere! Non esiste in natura una cosa simile! -.

- Qualsiasi cosa sia è lì -, disse Yoshi indicando la cresta rocciosa davanti a loro.

- Volete spiegare anche a noi ? -, chiese spazientito Van Hallen.

Antony passò la tavoletta a Murray e cercò di spiegare in poche parole la scoperta dell'amico.

- Non so come sia possibile, ma se i calcoli sono esatti, Yoshi ha scoperto il mistero della *fossa* -.

- Non capisco. Avevate detto che tutti i strumenti in nostro possesso non funzionavano correttamente. Come fa quel coso a dare valori esatti? – chiese Mark indicando l'oggetto che aveva in mano il ragazzo. Antony sollevò entrambe le mani in segno difensivo.

- Questo è vero, ma quella è una pinza gravitometrica: funziona con una placca minuscola di keflerite, per cui non usa dispositivi microelettronici ... -.

- Lascia spiegare a me, Antony -, intervenne Yoshi tranquillo.

- Dovete ricordare a cosa serve la keflerite, prima di tutto. Questa lega è un eccezionale rivelatore di gravitoni, le particelle che costituiscono le linee di forza del campo gravitazionale di un oggetto qualsiasi con massa m . Quando questa massa ha valori incostanti, cioè oscilla in un range definito, l'energia liberata nelle fluttuazioni del campo gravitazionale produce un'onda tachionica. La radio tachionica sfrutta quest'onda per scambiare informazioni in tempo reale con un ricevitore posto a parecchi anni luce dalla sorgente. In breve, una placca di keflerite raccoglie il segnale tachionico e la trasforma in segnale elettromagnetico, in fase col segnale originale. A questo punto, il ricevitore non è altro che una semplice radio ad impulsi elettromagnetici, come quella che adoperiamo da due secoli a questa parte. I miei dati mostrano, dunque, che su quest'isola c'è un emettitore di onde tachioniche e che si trova dentro quella cresta rocciosa -.

- Il ragazzo ha ragione -, disse Murray sollevando il capo dalla

tavoletta di plastica. Tuttavia aveva un'espressione incredula stampata sul viso.

Van Hallen allora cercò di rimettere insieme le sue nozioni scientifiche apprese all'accademia e si accorse che c'era qualcosa che non tornava.

- Un momento, ma le onde tachioniche non possono esistere liberamente in natura e su un pianeta per giunta. Servirebbe quella che i fisici, chiamano una *massa gravitonica oscillante*, se ben ricordo dai miei studi di fisica delle onde trasluce -.

- Hai ragione -, ammise Yoshi tranquillo. – *La massa gravitonica oscillante, o in gergo tecnico la MOG*, non può esistere su un pianeta, perché creerebbe un pozzo gravitazionale e distruggerebbe il pianeta stesso. Eppure è l'unica spiegazione che mi viene in mente per interpretare quanto accade. Questo spiega perché i strumenti elettronici hanno tanti problemi e perché il radar non funziona. La MOG infatti curva localmente lo spazio, assorbendo le onde elettromagnetiche e generando interferenze microscopiche sul tessuto spazio-temporale -.

- Vuoi dire che in quella roccia c'è nascosta una ... -, provò a dire Mark, sgranando gli occhi. Lo prevenne Yoshi con un largo sorriso esultante.

- ... Sì, lì dentro c'è praticamente una *singolarità temporanea*! Solo che di sicuro che non è generata da un reattore GEOM. Non so come, né perché, ma qualcuno è riuscito ad imprigionarla per chissà quanto tempo e potrebbe usarla come un emettitore di onde tachioniche. Ragazzi, questa è la scoperta più eccezionale che sia stata fatta negli ultimi vent'anni! -.

- Ma non sta emettendo nulla? Perché le nostre astronavi non hanno mai raccolto alcun segnale dal pianeta? -, disse Van Hallen circospetto.

- L'emissione è minima, da quanto appare dai miei dati. L'hanno imbrigliata, forse per nascondere l'esistenza dell'emettitore -.

- Può essere stato Mc Namara ? Forse la usava per mettersi in comunicazione con i terrestri -, provò a ipotizzare Mark.

- No, no, è impossibile -, intervenne Murray. – Se la nostra flotta disponeva di una tecnologia così avanzata, la guerra avrebbe avuto ben altro esito. Mc Namara è mosso da buone intenzioni, in fin dei conti. Avrebbe usato questa tecnologia a nostro vantaggio -.

Yoshi si schiarì la gola, elettrizzato da quanto scoperto.

- Allora, dobbiamo dedurre che questa tecnologia non è umana e che qualcuno ha già abitato questo pianeta prima che noi lo colonizzassimo! -.

- Come facciamo a provarlo? -, chiese Van Hallen. Voleva mettere a fuoco le implicazioni di quella scoperta straordinaria. Fu Mark a rispondere a tutti, facendo due passi in direzione della cresta rocciosa. Il cuore gli galoppava nel petto.

- Semplice. Dobbiamo entrare là dentro e scovare l'emettitore -

.

Tutti gli altri volsero il loro sguardo in direzione di quello di Mark, in attonito silenzio. Ora, una nuova avventura li attendeva su quell'isola misteriosa.

La tregua

Si stava facendo sera velocemente, ormai il sole era quasi sulla linea dell'orizzonte. Antony salì sulla *Vaillant* per recuperare alcune torcie, ma si accorse che non sarebbero durate a lungo. Su quella strana isola, le batterie elettrolitiche tendevano a scaricarsi piuttosto velocemente.

- Aspettiamo domani mattina -, disse Van Hallen -, in fin dei conti, non ci corre dietro nessuno -.

- Io non riuscirei a dormire, sapendo che la scoperta più sensazionale del secolo si trova a trecento metri dal mio letto! - , esclamò Yoshi.

- Ha ragione lui -, disse Mark. – Se troviamo le prove che questo pianeta è stato visitato da altri prima di noi, potrebbe significare che qui vicino ci sono altri mondi abitabili! Ci pensi, Heinrich , la guerra non sarebbe più necessaria! Perché combattere quando poi potremmo, uniti, riprendere il cammino verso le stelle ? – .

Van Hallen aveva pensato a quell'opportunità, non appena l'idea di Yoshi si era presentata. Ma scosse le spalle scettico.

- Anche se avessimo le prove che una civiltà aliena è arrivata su questo pianeta, non servirebbe a nulla. Abbiamo setacciato decine di anni luce di spazio, senza trovare un pianeta abitabile. Per quanto ne sappiamo, se c'era una civiltà progredita, è morta e sepolta da chissà quanti secoli ... Forse, hanno messo al minimo l'emissione della radio tachionica, semplicemente perché non avevano nessun altro con cui comunicare. La nostra civiltà era troppo primitiva e loro troppo

distanti -.

- Non posso credere che ci arrendiamo così presto! -, esclamò Antony improvvisamente. – Abbiamo attraversato l’inferno. Cosa ci costa provare? Andiamo subito a cercare quel dannato ingresso. Domani, potremmo svegliarci e trovare Mc Namara alle costole! -.

Mark soppesò quanto detto e prese la sua decisione.

- Io vado con Yoshi. Questa cosa è troppo importante per dormirci sopra. Antony, è possibile costruire un paio di lanterne a olio, del tipo che usavano sulla Terra ai tempi del Far West? -.

- Uhm, certamente! Non ci avevo pensato, prima. Possiamo usare l’olio degli scambiatori termici. Dovrebbe bruciare abbastanza lentamente -.

- Mi occupo io di costruire le lanterne! -, disse Murray allegro. –Abbiamo qualche latta nella stiva e ci vorranno dieci minuti buoni per assemblare l’aggeggio -.

- Se è così -, convenne Van Hallen con un sorriso, - sono dei vostri. Aggiungete un’altra lanterna. Noi tre andiamo nel frattempo a cercare l’ingresso, alla base della roccia. Ci vediamo con le lanterne fra mezzora, sul ciglio di quella roccia scura -.

- Ok, muoviamoci allora -, disse Antony salendo la scaletta del Chymerax. Kurt e Murray lo seguirono velocemente.

Mark e gli altri si avviarono invece verso l’emettitore. Van Hallen zoppicava ma cercava lo stesso di stare al passo.

- Se vuoi puoi restare sulla nave -, gli propose Mark, vedendolo incespicare in quel modo.

- Neanche per idea. Preferisco venirvi dietro, che aspettare il vostro ritorno. Inoltre, tutti sembrano d’accordo con voi e mi dà fastidio essere messo in minoranza -.

- Largo ai giovani ... -, sorrise Mark con tono scherzoso.

- Ehi, non sono ancora da buttare via, ragazzo! -.

Yoshi era andato avanti e stava già perlustrando il perimetro intorno alla roccia. Non appena arrivò, Mark si accorse che tutt'intorno l'erba era molto rada.

- Guarda un po', sembra che c'è passato un giardiniere. L'erba è tagliata a rasoterra. Mentre più in là ci sono un sacco d'erbacce -.

- Devono aver pensato a qualche erbicida che limitasse la crescita delle piante per un raggio di un paio di metri -, osservò Yoshi entusiasta. - Questo mi fa sperare che l'ingresso sia facilmente accessibile -.

- Gente in gamba, 'sti alieni! -, sentenziò Van Hallen.

Yoshi corse intorno alla roccia, con la torcia che emetteva una luce sempre più fioca. Si sarebbe spenta entro pochi minuti.

- Ho trovato l'ingresso! -, gridò, agitando le braccia. - Portate qui le vostre torce e fate più luce -.

- La mia sta quasi per finire -, disse Mark stizzito.

- Anche la mia -, disse Van Hallen, sopraggiungendo per ultimo.

Per quel poco che si poteva scorgere, c'era una leggera rientranza sulla parete rocciosa, con dei strani disegni geometrici ai lati, scolpiti con precisione straordinaria su un pannello metallico. Yoshi ci passò sopra energicamente la manica della divisa, eliminando la polvere che si era posata sopra da chissà quanti secoli.

- Forse sta scritto che faremmo meglio a non entrare là dentro -, commentò Van Hallen con un risolino.

- Si vede una fenditura qui intorno -, indicò Yoshi facendo finta di non sentire la battuta. Mark avvicinò la torcia su quel tratto e l'amico prese una tessera magnetica e ripulì anche quella fenditura della polvere. La passò tutt'intorno alla fascia metallica e si disegnò sulla parete nuda il tipico profilo di una

porta di accesso.

- Non vedo maniglie -, continuò Van Hallen semiserio. – Dovremo usare una formula magica per aprirla? -.

- Prova con *apriti sesamo* -, lo assecondò Mark.

- No, troppo scontato. Questa è gente di classe, avranno pensato a qualcosa di più sofisticato ... -.

Yoshi tastò tutta la superficie, cercando qualcosa che gli svelasse come accedere all'interno. Gli altri lo aiutarono e per venti minuti buoni provarono tutto ciò che gli veniva in mente.

Niente da fare. Intanto le torce si stavano spegnendo.

- Dove sono le lanterne? A ques'ora, Murray dovrebbe averle già costruite -, chiese Mark esasperato.

- Eccoli là! -, disse Yoshi volgendosi in direzione della baia. Si vedevano quattro luci brillare nell'oscurità.

Yoshi corse verso di loro, incespicando nell'oscurità. Dopo un paio di minuti, Antony e Murray si trovarono davanti all'ingresso nella roccia. Le lanterne ora illuminavano per bene tutta la zona e Yoshi si accorse che i segni disegnati tutt'intorno alla porta, avevano un motivo ripetitivo.

- Guardate, è come uno dei giochi che si trovano sulle riviste di enigmistica. Se scopriamo la chiave, forse possiamo aprire la porta! -.

- Allora, lasciate fare a me -, disse Murray allegro. – sono un appassionato di quelle riviste. Se c'è una soluzione, la troverò sicuramente! -.

Si mise a studiare le varie combinazioni e dopo qualche minuto, fece mettere Antony all'altro lato della porta e gli chiese di fare quanto gli diceva.

- Lo vedi quel segno a forma di triangolo rovesciato? Mettici la mano sopra e premi. Io farò lo stesso da questa parte. Aspetta il mio cenno, però -.

Il ragazzo si mise in posizione e aspettò. Murray posò la mano

sul triangolo rovesciato dalla sua parte. Fece cenno all'amico e premetterò tutti e due. Non accadde nulla!

- Maledetta baldracca! -, ringhiò Murray sorpreso. Poi si mise al posto di Antony, in mezzo alla porta e distese entrambe le mani, toccando contemporaneamente tutti e due i disegni. Mark, vedendolo, pensò al celebre disegno di Leonardo da Vinci, dell'uomo inscritto nel cerchio e gli balenò un'idea.

- Murray, toccali aprendo bene le gambe, a sessanta gradi -. Fece come gli fu proposto e la porta si aprì con un cigolio sommesso! Murray fu investito da una folata di aria fresca e ritrasse istintivamente le testa indietro, con una smorfia.

- Incredibile ... -, esclamò Van Hallen sbalordito. Forse anche lui aveva pensato alla forma disegnata dal suo corpo.

- Io entro -, disse Yoshi, dopo qualche secondo di esitazione.

- Ok, ti seguo -, convenne Mark. Si girò indietro e fissò Murray e Antony. - Voi due aspettate qui fuori. Non vorrei che la porta si chiudesse una volta entrati. Ci vediamo fra un'ora, al massimo -.

Presero due lanterne e si incamminarono in uno stretto corridoio scavato nella pietra. Dopo una ventina di metri, entrarono in una sala circolare. Al centro, c'era una colonna metallica giallo oro, piena di altri segni geometrici. La superficie era traslucida. Yoshi la toccò cautamente e sentì il metallo caldo al tatto.

- Forse qui dentro scorre qualcosa, tipo il flusso molecolare che usiamo per alimentare il reattore GEOM. La superficie è calda -.

- Avete notato che l'aria qui dentro non puzza di stantio? Ci deve essere un sistema di ventilazione automatico -, mormorò Mark. Yoshi cercò di interpretare i strani segni sulla colonna dorata e girò la lanterna tuttintorno.

- Non vedo nessun pannello di controllo. Dove saranno i

comandi per far funzionare quest'affare? -.

- Cerchiamo qualcosa che ci chiarisca un po' le idee -, propose Van Hallen.

- Hai ragione. Facciamo il punto della situazione -, disse Mark, lasciandosi il mento perplesso. - Il meccanismo che ci ha permesso di arrivare fin qui prevedeva una combinazione non casuale di figure geometriche. Però si è attivato solo quando Murray ha assunto una posizione particolare. Cosa vi dice ciò?

- - Mi sembra chiaro -, ipotizzò Yoshi, - che dietro ci sia un sistema intelligente. Infatti, non solo ha interpretato le azioni, ma anche l'individuo che le ha compiute. Quindi sarebbe logico supporre che questo posto sia gestito da una entità senziente, probabilmente un computer, che ha riconosciuto una forma di vita intelligente e gli ha dato accesso a questa sala -.

- Quindi non dobbiamo far altro che scoprire il modo di dialogare con questa entità -, esclamò Van Hallen.

- Proprio così, ma senza fargli attivare l'emettitore, però. Non sappiamo cosa potrebbe accadere se inviassero il messaggio sbagliato. Questo passo non spetta a noi -. Yoshi aveva un'aria preoccupata. Anche Mark si accorse che quella cosa era più grande di loro. Van Hallen invece voleva delle risposte e le avrebbe trovate. Si stava facendo largo nella sua mente una folle speranza.

- Sentite, ragazzi. Sono d'accordo con voi, ma io sto pensando che questa identità ci abbia fatto entrare qui perché ci ha riconosciuto come esseri umani. Altrimenti perché costringere Murray a mettersi in una posizione così strana? -.

Mark lo fissò sorpreso, anche lui aveva avuto improvvisamente la stessa intuizione.

- Ci stava aspettando ! -, esclamò con stupore.

- Sapevano che saremmo arrivati qui prima o poi -, continuò Yoshi. - Ci hanno lasciato un mezzo per comunicare con loro,

quando saremmo stati capaci di raggiungere le stelle!
Dobbiamo trovare una mappa stellare. Sono sicuro che ci hanno anche indicato dov'è il loro pianeta -.

Toccò la colonna con entrambe le mani e una luce gialla le investì, muovendosi dall'alto in basso. Yoshi le ritirò subito, guardandosi i palmi atterrito. Poi la parete circolare sembrò prendere vita. Iniziò a ondeggiare come un miraggio e la dura pietra fu sostituita da una superficie acquosa e luminosa.

- Un ologramma ! -, pensò Mark senza osare muovere un passo.

La parete si animò e mostrò una gigantesca mappa stellare. Alcune stelle erano indicate con altri segni geometrici e si muovevano lentamente.

- Sta posizionando le stelle nelle posizioni attuali -, disse Yoshi riconoscendo alcune costellazioni. L'ologramma aveva una profondità, cioè stava proiettando un'immagine tridimensionale delle stelle e dello spazio circostante. Il sole di New Eden era una sfera gialla grande come una pallina di tennis.

- Bellissimo -, disse Van Hallen. Non aveva altre parole per commentare quello spettacolo. Mark vide una serie di oggetti schizzare da sinistra a destra.

- Cosa sono quelli ? -.

- Mi sembrano asteroidi o comete -, rispose Yoshi poco convinto. Van Hallen si avvicinò alla parete per vedere meglio.

- Ti sbagli -, disse improvvisamente. – Sono astronavi. Sta mostrando quando abbiamo colonizzato il pianeta. Guarda, ora c'è perfino la base Taurus su New Eden -.

- Ha registrato tutto -, disse Mark preoccupato. – Non è che si sta attivando per inviare un messaggio a chi l'ha lasciato qui ? -.

- Se fosse così non possiamo fare nulla per fermarlo -, rispose

Van Hallen tetro. Mark ritornò davanti alla colonna e rimise sopra le mani, cercando di broccare la sequenza innescata da Yoshi. Non accadde nulla elanciò un'imprecazione.

- Mark, guarda lì -, sussurrò Yoshi senza voltarsi verso di lui.

Lui si girò e vide sulla parete un'immagine della Terra e di Atlantis. Poi si videro anche delle scene di guerra e tutti e tre dovettero assistere a un rewind veloce degli eventi accaduti negli ultimi tre anni . Le scene sembravano un collage cinematografico per un documentario storico.

Dopo qualche minuto, l'ologramma fece rivedere lo spazio con le stelle e il buio dello spazio infinito. Improvvisamente, in una regione di spazio, distante qualche decina di anni luce da New Eden, apparve un oggetto nastriforme e brillante. Iniziò ad illuminarsi sempre di più, come se l'ologramma stesse facendo uno zoom su quella particolare regione di spazio.

Da New Eden, si vide partire una astronave diretta verso la stringa luminosa. Si getto dentro a velocità traslucida e scomparve. Questa volta però ci fu un effetto di zoom inverso: lo spazio si assottigliò, i pianeti scomparvero e le stelle ritornarono puntiformi. Poi si rivide in un'altra regione di spazio la stessa stringa luminosa. Ci fu un altro zoom ravvicinato e dalla stringa eruppe la navicella intatta!

- N-non posso crederci ... -, farfugliò Mark.

- Ci sta indicando come raggiungerli ! -, disse Yoshi sorpreso come gli altri. – Non sta inviando nessun messaggio. Ha solo registrato tutti gli eventi che ci hanno portato fin qui -.

Van Hallen si avvicinò, per toccare la stringa con le dita. Sembrava un miraggio. La navicella nel frattempo si stava allontanando verso un sistema solare vicino. La stringa si assottigliò fino a scomparire. Un nuovo zoom e si vide la navicella raggiungere il quarto pianeta e penetrare nella sua atmosfera. Sembrava un mondo simile a New Eden, azzurro e

striato di terre emerse. Van Hallen ritirò la mano estasiato da quella rivelazione. Un altro mondo abitabile! A pochi anni luce da New Eden! Yoshi si avvicinò al rude capitano, condividendo con lui quell'apparizione straordinaria.

- Questa scoperta ci farà conquistare la pace ... -, sussurrò Van Hallen con un filo di voce.

- Questa volta sono d'accordo con lei -, disse qualcuno alle loro spalle. Mark e Yoshi si voltarono all'unisono, osservando sbigottiti una figura mezza illuminata dalla lanterna. L'ammiraglio Mc Namara!

- Forse siamo ancora in tempo a scongiurare altri spargimenti di sangue -, continuò lui avvicinandosi all'ologramma con aria incuriosita.

- Come ha fatto a raggiungerci così presto ? -, chiese Van Hallen, sorpreso come gli altri. Mise mano alla pistola ma esitò, vedendo all'ingresso due soldati con i fucili puntati su di loro.

- Al campo militare di Fort Williams si esercitano al volo con l'aliante. Ho requisito uno che poteva trasportare una ventina di persone e ci siamo fatti trasportare da un bimotore in prossimità di queste isole. Siamo stati fortunati, prima che facesse buio il pilota ha visto la vostra nave sulla baia e abbiamo toccato terra un centinaio di metri dalla vostra posizione. Poi abbiamo seguito la luce delle vostre lanterne, fino a questo tunnel -.

- Murray e Antony come stanno? -, chiese Mark turbato.

- Oh, non hanno opposto resistenza, stanno bene e vi aspettano fuori. A proposito, che ne dite se usciamo a prendere una boccata d'aria fresca? - . Mc Namara li squadrò con un largo sorriso. Yoshi e Van Hallen non si pronunciarono. Dietro c'erano due guardie armate, la fuga era impossibile

- Quindi lei ora è d'accordo con noi? -, gli chiese Mark

cautamente. Quella scena sembrava così assurda ...

- Sono venuto con i peggiori propositi, l'ammetto -, fece ammenda lui. – Ma ora dovete credermi, non ho alcuna intenzione di farvi del male. Fra poco, verso l'alba arriveranno le navi della marina con l'ammiraglio Duvall. Ho saputo che ha fatto il diavolo a quattro per evitare che filassi via con l'unico aliante della scuola di volo! Mi hanno detto che ha racimolato due vecchie navi a diesel da un tizio che se l'è fatte portare qui nientemeno che dalla Terra. Un collezionista di roba vecchia, insomma. Per fortuna, io sono stato più veloce. Domani dovremo spiegare, con calma, tutto a Duvall -.

- Tutto cosa? -, fece Van Hallen dubbioso.

- Ma come? -, disse Mc Namara con aria angelica, - non vi ho forse spiegato che quello che è successo sulla *Calligaris* era tutto un equivoco? Non c'è nessun complotto, capitano. *Nessun complotto, chiaro?* -.

Guardò i presenti uno alla volta, in modo penetrante.

- Ho capito bene -, disse Mark sornione. – Lei ci sta proponendo un piccolo accordo per salvare a lei la faccia e a noi il culo ? -.

- Proprio così, ragazzi -, sorrise lui. – Se io cado, trascinerò con me un sacco di brava gente. Inoltre, fra meno di tre giorno i terrestri potrebbero sferrare l'ultimo attacco. Questa scoperta pone tutto sotto una luce diversa. Ora non importa più se avete o meno con voi il renio. Dobbiamo agire subito e costruire una volta per tutte questa benedetta pace. Purtroppo, c'è ancora bisogno del mio operato per tessere le trattative in tempi brevissimi. Io vi propongo di mettere da parte i nostri reciproci rancori e di cooperare per il bene dei nostri ragazzi. -.

- Be', accidenti io ci sto! -, disse Yoshi, rompendo quel momento di incredulità. Ormai era arrivati tutti al capolinea. Perché no?

- Lei ci ha traditi -, sibilò Van Hallen, puntandogli improvvisamente la pistola alla testa. – I terrestri sapevano della mia missione e abbiamo perso Velasquez col suo equipaggio! Non accetterò mai le sue condizioni -.

I due soldati alzarono i fucili pronti a sparare, ma l'ammiraglio fece cenno di non immischiarsi.

- Si calmi, capitano! -, esclamò l'ammiraglio seccato. – Ogni guerra ha i suoi errori. Io non potevo permettere che una manica di idioti facesse continuare questa assurda lotta e lei aveva una missione da svolgere. Mi dispiace per i suoi amici, ma quanti altri sarebbero morti invano se quel dannato Renio fosse arrivato in mani sbagliate ? E non mi parli del dovere! Sei mesi fa la guerra era già finita e la cecità dei nostri governanti non ha accettato la pace insieme ad Atlantis, solo per mantenere intatti i loro privilegi! Ora siamo allo stremo e ci vorranno anni per ricostruire la nostra flotta. Abbiamo bisogno dei terrestri e loro ora hanno bisogno di noi. Abbiamo la chiave per accedere alle stelle! Conosceremo altre civiltà e altri mondi da colonizzare. Metta la parte l'orgoglio, come ho fatto io, per il bene del nostro popolo! Ecco, quando tutto sarà finito io darò le mie dimissioni e lascerò che un tribunale giudichi il mio operato. Io ammetto di aver fatto degli errori. Ma ora ho bisogno di voi, per ripristinare velocemente la pace. Se mi uccide non risolverà nulla. Se invece, per causa vostra, scoppia uno scandalo, si perderà tempo in inutili discussioni. Da noi dipende la vita di oltre diecimila ragazzi imbarcati su quello che resta della nostra flotta stellare. Si prenderà lei la responsabilità di una carneficina? Ha visto il potenziale bellico del nemico. Ci faranno a pezzi se non li fermiamo! -.

Mc Namara piantò gli occhi fissi su quelli di Van Hallen, aspettando la sua risposta. Il rude capitano fremette per qualche secondo, poi abbassò la pistola e lo prese per il bavero.

Stentava a trattenere la rabbia, ma dovette piegarsi e decidere per il male minore.

- La verità è che hai trovato un modo per farla franca! Ma non finisce qui. Fai quello che devi fare e poi costituisciti, o verrò a cercarti io! -.

Mc Namara annuì senza staccargli gli occhi da dosso e si aggiustò il colletto quando fu libero dalla sua stretta.

- Usciamo di qui -, disse Mark stancamente.

Percorsero il breve tunnel scavato nella roccia e trovarono fuori ad attenderli i loro amici con una mezza dozzina di soldati in mimetica e fucili d'assalto. L'ammiraglio diede l'ordine di abbassare le armi e Murray si avvicinò a Van Hallen preoccupato.

- Cosa sta succedendo signore? Perché non ci fanno fuori subito? Giù alla baia ho scorto almeno una decina di luci. Credo che Kurt abbia chiuso il portellone e si sia barricato dentro la nave -.

- Allora scendi giù e richiamalo. Abbiamo fatto un accordo. Non c'è più motivo di combattere -.

- Ma come? -, chiese lui sbalordito.

Van Hallen gli mise la mano sulla spalla. Sentiva una stanchezza tremenda e il disgusto dentro.

- E' finita, amico mio. Finita! -. Poi si allontanò di pochi passi e si sedette su una roccia, e lì rimase per un pezzo, con lo sguardo perso nell'oscurità.

Epilogo

Erano passati ormai quattordici mesi da quel viaggio straordinario. La guerra era finita e le cicatrici si stavano lentamente risanando. Yoshi aveva appena terminato una breve licenza e stava discutendo con l'anziano padre sullo sviluppo della sezione esplorativa, appena creata in seno alla flotta stellare unificata.

- Alla fine, la pace ha prodotto i suoi vantaggi. Ora sappiamo quasi tutto su quella strana *stringa* vicino a New Eden e siamo pronti ad esplorare i mondi che si trovano aldilà -, disse il vecchio scienziato, studiando i suoi incartamenti.

- Sarà un'avventura emozionante, papà. Per fortuna, i terrestri hanno acconsentito a riunire le nostre flotte. La sezione esplorativa avrà le migliori navi e i migliori equipaggi -.

Yoshi stava osservando il giardino dalla finestra dello studio privato del padre. La vecchia villa di famiglia sorgeva sul quartiere più bello di Arcadia City. Da lì si poteva scorgere parte del grande lago da cui aveva preso nome la città.

- C'è molto lavoro da fare anche su New Eden -, aggiunse lo scienziato con calma. - Dobbiamo ancora capire come funziona l'emettitore, mi servirebbe un tipo in gamba come te laggiù ... -.

- Oh, questo lo lascio a voi, capoccioni. Io mi imbarcherò presto insieme a Mark ed Antony. Proveremo ad attraversare la striscia e vedremo cosa c'è oltre! -.

- Hai deciso quindi ... non c'è nulla che possa farti desistere? -

.

- Tu se potessi verresti con me, non è vero? -.

- Touchè -, rise lui scuotendo la testa. -Ci ho provato -.

- Grazie papà, ma dopo che l'ammiraglio Mc Namara è stato destituito dopo il processo alla corte marziale, lo stesso Van Hallen mi ha chiamato a far parte del suo equipaggio sulla nuova nave esplorativa, appena varata ai cantieri orbitali. Mark è stato nominato primo ufficiale. Oggi ci sarà il viaggio augurale e fra tre giorni si parte per il nuovo sistema solare. Fra un po' dovrò andare, anzi. Mi ha fatto piacere rivederti. Da quando ti hanno nominato direttore degli scavi sull'isola, non ti si vede più a casa -.

Yoshi si alzò e si assestò il berretto sulla testa. Ryu Nagamura lo osservò sentendo l'orgoglio montargli dentro. Quello era il suo ragazzo! Ora era un uomo e aveva davanti una vita meravigliosa. Però un pensiero offuscava la sua mente.

- Sono preoccupato per una cosa, figlio mio. Non sapete cosa troverete oltre la *stringa*. Quando abbiamo attivato l'emettitore, non ci è arrivato nessun messaggio in risposta. Come se dall'altra parte non ci fosse nessuno a riceverlo. Inoltre, non capisco perché l'emettitore fosse disattivato. In questo modo, hanno isolato di fatto tutta la regione di spazio intorno alla Terra! C'è qualcosa che non mi torna ... -.

- Papà, non preoccuparti. La prima nave che ha attraversato la stringa, è tornata sana e salva e con un mucchio di foto del pianeta più vicino. A quanto sembra è stato colonizzato e poi abbandonato dagli alieni. Forse aveva ragione Van Hallen: forse eravamo troppo primitivi per contattarci e hanno preferito trasferirsi altrove. In fondo, l'universo è così vasto! Tornerò sano e salvo vedrai -.

- Abbi cura di te, allora -, gli disse alzandosi e porgendogli la mano, commosso. Yoshi la strinse e abbracciò il vecchio scienziato. Nessuno dei due si staccò per parecchio tempo. Alla fine Yoshi si fece accompagnare all'uscita. Si incamminò senza voltarsi lungo il vialetto di casa. Non voleva vedere

lacrime sullo sguardo di suo padre. Alla base di lancio, lo attendeva Mark con la sua nuova divisa della flotta stellare unificata. Accelerò l'andatura sorridente. Ora un'altra avventura li attendeva nello spazio profondo.

Fine